ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale della Seduta consigliare del 20 dicembre 1902.

Sono presenti i signori consiglieri:
Asquini, Braida, Capellani, Canciani, Caratti, Caiselli, de Brandis, d'Arcano, di Prampero, de Toni, Manin, Nallino, Portelli, Romano, Someda, Zambelli, Bossi che rapresenta la Provincia, Moro, che rappresenta il Circolo agricolo di Codroipo, Viglietto, segretario, Berthod, vice segretario.
Presiede la seduta il vice presidente avv. cav. P. Capellani.

Comunicazioni.

Capellani (Presidente della seduta). Hanno domandato di essere ammessi a far parte dell'Associazione il signor Angelo Zoratti di Castello d' Aviano e le seguenti istituzioni:
Circolo agricolo di *Tolmezzo*.
Circolo agricolo di *Rivignano*.
Cassa Rurale di *Premariacco*.
Latteria Sociale di *Spessa*.
Cassa Rurale di *Talmassons*.
Zuccherificio di *S. Giorgio di Nogaro*.
Circolo agricolo di *Tarcento*.
Comune di *Prato Carnico*.
Comune di *Attimis*.
Comune di *Sutrio*.
Comune di *Pagnacco*.
Il Consiglio accetta tutte le domande.

Onoranze al Senatore Pecile.

Capellani (Presidente della seduta). Appena avuta la ferale notizia della morte del Senatore G. L. Pecile la Presidenza dell'Associazione agraria ha inviato al nostro Presidente, figlio dell'illustre Estinto, il seguente telegramma:

Prof. cav. uff. Domenico Pecile
Fagagna

L'Associazione Agraria Friulana costernata pel lutto che ha colpito la Famiglia del suo Presidente, porge i sensi della sua più profonda condoglianza.
CAPELLANI.

e ha elargito L. 50 alla Scuola e Famiglia.

Nel giorno dei funerali gli uffici dell'Associazione Agraria, rimasero chiusi.
Ai funerali intervennero la Presidenza, moltissimi consiglieri e tutto l'ufficio, e il Vice presidente pronunciò parole di rimpianto a nome dell'Associazione.

*
* *

In quella mesta funzione sorse generale l' idea che la nostra Associazione dovesse farsi iniziatrice di una commemorazione dell'illustre Estinto: sulla forma e sulle modalità della stessa la Presidenza si rimette al parere del Consiglio.
Frattanto propongo che il Consiglio invii con lettera le sue condoglianze al suo beneamato Presidente e alla Famiglia del compianto Senatore.
Il Consiglio accetta all'unanimità la proposta e ne dà l' incarico alla Presidenza.
Circa la commemorazione il Consiglio delibera che l'Associazione faccia una speciale solenne ricordanza dell' illustre Uomo come fautore e collaboratore del nostro Sodalizio — in occasione della prossima Assemblea generale dei Soci — e che associandosi a tutte le altre Istituzioni a cui il Senatore Pecile ha partecipato colla sua illuminata attività si faccia iniziatrice di una commemorazione generale.
Il Consiglio all' unanimità incarica il Vice presidente cav. avv. Pietro Capellani di ricordare in seno all'Associazione Agraria.
Asquini. Raccomanda che alla commemorazione speciale dell'Associazione Agraria vengano invitate tutte le Istituzioni agricole della Provincia.

Lascito della signora Livia Fabris-Campiuti.

Coll' anima vibrante di riconoscenza ho la soddisfazione di comunicare al Consiglio che la signora Livia Campiuti, nata Fabris col pieno accordo di suo

figlio dottor Luciano, con testamento olografo 28 aprile 1901, pubblicato il 13 and. a ministero del notaio Cavalieri Giuseppe, legava alla nostra Associazione il suo stabile in Molin di Ponte, presso Strassoldo, con riserva dell' usufrutto a favore del figlio superstite. Lo scopo del legato è veramente pratico e viene a coprire una lacuna che presso di noi si lamentava. Licenziati i giovani agronomi dalle varie nostre scuole di agricoltura, mancava un podere, dove potessero esercitarsi, dove avessero modo di applicare non solo le teoriche apprese, ma anche le iniziative personali, sotto il controllo di provetti maestri. A ciò sarà in avvenire provvisto col cospicuo dono della signora e del signor Campiuti.

L'Associazione Agraria è altera di essere stata scelta quale esecutrice di tale volontà e si compiace che l'azione sua svolta in tanti anni di apostolato le abbia valso la fiducia di benemeriti cittadini, amanti del maggior progresso agricolo della nostra Provincia.

E tale considerazione, di cui oggi abbiamo la maggior prova, c' impone sempre maggiori doveri.

Come il pensiero nel cervello dell'umanità mai si arresta, così deve essere dell'attività del nostro sodalizio per rispondere all'alta sua missione.

L'Associazione Agraria, interprete del sentimento di tutti gli agricoltori friulani, esprime alla benemerita famiglia Campiuti, la riconoscenza più profonda ed invia un reverente saluto alla memoria della munificente signora.

A domanda del rappresentante della Provincia il Presidente della seduta comunica il seguente brano del testamento del 28 aprile 1901 della signora Fabris Livia fu Giuseppe ved. Campiuti, col quale lo stabile di Strassoldo viene legato all'Associazione Agraria:

" Lascio alla Società Agraria Friulana (1) il mio stabile di Molin di Ponte, situato in Austria presso Strassoldo perchè se ne serva come tenuta sperimentale per l' istruzione complementare dei giovani agronomi sudditi italiani.

L'azienda dovrà a suo tempo essere diretta con prudenza in modo da escludere prove rischiose.

L'amministrazione locale verrà affidata a persona istruita e di condotta esemplare, con obbligo di residenza e di sorveglianza sui giovani ivi accolti nelle epoche della pratiche esercitazioni.

Questo stabile non potrà essere venduto nè in complesso nè in parte alcuna.

Alla Società Agraria Friulana apparterranno pure i crediti dipendenti da consegna di scorte vive per affitti arretrati, da prestiti, da affitti in corso, e così pure i mobili, gli attrezzi, i prodotti del suolo, le macchine che esisteranno, al mancare del mio figlio Luciano nella casa padronale, nei granai, nel mulino, nell'officina e negli altri locali tutti dell'azienda

Di questo stabile riservo però, vita durante, a beneficio del mio figlio Luciano, l' usufrutto col libero godimento delle rendite e delle cose, senza obbligo di resa dei conti verso i sopra designati futuri proprietari ed eredi ".

Tale testamento fu depositato e pubblicato il 13 dicembre 1902 al N. 909 in atti del Notaio Cavalieri Giuseppe di Palmanova. "

Il Consiglio edotto delle condizioni poste nel brano di testamento di cui potè prendere visione accetta l' importante lascito, esprimendo la riconoscenza più viva e inviando un reverente saluto alla memoria della munificente Signora.

Soci morosi.

La Presidenza propone che i Soci morosi signori:

D'Aprile dottor Gian Giacomo, Gioia del Colle (Bari), (L. 60).

Griffini cav. Giuseppe, Modeano, (L.30).

Rizzardi Carlo, Venezia, (L. 60).

Comune di Prata di Pordenone (L. 45).

Società Cooperativa di consumo, Prato Carnico, (L. 30).

Naglos Giorgio, Cormons, (L. 30)

coi quali vennero esperite inutilmente tutte le pratiche possibili per richiamarli a soddisfare il loro debito, vengano radiati, sempre mantenendo vivo il loro debito, se nel corrente anno non si metteranno in regola coll'Amministrazione.

Il Consiglio approva all' unanimità.

---

(1) Per Società Agraria Friulana intendo l'Associazione Agraria Friulana.

Preventivo 1903.

Capellani (Presidente della seduta) invita il Segretario a dare lettura del preventivo 1903. Berthod legge il preventivo 1903 come pubblicato a pag. 358 del *Bullettino*, 1902.

Il Consiglio lo approva all' unanimità.

Relazione sulle scuole cestari funzionanti nel 1902.

Capellani invita il prof. Viglietto a leggere la relazione presentata dalla speciale Commissione.

Viglietto legge.

Prima di dare una relazione intorno alle scuole di cestari, che per cura del Ministero di agricoltura e della nostra Associazione si sono istituite tredici anni or sono in Friuli, siccome molti consiglieri possono aver perduto di vista il concetto informativo, credo opportuno richiamare alcuni dati secondo i quali esse ebbero origine e svolgimento.

Eravamo nel 1889, si trattava di dar corpo a un' idea più volte accarezzata dalla nostra Associazione di offrir mezzo di guadagno alle popolazioni campestri nei periodi di mal tempo e nella stagione invernale, in cui esse non possono utilmente dedicarsi ai lavori dei campi.

Si credette opportuno fondare una Società la quale comperasse tutti i lavori in vimini e materie simili che venissero prodotte da scuole di cestari istituite secondo speciali norme in quei Comuni dove ci fosse un affidamento di buona riuscita, non solo per la raccolta locale di materia prima, ma anche per l' appoggio di persone aventi la generale fiducia che si interessassero.

Era nostro concetto allora, come oggi, che la riuscita di una piccola industria dipendesse da due condizioni:

I. facoltà di avere a buon mercato materia prima e interessamento locale di persone attive ed influenti;

II. Possibilità di vendere a prezzo conveniente ed a pronti la merce prodotta.

Nel non breve periodo di 13 anni, dacchè le nostre istituzioni esistono, si è dimostrato (almeno a noi sembra) che questo concetto fondamentale erano corrispondente all' iniziativa che allora abbiamo presa.

Riandando il passato, abbiamo dovuto assistere al comparire e scomparire di scuole che per una causa o per l'altra aveano ragione di essere o di non essere.

Ma abbiamo la soddisfazione che tutte le scuole, le quali si trovarono nelle condizioni dai noi previste, fioriscono, assumono ingrandimenti e si organizzano sempre meglio, secondo le circostanze economiche locali.

È un lavorìo costante di adattamento, naturale nelle cose umane: ma lo premettiamo subito, il successo non è mancato e possiamo fin da principio asserire come le sollecitudini del Ministero e della nostra Associazione stieno raggiungendo il risultato che, umanamente parlando, si poteva aspettarsene.

Ed ora alcuni dati che si riferiscono alle scuole esistenti:

Scuola di	Oggetti prodotti compresi quelli dei lavoranti a domicilio	Importo compreso il completamento fatto al lavoratorio centrale	In confronto al precedente anno	
			aumento	diminuzione
	numero	lire	lire	
Fagagna	—	—.—	—.—	—.—
Porpetto	331	721.70	583.70	—.—
Palazzolo dello Stella	2935	4,207.72	124.30	—.—
S. Giorgio della Richinvelda	—	—.—	—.—	—.—
Udine	2872	35,826,59	—.—	1.243.89
Terenzano	—	—.—	—.—	—.—
Torre di Zuino	—	—.—	—.—	—.—
Valvasone	—	—.—	—.—	—.—
Latisana	30	33.30	—.—	—.—
Cividale, presso il Patronato scol.	72	—.—	—.—	—.—
	6240	40,789.31	708.—	1.243.89

Oggetti prodotti nel 1902	N. 6240	per l'importo di	L. 40,789.31
» » 1901	» 6201	»	» 41,396.80
In più nel 1902	N. 39	In meno	L. 607.49

La scuola di Fagagna cessò di funzionare per la morte delle due operaie maestre: quella di Terenzano per impotenza del maestro, causata da malattia ribelle ad ogni cura: quelle di Torre di Zuino e Latisana vennero temporaneamente chiuse: quelle di S. Giorgio Richinvelda, Valvasone e Cividale vendettero quest'anno direttamente tutti i loro prodotti. Anche quelle di Porpetto, Palazzolo e Latisana hanno venduto direttamente gran parte dei prodotti ottenuti.

Domandarono ora lavoro, attrezzi, modelli e antecipazione di parte di materia prima, due operai di Porpetto, già allievi di quella scuola, e fu loro tutto accordato e già cominciarono a produrre. Anche alla scuola di Cividale si fornirono gratis attrezzi e modelli e fu pure offerto di accogliere di tratto in tratto, a spese del fondo scuole, al laboratorio centrale, il maestro istruttore perchè possa perfezionarsi nell' arte del panieraio.

I nostri sforzi tendono a poter allargare e perfezionare in Provincia l' industria, consci dei benefici morali e materiali che da essa si ritraggono, specialmente durante i mesi d' inverno in cui la disoccupazione è maggiore.

A titolo d'esempio segnaliamo la scuola di Palazzolo, istituita da molti anni e diretta con zelo ed affetto encomiabili dal signor maestro Pieto Cigaina, la quale seguita a ritrarre annualmente un reddito non disprezzabile ad esclusivo vantaggio della classe bisognosa.

Scuola di	Numero degli allievi				
	che frequentarono la scuola		che lavorarono a domicilio		Totale
	maschi	femmine	maschi	femmine	
Fagagna	—	—	—	—	—
Porpetto	—	—	4	1	5
Palazzolo dello Stella	14	—	—	—	14
S. Giorgio della Richinvelda	5	2	5	2	14
Udine	19	10	8	6	43
Terenzano	—	—	—	—	—
Torre di Zuino	—	—	—	—	—
Valvasone	—	—	2	2	4
Latisana	8	—	—	—	8
Cividale, presso il Patronato scol.	30	—	3	—	33
	76	12	22	11	121

L' anno decorso gli allievi che frequentarono le singole scuole raggiunsero il numero di 96. Per conseguenza quest' anno approfittarono della nostra istituzione N. 25 allievi in più dello scorso anno.

È significante che allievi sbandati dalle prime scuole da noi istituite in Porpetto a merito del co. Cintio Frangipane siano ritornati ed abbiano domandato lavoro proficuo al laboratorio centrale.

Bisogna lasciar liberi tutti di tentare il loro interesse: ci riescono, e sta bene — non ci riescono e ritornano alla nostra reggimentazione.

Scuola di	Materia prima		
	acquistata sul sito dalla scuola	raccolta dagli allievi	levata al lavoratorio centrale per lire
	quintali		
Fagagna	—.—	—.—	—.—
Porpetto	—.—	—.—	163.85
Palazzolo dello Stella	21.84	18.—	129.95
S. Giorgio della Richinvelda	—.50	—.50	—.—
Udine	—.—	—.—	13,844.—
Terenzano	—.—	—.—	—.—
Torre di Zuino	—.—	—.—	—.—
Valvasone	—.—	—.—	—.—
Latisana	—.—	—.—	34.35
Cividale, presso il Patronato scol.	—.—	1.50	14.62
	22.34	20.00	14,186.77
	42.34		

Non si poterono aver dati precisi della materia raccolta od acquistata sul sito dagli allievi delle scuole di Porpetto, Valvasone e Latisana durante l'anno, perchè non ne presero nota.

Le altre scuole acquistarono e raccolsero direttamente:

nel 1902 Ql. 42.34 di materie prime
„ 1901 „ 70.69 „ „

in meno Ql. 28.35

La differenza dipende perchè alcune delle scuole ne avevano in rimanenza a chiusa dell' esercizio precedente e anche perchè non tutte si prestano a tenere esatta nota in modo che noi manchiamo dei dati statistici relativi.

Ma non bisogna dar molta importanza a queste deficenze di ordine burocratico: le scuole sono troppo preoccupate giorno per giorno delle loro condizioni economiche ed a queste in piccolo pensano loro, in grande pensiamo noi, e non dobbiamo far perdere ad esse un tempo prezioso per tener conto di dati di secondaria importanza; noi dobbiamo preoccuparci che le scuole vadano bene, che gli apprendisti si trovino contenti — tutto il resto è cosa molto trascurabile.

CONSUNTIVO.

Attivo.

Contributo Ministeriale	L. 2000.—
Sopraprezzo pagato dalla Società vimini alle varie Scuole sulla produzione	„ 1021.78
Concorso del Patronato scolastico di Latisana nella spesa per l'insegnante di quella scuola di panierai	„ 15.—
	L. 3036.78

Passivo.

Metà compenso magazziniere e contabilità	L. 1180.—
Indennizzo agli alunni	„ 589.73
Metà fitto locali	„ 397.10
Illuminazione, riscaldamento e spese varie per i locali	„ 212.75
Modelli e attrezzi nuovi	„ 127.—
Indennizzo ai capi operai di Palazzolo, Latisana e S. Giorgio della Richinvelda	„ 235.—
Fitto locali della scuola di Palazzolo	„ 100.—
Posta, oggetti di cancelleria e rifusione spesa di nolo ferroviari	„ 95.20
Gratificazioni	„ 100.—
	L. 3036.78

Per la sola scuola di Latisana si spesero dall' 1 dicembre 1901 al 30 giugno 1902 L. 287.90 non comprese le spese postali.

Visto che i nostri provvedimenti, finora almeno soddisfano alle esigenze pratiche, la Commissione ha deliberato di sottoporre al Consiglio dell'Associazione l'approvazione della medesima linea di condotta addottata da alcuni anni, e che in pratica ha dati buoni risultati:

1. Sostenere le scuole attualmente esistenti, inviando loro modelli, forme ed attrezzi e dando un compenso del 5% come negli anni precedenti ai capi operai;

2. sussidiare, ove occorra allievi apprendisti, che volessero perfezionarsi presso il lavoratorio centrale;

3. istituire scuole in campagna, dove si troveranno condizioni opportune;

4. incoraggiare, più che sia possibile, il lavoro a domicilio, offrendo qualche facilitazione a tutti coloro che tentassero di attivarlo, per esempio prestando loro strumenti, antecipando materie prime, premiando quelli che sanno attorniarsi di altri apprendisti;

5. promuovere, dando premi alle scuole che si provvedono di terreno per vimini, gl' impianti e la razionale coltura dei vimini adatti a tutte le esigenze dell' industria: questo affinchè la materia

prima non manchi, e per non essere costretti a ricorrere all'estero per certe qualità.

6. Incoraggiare coloro che da sè stessi raccolgono, scortecciano e preparano i vimini necessari alla loro industria accordando premi sulla quantità in tal modo raccolta.

7. La Commissione in vista del probabile congresso di selvicoltura che si terrà in occasione dell'esposizione 1903, prega il signor Ispettore forestale a far comprendere fra gli argomenti che vi si svolgeranno, un tema che tratti della coltura dei vimini, nella sistemazione e rimboschimento dei terreni, considerata come materia prima per l'industria dei cestari.

Il Consiglio approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

" Il Consiglio dell'Associazione agraria, sentita la relazione sull'operato della speciale Commissione incaricata di provvedere a quanto si riferisce alla industria del cestaro in Friuli, ne approva i concetti stanzia anche pel veniente anno L. 500; ringrazia il Ministero e gli altri corpi morali, che continuano il loro appoggio ".

Determinazione
della data dell'Assemblea dei Soci.

Il Consiglio incarica la presidenza di determinare la data della convocazione dell'Assemblea dovendo aver luogo in quell'occasione la commemorazione del Senatore G. L. Pecile.

Dopo ciò il Presidente dichiara chiusa la seduta. F. Berthod.

Verbale dell'Assembea generale del giorno 31 gennaio 1903.

Sono presenti i signori:

		Azioni
Capellani avv. cav. Pietro	N.	1
de Brandis co. dott. Enrico	"	1
Viglietto prof. cav. Federico, che rappresenta anche la R. Scuola Normale	"	2
Locatelli Omero, che rappresenta anche lo Stabilimento agro-orticolo	"	2
Schiavi avv. cav. Luigi	"	1
Deciani co. dott. Francesco, che rappresenta anche il Circolo agricolo di Martignacco	"	2
Biasutti dott. Giuseppe, che rappresenta anche il Circolo agricolo di Tarcento e il Municipio di Segnacco	"	3
Rubini dott. cav. Domenico, che rappresenta anche il Circolo agricolo di Palazzolo dello Stella e la Latteria di Spessa	"	3
Dott. Ciani, che rappresenta il Circolo agrcolo e il Comune di Codroipo	"	2
Missoni Luigi	"	1
Asquini co. ing. Daniele	"	1
Asquini co. Fabio, per la Cassa rurale di Fagagna	"	1
Zambelli dott. Tacito	"	1
Caratti co. Andrea	"	1
Canciani ing. cav. Vincenzo	"	1
Nallino prof. cav. Giovanni	N.	1
Bonomi prof. Zaccaria, per il Podere del R. Istituto tecnico	"	1
Busolini G. B.	"	1
D'Arcano co. Orazio	"	1
Pez Olindo agronomo, per l'Amministrazione Dreossi	"	1
Portelli dott. Sisto, per l'Amministrazione conti Corinaldi	"	1
Ballarin Domenico	"	1
Someda dott. Carlo	"	1
Della Rovere avv. G. B.	"	1
Gaspari cav. Giorgio	"	1
Agricola co. Nicolò, che rappresenta anche il Comune di Pavia	"	2
Ottelio co. Settimio, che rappresenta anche il Circolo agricolo di Rivignano	"	2
Pagani Mario, che rappresenta anche il Comune di Lestizza	"	2
De Toni ing. Lorenzo, che rappresenta anche il Comune di Moruzzo	"	2
Bisutti Giuseppe	"	1
Totale	N.	42

Capellani (Presidente della seduta) constatato il numero legale dichiara aperta la seduta e pronuncia le seguenti parole:

Signori,

Quando nella mattina del 27 passato novembre, rapida si spargeva per la città la notizia che il Senatore Pecile era mancato a' vivi, provammo come un senso di sgomento. Non pareva vero che tanta energia dovesse spegnersi, non pareva vero che simile lavoratore e lottatore dovesse piegarsi di fronte alla inesorabile legge comune.

L' Associazione Agraria profondamente colpita da tale lutto, sente il dovere imperioso di ricordare, ai suoi soci tutti, la costante ed intelligente opera che il Senatore Pecile spese a vantaggio dell'agricoltura, opera che si inizia col nascere di questa istituzione e s' intreccia continuamente col suo sviluppo.

Fu fortuna per il Friuli che un uomo, quale il conte Alvise di Mocenigo, beneviso alla Corte di Vienna, pensasse di fondare qui una Società Agraria, quando l' idea della rigenerazione italiana, che per lungo tempo era rimasta solitaria aspirazione di pochi, cominciava ad affermarsi nei varii Congressi scientifici, cominciando da quello di Pisa del 1839. Il conte Mocenigo vi insistè per parecchi anni sì da ottenere nel 1846 il decreto che autorizzava l' istituzione.

Egli era spinto a ciò, forse, non da altro sentimento che quello di favorire l' agricoltura, ma i cittadini più illuminati colsero la palla al balzo. Tra questi, primo il conte Gherardo Freschi, che aveva respirata l' aria dei congressi dei dotti. Egli non si lasciò sfuggire l'occasione di formare in Udine un nucleo che servisse a raccogliere gli uomini più apprezzati e desse occasione alle persone appartenenti alla provincia, di avvicinarsi e di conoscersi.

Le audaci parole pronunciate nel 1847 al Congresso Agrario di Casale, inneggianti all' unità d' Italia, elettrizzarono; ma fu uno sprazzo di luce effimera, ben presto caddero in rovina le speranze italiane ed il nostro primo nucleo rimase annientato.

Passarono alcuni anni e nel 29 gennaio 1855, riunitisi a S. Vito del Tagliamento il conte Gherardo Freschi, Pacifico Valussi, G. L. Pecile ed altri, deliberarono di chiamare a nuova vita la vecchia Associazione ed indirono pel 23 aprile l' adunanza generale.

Rialzato in Crimea, sulle rive della Cernaia, il prestigio dell' esercito piemontese, affermata la questione dell'unità d' Italia al Congresso di Parigi, il Piemonte divenne la stella polare dei patrioti italiani ed a Torino, Giorgio Pallavicino, l' antico prigioniero dello Spieberg e Giuseppe La Farina, esule siciliano, fondarono la *Società Nazionale* per propagare nella penisola il concetto di unirsi tutti attorno al Piemonte, allo scopo di compiere la grande opera della liberazione d' Italia. Allora l'Associazione Agraria divenne un piccolo centro di rivoluzione. Si costituirono in Comitato G. L. Pecile, Francesco Caratti, Giuseppe Giacomelli, Carlo Kechler

e Lanfranco Morgante e le loro sedute erano tenute in casa Kechler, o nel giardino Pecile, spesso nel modesto locale dell'Associazione. Fu questo Comitato una figliazione della Società Nazionale il quale sullo scorcio del 1859, raccolse le famose adesioni dei Comuni friulani al Piemonte e quindi al Regno d' Italia.

E tanto più è degna di ammirazione l'opera di quegli eletti, in quanto che sul principio del 1857 l'Austria, che fino allora aveva esercitato nel Veneto una vera politica di compressione, credette opportuno mutarla. Il Lombardo-Veneto parve d' un tratto divenuto il beniamino del governo austriaco: l' imperatore accordava un' amnistia ai prigionieri politici, veniva in persona a Venezia e a Milano, inviava a governarlo suo fratello Massimiliano, che cercò farsi ben volere dalle popolazioni; ma ciò non valse ad arrestare il fervore dei veri patrioti, i quali giustamente ripetevano il motto di Daniele Manin: Noi non chiediamo che l'Austria diventi più umana, noi chiediamo che se ne vada.

Accortosi poi il governo austriaco che con le blandizie non riusciva ad ammansare le anime dei patrioti anelanti libertà, tornò al sistema del terrore e nel 1861 faceva arrestare il Morgante ed il Kechler lasciando loro intravedere che gli aspettava il capestro ed intanto li internava a Olmütz e a Brünn. In quella occasione la casa Pecile in Fagagna, circondata di notte da 24 gendarmi, veniva per ogni angolo perquisita. Fortunatamente Pecile era assente, a ciò, forse, Egli deve di non aver seguito nelle prigioni di Stato gli altri due colleghi dell'Associazione.

***

Dalla fondazione G. L. Pecile fu fedele e costante amico dell' Associazione: per 42 anni sedette nel suo Consiglio, per quattro anni appartenne alla Direzione. Ed in questo lungo lasso di tempo quanto lavoro, quanta attività, quanta tenacia!

Fino dal 1861 cominciò a proporsi il tema dell' istruzione agraria ed in una lettera aperta diretta al professor Camillo Giussani, toccando dell' indirizzo pratico da darsi all'Associazione Agraria scriveva: « Io non dirò se meglio convenga una scuola per castaldi, per fattori o per proprietari; se si debba mantenere in pensione dei giovanetti o se meglio si provveda combinando le ore d' istruzione per modo che gli scolari che accorrono per le altre scuole al capoluogo da ogni parte della Provincia ne potessero approfittare: ciò che io qui mi propongo è di fissare alcune qualità che dovrebbe avere l' uomo che sarà scelto a dirigere l' istruzione onde questa riesca non a soddisfare alle apparenze, ma ad apparecchiare alcuni allievi all' esercizio pratico delle moderne teorie... Dalla teoria alla pratica, fra libro e campo esiste talvolta un varco insuperabile senza il soccorso di una guida. Agricoltori pieni di buon volere hanno confinato in granaio istrumenti nuovi che non hanno saputo adoperare. La conoscenza delle terre giusta la loro composizione chimica e meccanica conformazione e la conseguente applicazione di concimi atti ad ottenere il massimo effetto col maggior possibile risparmio, sono teorie ben lontane dalla pratica applicazione: pur troppo in generale tutto si fa a caso seguendo abitudini centenarie... La moderna agricoltura deve appunto i suoi progressi all'aver so-

stituito all'empirismo l'esame, ai pregiudizii la scienza, all'azzardo le cifre. Si procacciò il soccorso della chimica, della meccanica e della fisiologia vegetale, spiegò ed accettò quanto nelle abitudini agricole esisteva di buono, rifiutando ciò che trovò di dannoso o ridicolo. L'uomo che io vorrei a capo dell'istruzione in seno dell'Agraria nostra, dovrebbe saper maneggiare il crogiuolo come l'aratro, mettere assieme una macchina, esaminare una terra o un concime, dirigere un podere, essere in grado insomma di iniziare una dozzina di giovani alla moderna agricoltura » (1).

In queste parole si intravede il seme, l'embrione delle idee che più tardi Pecile doveva sviluppare e per le quali ha combattuto una vera battaglia.

In tutti i suoi scritti predomina il concetto di onorare quelli che si dedicano all'agricoltura e parafrasando il celebre detto di Cicerone: (2) *Agricultura nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignus*, scriveva:

« Niuna occupazione più utile per un possidente dell'agricoltura, niuna professione più benefica all'umanità dell'agricoltura. Eppure si obbligano i figli dei possidenti a studiare legge, matematica, medicina, probabilmente per non divenire nè avvocati, nè ingegneri, nè medici e nessuno pensa a formarne un agricoltore. L'agricoltura non è forse una professione onorevole » ? (3)

Animato da questo pensiero, per più anni, scrisse in ogni numero del *Bullettino* nostro, che allora si pubblicava settimanalmente, delle lettere dirette al fattore, nelle quali si studia di volgarizzare le migliori pratiche già introdotte in altri paesi, valendosi specialmente delle magistrali opere del Dombasle, aggiungendovi dati statistici riferentisi alla Provincia, allo scopo di invogliare i possidenti, almeno i giovani, a prendere interesse delle loro terre ed a introdurre quelle migliorie che altrove con successo erano state adottate.

Il buon seme fruttificava: altri soci dell'Associazione scendevano in campo e con buoni scritti propugnavano l'istituzione di una scuola di agricoltura. E Pecile, in attesa del bene maggiore, con la mente rivolta alle nuove generazioni, si rivolgeva ai direttori delle scuole, ai maestri e loro inculcava di aver sempre in vista che in un paese eminentemente agricolo torna utile a tutti di possedere almeno qualche nozione fondamentale di agronomia e concludeva: Ben meriterebbe quel professore che insegnando aritmetica proponesse di preferenza quesiti di concimi, di foraggi, di rendita di terreni ecc. (4)

La voce sua fu ascoltata e parecchi maestri spontaneamente cominciarono ad intercalare nelle loro lezioni alcuni elementi di agricoltura. Ma appena iniziato il tentativo, rimase interrotto dai rivolgimenti politici del 1866.

Col nuovo ordine di cose venne a Udine, quale Commissario del Re, Quintino Sella, il quale provvide fra altro all'istituzione del nostro Isti-

---

(1) *Bullettino* 1862, pagina 10.
(2) *Cicerone De Offic.*, I.°, 42, 151.
(3) *Bullettino* 1861, pagina 407.
(4) *Bullettino* 1863, pagina 2 e seg.

tuto tecnico; ma si deve alle premure di Pècile e Giacomelli, allora Sindaco della città, se vi si aggiunse la sezione per gli agronomi, ed al Pecile specialmente se gli fu data quell'organizzazione che ancor oggi lo regge. Alla cattedra di agronomia era stato preposto il conte Rocco Sanfermo, ma questi ben presto addimostrò desiderio di essere trasferito. Pecile, persuaso che i vantaggi della sezione sarebbero dipesi dal valore del nuovo titolare della cattedra, si adoprò, sia quale membro della Giunta di vigilanza, sia quale Consigliere dell'Associazione a trovare l'uomo. L'impresa non era facile, giacchè per varie cause l'istruzione agraria, mentre era generalmente desiderata, come un supremo bisogno, tra noi trovava ancora pochi seguaci e maestri scarsi e poco adatti. Temendo quindi che il governo mandasse qui persona non all'altezza della missione, faceva in modo che la Giunta di vigilanza votasse un ordine del giorno, deferendo all'Associazione Agraria di proporre la persona idonea, certo che l'Associazione aveva tutto l'interesse di scegliere quegli che meglio rispondesse alle esigenze locali.

Nell'Istituto tecnico di Sondrio insegnava agronomia il professor Antonio Zanelli, egregio ingegno, già conosciuto per notevoli lavori. Dalla lettura di alcuni suoi libri, Pecile ritrasse il convincimento che lo Zanelli possedesse quell'indipendenza di pensiero che deriva dal pieno possesso della scienza e quella saggezza che si acquista colla pratica e perciò scriveva a Lanfranco Morgante, segretario dell'Associazione: «L'Associazione Agraria deve fare ogni sforzo perchè il professor Zanelli venga tra noi; e qualora vi riesca, avrà provvedute nel miglior modo all'istruzione agraria, che è il primo fra i suoi scopi». (1) Infatti il professor Zanelli venne eletto alla cattedra di agronomia e la sua venuta fra noi apportò un fortissimo risveglio negli studii agrarii.

Nel 3 giugno 1870, sopra i consigli del professor Cossa, reduce dalla Germania, e di Pecile, di ritorno dalla Francia, venne fondata dal Governo e dalla Provincia, prima in Italia, la Stazione agraria e più tardi il deposito governativo di strumenti agrarii. Ma la Giunta di vigilanza non era ancora soddisfatta, giacchè giustamente riteneva che per aiutare l'insegnamento agronomico e renderlo sufficientemente utile era necessario avere presso alla Stazione un podere. Varii furono i tentativi, ma pur troppo per qualche tempo riuscirono vani non avendovi corrisposto l'iniziativa privata Di fronte però alle cicolari 7 novembre 1876 e 17 febbraio 1877 dell'allora ministro Maiorana-Calatabiano, che imponevano ad ogni Istituto, che volesse mantenere la sezione agronomica, di avere un podere, ogni indugio sarebbe stato esiziale. Allora il Consiglio di amministrazione della Stazione Agraria d'accordo con la Giunta di vigilanza dell'Istituto, delle quali due amminirtrazioni G. L. Pecile faceva parte, stabilirono di prendere in affitto una colonia con relativa casa fuori Porta Grazzano, e così venne risolto il problema.

Pecile però vagheggiava di inestare nel podere a servizio della sezione agronomica una scuola di *gastaldi*. Le due istituzioni si sarebbero accor-

---

(1) *Bulletlino* 1867, pag. 323.

date perfettamente. Infatti agli studenti della sezione agronomica che cosa occorre? Di avere a disposizione un piccolo podere nel quale possano seguire le operazioni agrarie solite dell'anno, sapersi istruire nel maneggio degli istrumenti e mettere a conti scientifici e industriali quello che si fa. Ai futuri castaldi che cosa occorre? Di vivere per alcuni anni in un podere dove si esercita l'agricoltura razionale, di eseguirvi materialmente tutte le operazioni, di ricevere intorno a queste sufficienti spiegazioni e di esercitarsi nella scrittura corrente e nella contabilità. (1)

Il progetto non ebbe seguito, giacchè più tardi a quel bisogno provvide la scuola pratica di Pozzuolo, fondata col lascito Sabbadini, a cui pure Pecile dedicò non poche cure ottenendo il fortunato concorso del Governo nel sostenere le non indifferenti spese annuali.

***

La vera politica dell'avvenire sta nella formula: Bisogna essere ricchi per essere liberi, forti e rispettati (2) e seguendo questa massima Pecile riprende la sua campagna in pro dell'istruzione agraria, per un po' abbandonata, causa le nuove occupazioni che lo avevano completamente assorbito. E comincia la sua lotta affinchè le nozioni di agricoltura si insegnino fino dalle scuole elementari.

Sopra sua iniziativa l'Associazione Agraria nomina una Commissione speciale coll'incarico di regolare, dirigere ed iniziare l'istruzione agraria elementare in Friuli. Ottiene, per mezzo di Miraglia, nel 1886 che il Ministero non solo tolleri, ma offra alla nostra Associazione degli aiuti pecuniari e così riesce ad iniziare un insegnamento sistematico nelle campagne. Ma pur troppo ciò non durò che quattro anni. Mentre la speciale Commissione per l'istruzione, alla quale Egli presiedeva, meditava di maggiormente diffondere l'insegnamento, facendo concorrere i Comuni stessi nella spesa, sopravvennero le gravi strettezze del bilancio dello Stato, e conseguentemente mancarono i sussidî da parte del Ministero. Non per questo la Commissione si scorraggiò, anzi aumentò la propaganda, e Pecile, aiutato dal professor Viglietto, ottenne che l'insegnamento agrario venisse introdotto nelle scuole suburbane del Comune di Udine.

Mancava un libro di lettura ed il Senatore Pecile, tanto nella speciale Commissione, quanto nel seno dell'Associazione, propugnò la necessità di compilarne uno, il quale contenesse le prime nozioni razionali di agraria, adatte all'ambiente nostro, esposte in forma semplice e piana, disseminate in mezzo alle materie prescritte nei programmi ministeriali. E ciò ottenuto, battè per la compilazione del *Libro pel Maestro* complemento al primo, col quale si offre al docente la maniera di aprire la mente ai giovanetti e di apprender loro, quasi senza che se ne avvedano, la materia desiderata. Il Senatore Pecile, oltre all'aver collaborato in varii capitoli, scriveva la Prefazione alle due operette, e specie in quella del *Libro pel Maestro*, dà ottimi consigli inspirati allo spirito che anima il metodo Fröbeliano sul *vedere*, sul *toccare*, sul *fare*.

(1) *Bullettino* 1878, pag. 277.
(2) *Bullettino* 1879, pag. 5.

Il suo apostolato ebbe esito felicissimo, giacchè oggi la istruzione degli elementi di agraria, per volere del Ministero, è penetrata in tutte le scuole.

Per insegnare ci vogliono i maestri ed il Senatore Pecile, parallelamente alla propaganda per l'istruzione nelle scuole elementari, propugnava la creazione di una sezione speciale di agraria presso le scuole normali. Ma più delle parole persuadono i fatti e perciò Egli, fino dal 1879, d'accordo con il benemerito professor Rameri, direttore della Scuola Magistrale di Udine, vi faceva introdurre, come facoltativo, l'insegnamento della agraria, a cui vi attese prima il professor Lämmle e poi il professor Viglietto. Più tardi nel 1888 vi si aggiunse un *corso speciale di agraria* per le allieve licenziate.

Questa istituzione, scrisse il Pecile in una relazione per l'esposizione didattica tenuta in Roma alla Villa Borghese nel 1899 (1), ebbe origine dal fatto, che alcune maestre, fra le più intelligenti ed agiate, dopo aver finito i corsi normali, si fermavano spontaneamente qualche anno, come assistenti del professore di agraria, per approfondirsi nella materia e prepararsi a quei posti che allora il Ministero di agricoltura istituiva presso le scuole normali.

Il caso speciale di Udine, Pecile voleva venisse generalizzato e con scritti e con discussioni, da lui sollevate al Parlamento, non lasciò dormire il suo progetto, finchè ottenne che il Ministro accettasse un suo ordine del giorno ed il Senato lo approvasse diretto a che non solo nelle scuole normali maschili, come proponeva il Ministro e l'Ufficio centrale, ma anche nelle femminili, venisse impartito questo insegnamento (2). E finalmente venne la legge 12 luglio 1896, a cui collaborò un altro illustre nostro concittadino, il professor Giovanni Marinelli, con la quale si introduceva, come materia d'obbligo, l'agronomia, tanto nelle scuole normali maschili, quanto in quelle femminili. Questa fu una prima vittoria morale conseguita dal Senatore Pecile. Dico morale perchè non basta fare le leggi occorre poi attuarle e pur troppo questa per molto tempo rimase lettera morta.

« È una vera canzonatura l'applicazione di questa legge, scriveva il Senatore Pecile, è una canzonatura il far insegnare l'agraria dai professori di matematica, e, quantunque a prima giunta non sembri, lo è pure il far insegnare l'agraria dai professori di scienze, che ne sono affatto digiuni: e non solo in parecchie scuole si provvede male, ma sopra cento scuole normali ve ne sono cinquantasette nelle quali l'agricoltura non s'insegna affatto » (3).

E soggiunge, addolorato, resterà memorabile nella storia dell'istruzione agraria in Italia, la soppressione dell'insegnamento agrario in 40 scuole normali per il risparmio di L. 17.000 proposta dal Ministero di agricoltura. (4)

Allora Egli promuove congressi di maestri a Pozzuolo, a Codroipo ed in altri luoghi, dove si ispira ai medesimi il culto per la scienza agraria

---

(1) *L'opera dell'Associazione Agraria Friulana dal 1846 al 1900*, pag. 353.
(2) *Bullettino* 1893, pag. 268.
(3) *Bullettino* 1898, pag. 114.
(4) *Bullettino* 1898, pag. 114.

e loro s' impartiscono delle nozioni. Ai varii Congressi non manca la sua parola convinta ed autorevole.

A preparare l' opinione pubblica sui vantaggi della istruzione agraria superiore, sulla necessità di fare qualche cosa anche fra noi e per dirigerla verso una meta tracciata, Egli imprende uno studio particolareggiato sulle varie scuole di Germania, delle quali in Italia mancavano notizie complete e recenti, passando in rassegna le Università di Körnigsberg, Breslavia, Halle, Kiel, Göttinghen, Berlino, Bonn, Lipsia, Facoltà agraria presso la Regia Scuola superiore tecnica di Monaco ecc. ecc. (1) e quindi le scuole inferiori (Niedere) nell' Impero Germanico (2), poi le scuole speciali inferiori e complementari degli Stati confederati (3). Confronta quindi quella organizzazione con le poche scuole nostre, queste chiama disgraziate, perchè costano troppo e non rispondono al loro fine, mancandovi il concetto fondamentale di una organizzazione razionale dell' insegnamento agraio. In una lettera aperta all'onorevole E. Ottavi (4) esprimeva la sua profonda convinzione che l' insegnamento superiore agrario dovesse essere fatto anche in Italia presso le principali università. L'agraria, soggiungeva, piuttosto che scienza è arte di assimilazione; nelle università si insegnano appunto nel miglior modo e coi maggiori mezzi le scienze di cui essa si giova: si avrà perciò insegnamento migliore e grande economia.

Subito dopo pronuncia un altro dei suoi discorsi in Senato e poi corre a Torino a tenere una conferenza a quel Comizio agrario trattando il tema favorito.

Vedendo che la palla di neve minacciava valanga contro i vecchi pregiudizii, insorse l'onorevole Miraglia, direttore generale dell'agricoltura uomo tanto benemerito dall'agricoltura italiana, con una lunga lettera (5) nella quale tenta combattere gli argomenti dell' onorevole Pecile: ma questi tosto risponde vibratamente ed esaurientemente: « Non mi faccia colpa della franchezza usata; Ella conosce da tempo la mia rude scorza friulana, come io conosco l' equanimità colla quale Ella accetta la discussione ed ascolta con deferenza le convinzioni profondamente sentite, scevre da preoccupazioni personali ed inspirate soltanto al pensiero del bene. Se pongo in questa questione tutta l'energia di cui sono capace, è perchè ritengo che mai si presenterà un momento più opportuno del presente per una evoluzione nell' insegnamento agrario ».

La scuola libera presso l' Università di Torino fu una conseguenza di questa propaganda. (6)

Appena costituitasi in Roma la Società degli agricoltori solleva pur là la questione dell' istruzione agraria e dopo lunga lotta riesce a strappare un voto conforme alle sue aspirazioni (7).

---

(1) *Bullettino* 1893, pag. 255, 299.
(2) *Bullettino* 1893, pag. 355.
(3) *Bullettino* 1893, pag. 407.
(4) *Bullettino* 1894, pag. 12, 97, 317.
(5) *Bullettino* 1894, pag. 418.
(6) *Bullettino* 1894, pag. 432.
(7) *Bollettino degli agricoltori,* 1896, pag. 34 e 70.

Assunto al Ministero l'onorevole G. Baccelli, il Senatore Pecile, non lascia sfuggire l' occasione per approfittare del culto che il nuovo Ministro aveva per la classicità e gli dirige una lettera, di cui è bene ricordare alcuni punti: « A. V. E. così amante della letteratura classica e in pari tempo così disposto a favorire l'agricoltura, oso mettere in vista un notevole vantaggio morale, che Ella potrebbe recare all' industria dei campi con un semplice atto di volontà. Gli studi classici non sono una vana fronda di erudizione puramente storica e filologica; ma fatti bene, devono essere la migliore e la più fortemente educatrice di tutte le discipline dell' intelletto e dell' anima (Barzellotti). Perchè i professori di greco e di latino non potrebbero giovare a questa educazione scegliendo negli autori antichi alcuni brani che giovassero a far toccare con mano ai giovani come i nostri padri amavano e praticavano l'agricoltura, fonte per essi di ricchezza, di vigoria e di felicità? É un sogno quello di un partito agrario in Parlamento e di un ambiente agrario in Italia, creati con quei dottori a dose omeopatica, che escono dalle scuole agrarie superiori. L'agraria non deve coprire un partito sorto per questioni di protezionismo o d' interessi speciali o d' imposte; deve essere una persuasione generale di un supremo interesse economico del paese in cui viviamo. Ora, prendendo i fatti come si presentano, l' Italia è ben lungi dall' offrire oggi tante persone eminenti, degne di sedere a Montecitorio e in pari tempo agricoltori da costituire una maggioranza. Bisogna dunque seminare il pensiero agrario fra coloro che per ingegno, sapere, censo e posizione sociale, saranno naturalmente prescelti dagli elettori a rappresentarli e alle cui mani saranno affidate le sorti del paese. Inoltre l' esempio degli antichi ed i più eleganti brani di poeti e prosatori greci e latini, che divinizzarono quest'arte, scolpiti nelle menti giovanili, influirebbero certamente a modificare i nostri costumi, a convertire in amore l' attuale avversione per la vita campestre, a combattere l' assentismo, a indurre i figli dei nostri proprietari, che frequentano le scuole classiche ad imitare gli antichi ed a seguire l' esempio dei moderni inglesi, che danno tanta importanza e tanto splendore alla vita campestre.... Per ottenere questo importante risultato non occorre spendere nemmeno un quattrino, sarebbe sufficente un ordine del Ministro. » (1)

E sul tema del classicismo e dell' agricoltura più tardi pubblicava un brillante articolo sul *Bullettino.* (2)

La sua azione di apostolo non si limita in articoli, in conferenze, ma Egli la porta dovunque abbia speranza di essere ascoltato.

Quale è la ragione della nostra inferiorità nella produzione agraria? Essa cammina di pari passo colle inferiorità di fronte alle altre nazioni, nelle istituzioni educative *di carattere professionale.* « Quindi, Egli diceva, il campo del ministro d' istruzione è vastissimo, precisamente dalla scuola primaria fino all'ateneo; le università, le scuole degli ingegneri, gl' Istituti tecnici, le scuole normali, le elementari, offrono le maggiori opportunità

(1) *Bullettino* 1898, pag. 291.
(2) *Bullettino* 1901, pag. 323.

per la diffusione del pensiero agrario, offrono modo di creare quell'ambiente agrario, la di cui mancanza è da ogni parte lamentata». Cita poi quanto si fa negli altri paesi, in questo campo, specialmente in Austria, in Francia, nel Belgio ed in Germania.

Lo stesso tema Egli svolge al Congresso nazionale degli Agricoltori in Torino. Qui si trovò di fronte a vecchi e nuovi avversarii che, portando in campo argomenti già noti, volevano che l'insegnamento superiore dell'agricoltura fosse esclusivamente impartito nelle scuole speciali. Aiutato il Senatore Pecile anche dalla convincente parola del venerando Senatore Devincenzi, ebbe vittoria sugli argomenti svolti dai contradittorii e le sue conclusioni, salvo leggerissime varianti, vennero integralmente accettate. Le principali suonano così:

1.° In quelle città dove esiste una università con facoltà di scienze naturali e l'insegnamento agrario sia desiderato concorrendovi condizioni favorevoli per svilupparlo, sia istituita una cattedra di agronomia;

2.° Il Ministero della P. I. dia opera a sovvenire l'insegnameuto dell'agraria, specialmente nelle sezioni di agrimensura ed agronomia degli Istituti tecnici e dia piena esecuzione alla legge sulle scuole normali che rende obbligatorio l'insegnamento dell'agraria e che nelle scuole normali sia istituita una cattedra di agraria;

3.° Il Ministero di agricoltura procuri di aumentare il numero delle scuole pratiche; estenda da per tutto la loro azione sui contadini adulti coll'attuare i corsi invernali: stimoli ed incoraggi moralmente e materialmente gli enti locali all'istituzione dell'insegnamento ambulante e dove non esistono insegnamenti ambulanti si ricorra agli insegnanti di discipline agricole per le stesse cattedre;

4.° Il Ministero della P. I. si adoperi per sviluppare ampiamente la scuola complementare con indirizzo professionale nei molti comuni rurali dove esiste soltanto la scuola unica, dando finalmente così alla legge del 15 giugno 1877 quella applicazione che è richiesta dai bisogni dei tempi e dalla necessità dell'agricoltura nazionale.

È un completo programma per organizzare l'istruzione in Italia, ed il Senatore Pecile, fiero del voto ottenuto, tosto lo trasmetteva al Ministro Baccelli con una lettera di cui meritano ricordate alcune parti: «Siano per mezzo vostro le discipline agrarie portate là dove, per oneste ambizioni famigliari e per una secolare tradizione, sono richiamati numerosi i nostri figli: là ove essi possono sottrarsi ad una coltura troppo unilaterale, non sempre rispondente ai bisogni della vita pratica e dedicarsi anche ad altri studi necessari al loro avvenire. Favorite, ove altrimenti non si possa provvedere, stimolate il sorgere delle scuole libere di agricoltura presso gli Atenei...... Ecco in qual modo voi, che avete compreso la grande missione che spetta al ministro di istruzione in un paese eminentemente agricolo, potete legare il vostro nome a quanto di meglio noi possiamo desiderare in materia d'istruzione agraria; ecco in qual modo il vostro pensiero, di richiamare l'Italia alle sue tradizioni di *alma parens frugum*, può trovare una via facile, larga e sicura». (1)

---

(1) *Bullettino* 1898, pag. 229 e seg.

Lo scopo che il Senatore Pecile si prefiggeva era che l'istruzione agraria, onde formare quello ch'egli chiamava *ambiente agrario*, non si insegnasse solamente nelle scuole speciali dalle quali escono gli agronomi, i dottori in scienze agrarie, ma diventasse parte della coltura generale.

Ed a diffondere ed a sostenere la sua tesi nulla tralasciò. Ma ben presto provò infinita compiacenza vedendo che a Torino, in seguito alla sua propaganda, s'istituiva una facoltà libera di scienza agraria annessa all'Università, che a Roma si studiava il modo di fondare un istituto agrario presso l'Università, che a Bologna, quella Cassa di risparmio metteva a disposizione del Governo una cospicua somma per l'istituzione di una scuola di agricoltura presso l'Università...

Il Senatore Pecile aveva vinto; la sua voce prima isolata ebbe la forza di destare nuove energie, di formare una corrente nella pubblica opinione tale da imporsi al Governo, che alla fine dovette arrendersi alla evidenza dei fatti e delle cifre.

Non temete no, che le scuole agrarie, scriveva Pecile, vi creino degli spostati, piuttosto saranno un rimedio contro quelli che si producono dalle Università. Forse che l'Università di Halle ha popolato la Prussia di spostati coi suoi sei mila licenziati in agraria? (1)

*
* *

G. L. Pecile non si occupò solo d'istruzione agraria, ma lasciò traccia dell'attività sua quasi in ogni ramo dell'agricoltura.

Impressionato dalla decadenza della viticultura in Friuli e meravigliato della ottima ed esuberante produzione francese, si dedica ad uno studio sulle vigne nel Friuli, ed in 17 numeri del *Bullettino* dell'Associazione nel 1869, ne espone i risultati, concludendo ad un nuovo orientamento nella cultura della vigna, consigliando cioè cultura esclusiva e vigna bassa, abolizione dell'arborato vitato, sostituzione alle qualità scadenti delle migliori.

La qualità del vino per nove decimi dipende dalla qualità della vite e del modo di cultura e perciò, sostiene, essere indispensabile una descrizione di tutte le varietà che si coltivano in Friuli, onde arrivare ad una selezione delle ottime (2).

« Se io potessi vedere, egli scrive, le nostre colline coperte di vigneti e quella moltitudine di gente che emigra ogni anno oltre le alpi per procacciarsi pane, utilmente occupata a casa propria e se avessi un giorno la coscienza di avervi contribuito, sia pure per una minima parte, quel giorno sarebbe per me uno dei più felici » (3).

Nè si stancò nella sua crociata; agli studii univa gli esperimenti che eseguiva nella sua Fagagna e di tutto dava esatta relazione sul *Bullettino*, onde gli altri agricoltori avessero un esempio ed una guida. Il consiglio ch'Egli costantemente ripeteva era di coltivare poche varietà, ma ottime ed allora egli diceva il nostro vino cresciuto in quest'arida terra,

---

(1) *Bullettino* 1901, pag. 171.
(2) *Bullettino* 1863, pag. 186.
(3) *Bullettino* 1863, pag. 437.

in quest' aria asciutta, limpido, saltellante, profumato, gustoso, darà scacco matto ai migliori vini da tavola (1).

Allo scopo di scegliere i migliori vitigni e di descriverli propugnò esposizioni di uve, ch'ebbero luogo nel 1863 e 1864, ma che poi pur troppo non ebbero seguito. Sostenne inoltre la necessità di avviarsi verso un tipo di vino friulano almeno regione per regione (2), e sempre animato dallo stesso entusiasmo nel 1879, insiste per una esposizione fiera di vini, che ebbe luogo qui e diede ottimi risultati e spesso venne ripetuta.

L' idea sua di uno studio ampelografico venne risuscitata più tardi anche per iniziativa del Governo nazionale, ma i mezzi erano inadeguati e perciò nulla è stato fatto.

Quale risultato ebbero le vigne in Friuli? Lo stesso Senatore Pecile confessa ch'esse deperiscono, *cominciando da quelle che ho piantato io* (3); ma tosto soggiunge, non si cerchino le ragioni in cause speciali, in condizioni eccezionali di suolo e di clima: i vigneti non riuscirono, salvo poche lodevoli eccezioni, perchè il loro impianto e la loro coltivazione furono sbagliati, perchè si sfruttarono innanzi tempo e si vollero godere i loro precoci eccessivi prodotti, mangiando ad un tempo l' uovo e la gallina: ed io mi metto nel numero. Però oggi le sue vigne sono tali da non meritare più i rimproveri di venti anni fa.

Un'altra campagna condusse Pecile e questa a vantaggio della frutticoltura.

Nel 1864 si teneva una mostra di uve, frutta ed altri prodotti e nel rapporto che della stessa dava il relatore G. L. Pecile, proponeva allo studio dell' Associazione la compilazione della Pomona friulana, nella quale si avrebbero dovuto accogliere, descrivere e dipingere, a mano,a mano che venivano presentate, le frutta scelte e degne di essere coltivate, cercando di restringere il numero specialmente nelle varietà adatte per la vendita (4).

La proposta venne accolta con plauso, ma il tentativo non riuscì, per mancanza di una persona che vi attendesse. Taluno osservò che il lavoro sarebbe stato di gran mole, ma il Pecile, pronto rispondeva che se il conte Gallesio, imprendendo a fare la Pomona italiana, calcolava di raccogliere 160 varietà e dopo aver viaggiato in Francia per riconoscere le frutta descritte dai pomologi, vi riconosceva che le meritevoli di essere descritte e coltivate erano in numero molto minore, ben si poteva in Friuli tentare una impresa di quel genere senza spaventarsi (5).

Nel 1885, in seguito ad invito del Ministero, anche presso la nostra Associazione venne nominato una Commissione per la frutticoltura, naturalmente Presidente della stessa venne nominato il Senatore Pecile, ed Egli, nel tracciare il programma, affermava essere scopo della stessa di creare una nuova sorgente di ricchezza agricola e quindi limitare l'azione sua a promuovere una produzione abbondante, limitata a poche varietà,

---

(1) *Bullettino* 1865, pag. 503.
(2) *Bullettino* 1865, pag. 503.
(3) *Bullettino* 1880, pag. 217.
(4) *Bulleltino* 1864, pag. 621.
(5) *Bullettino* 1865, pag. 505.

con piante adattate al clima ed al terreno in modo da non esigere cure speciali e costose, che diano prodotto costante, ben accetto al commercio e trasportabile (1). Coglieva poi l'occasione di rinverdire il vecchio suo progetto e proponeva una *espozione permanente* di frutta allo scopo di arrivare alla Pomona friulana, ciò che gli sembrava possibile con gli sperati ed anche promessi aiuti del Ministero. La Commissione dispose per l'esposizione permanente delle frutta, per conferenze sulla cultura con esperimenti pratici di potatura, indisse concorsi per l'impianto e coltivazione di vivai, stabilì premiazioni per l'impianto di alberi fruttiferi ed infine prese impegno di compilare la Pomona friulana.

Ma i propositi dei Ministri mutano, i sussidii ripetutamente promessi non vennero, e perciò anche per questa volta il *libro d'oro* delle specie e delle varietà di alberi da frutta meglio adatte, non si è potuto compilare.

*
* *

Secondo il Senatore Pecile l'inventario dei nostri alberi da frutto doveva farsi specialmente a mezzo dello Stabilimento Agro-orticolo, di questo Stabilimento ch'era una figliazione della nostra Associazione.

Ancora prima del 1858 l'Associazione Agraria aveva vagheggiato, con giovanile impazienza, la formazione di un podere modello ed allo scopo istituì l'Orto. Non tardò ad essere passivo e la Giunta di sorveglianza, sollecita del bilancio, ne proponeva la soppressione. Pecile vi si oppose, ritenendo quella una spesa in pro' dell' istruzione, e perciò *un passivo utile.* Nel 1860, continuando l'aggravio, non proporzionato alle forze dell' Associazione, Egli stesso propone sia ceduto ad una casa commerciale colla riserva di quei diritti che giovassero agli scopi dell'istruzione (2). Si aprirono trattative con parecchi inutilmente, allora Pecile, insofferente d' indugi e volendo provvedere all'avvenire dell' Orto, dandogli una destinazione che corrispondesse agli scopi agricoli voluti dai fondatori, si recò a Milano ed abboccatosi con il gerente della Casa Burdin, ottenne che gli si cedesse un abile giardiniere, e, formulato un progetto per un piccolo stabilimento da piantarsi all' Orto, diede affidamento che in Udine si sarebbe formato un capitale per l'assunzione dell' impresa.

Restituitosi qui ottenne un prolungamento di locazione con la Casa di Carità e quindi venne stipulata la cessione dell' Orto ad una Società privata, che anche attualmente lo gerisce.

*
* *

Nel 1864 l'Associazione Agraria nominava una Commissione per promuovere la formazione di società di mutua assicurazione contro i danni degli animali bovini. Relatore della stessa fu G. L. Pecile e fino da quell'epoca egli patrocinava l' istituzione di piccole società nei principali comuni ed al più nel circondario di qualche comune, perchè dove esiste una mutua assicurazione fra le famiglie di un piccolo comune, ogni socio veglia, per così dire, a che non si abusi, e ogni famiglia sa quello che succede nell'altra. (3) Dopo quarant'anni non si è saputo ancora trovare nulla di meglio.

---

(1) *Bullettino* 1886, pag. 7.
(2) *Bullettino* 1860, pag. 180.
(3) *Bullettino* 1864, pag. 617.

***

Si è occupato del miglioramento bovino nella Provincia e la lettera ch' Egli nel 1869 dirigeva al dottor Giacomo Moro deputato provinciale, ha ancora sapore di attualità: « Finchè nei concorsi si seguiterà a premiare la ***più bella vacca o il più bel vitello***, egli scriveva, senza punto curarsi di esaminare se questa bellezza sia opera del caso o di un' alimentazione ricercata e non consentita dall'economia agricola, piuttosto che da intelligenti cure, e si premierà la bellezza estetica, anzichè le qualità che rendono l'animale utile allo scopo al quale deve servire, *latte*, *carne*, *lavoro*, avranno ragione quelli che dicono i denari dei premi essere sprecati ». (1) E soffermandosi sui doveri della Provincia, consiglia che si inizii il sistema della scelta dei riproduttori, rilasciando certificati ai tori riconosciuti meritevoli ed incoraggiando con premi i più distinti, consiglia che si impedisca l'abuso dei tori e l'uso di quelli riconosciuti scadenti e tali da deteriorare la produzione.

Successivamente in una lettera aperta al dottor Milanese (2), altro deputato provinciale, sull' esempio di quello che si fa all' estero, propugna i concorsi, mezzo sovrano per far esaminare e toccare con mano i fatti comparativi che interessano la zootecnia determinando così l' emulazione ed il progresso. « Per noi, continua Pecile, l'adottare un programma pei futuri congressi, rappresenta una impresa ardua ed ardita, più che per altri paesi, giacchè resta da risolvere ancora il problema se il miglioramento dei nostri animali lo si debba cercare nella selezione fra gli animali indigeni o nella introduzione dall'estero di animali perfezionati ».

Pecile è di parere che s'abbia a promuovere la formazione di almeno tre razze distinte; una per la montagna, latte, carne e precocità, con taglia opportuna al pascolo in siti montuosi; una per il medio Friuli ed una per la bassa: alquanto più agile la prima, più pesante la seconda, lavoratrici entrambe e combinando, per quanto è possibile col lavoro, la maggior produzione di latte, la maggiore precocità nell' allevamento e la maggior facilità nell' ingrasso. Vuole esclusa la parola *bello*, esclusa la parola *grande*, sostituita la parola *migliore*. Questi concorsi mostreranno se si riesca allo scopo, colla selezione, cogli incrociamenti o colle razze pure ed i premi saranno da conferirsi a coloro che avranno seguite le massime esposte nei programmi e realizzata l'azione nel programma tracciata. Non disconosce però che se si riuscisse a trasportare una razza forestiera, perfezionata altrove con un lavoro di più generazioni, che soddisfàcesse ai bisogni della nostra agricoltura e si adattasse alle nostre condizioni, noi avremmo guadagnato in un giorno il miglioramento di mezzo secolo.

Nella citata lettera si dilunga ad esaminare varie razze estere, studia quelle che ritiene più adattabili e consiglia la loro importazione, e tutto con una cura, con una diligenza tale, da credere fosse un specialista a scrivere anzichè un dilettante.

Più tardi in seguito alle prove avute consiglia definitivamente l' incrocio friburghese e cercando di unire l'esempio alla parola è tra i primi a po-

---

(1) *Bullettino* 1869, pag. 225.
(2) *Bullettino* 1873, pag. 69.

polare le stalle di Fagagna con incroci pezzatti gialli. Con questo, Egli scrive, si migliorano le forme, si aumenta il peso, rende la nostra razza più precoce e lattifera; vi è però, soggiunge, nei contadini il pregiudizio pel *colore* e *macchie*, e questo è un guaio che ritarda l'estendersi del miglioramento e perciò Egli si rivolge al signor Fabio Cernezai, la cui competenza in argomento era universalmente riconosciuta, pregandolo a capitanare una crociata contro tale pregiudizio (1).

Egli anche in seguito difende a spada tratta gl' incroci (2) e censura aspramente una circolare dal Ministero (1.° agosto 1879) che tendeva a sfiduciare gli allevatori negli effetti dell' introduzione di sangue estero, mentre li eccitava ad appoggiarsi alla selezione (3) e non si stanca di predicare: giovare efficacemente al miglioramento della razza bovina il premiare in ispecialità i tori, che di preferenza dovranno essere importati onde ottenere un miglioramento immediato e sicuro.

*
* *

Quando nel 1872 per conto del Governo il colonnello Constabile fu in Inghilterra per acquisto di cavalli, comperò fra altro dei maiali Yorkshire e Berkshire, che vennero poi affidati al podere sperimentale di Reggio-Emilia, diretto dal professor Zanelli. In una visita che nell'anno successivo fece l'onorevole Pecile assieme al deputato Collotta, a quel podere, ricordandosi che la razza Berkshire, era stata altre volte con successo introdotta dalla principessa Bacciocchi a Villa Vicentina e da lì diffusa nel basso Friuli, ma poi imbastardita e decaduta, fece pratiche per avere una coppia Berkshire, ed il Governo la concedeva gratuitamente tanto al Pecile quanto al Collotta. Il verro, che venne trasportato a Fagagna, è stato denominato *Ferito*, essendosi nel passaggio della Manica, in burrasca, quasi rotta una gamba, e questi è il capostipite della lunga e larga schiera di animali porcini che popolano i villaggi ai piedi delle nostre colline, a cui va attribuito il miglioramento notevole nella razza attuale.

*
* *

L' Arciduca Massimiliano improvvisamente arrivava in Udine nel 26 aprile 1858 ed annunciava che l' Imperatore concederà alla Provincia del Friuli l'acqua del Ledra, onde condurla sul piano fra Tagliamento e Cormor, dietro un pogetto definitivo del professor Bucchia.

Era un primo passo importante che faceva verso la sua attuazione, il progetto del Ledra, sospiro dell' egregio pubblicista Pacifico Valussi. Ma certo non bastavano le vaghe promesse di concessione, importava di persuadere il pubblico della necessità e della urgenza del proficuo lavoro. Ed il Pecile, sempre pronto a combattere per le idee buone, prende la penna (4) per dimostrare, con cifre, i danni della siccità e conseguentemente i vantaggi che l'agricoltura potrà ritrarre dall'attivazione di questa rete di pic-

---

(1) *Bullettino* 1877, pag. 495.
(2) *Bullettino* 1879, pag. 217, 225, 275.
(3) *Bullettino* 1880, pag. 9 e 99.
(4) *Bulletiino* 1861, pag. 267.

coli canali, attraverso l'arida nostra pianura. E quando un altro chiaro figlio del Friuli propugnava nel *Bullettino* (1) l'irrigazione avventizia relegando il progetto del Ledra fra i sogni dorati degli amici dell'umanità, Pecile lo sgrida, lo rimprovera perchè così scrivendo si diminuisce quella persuasione nei vantaggi dell'impresa, condizione essenziale a che il progetto riesca. E con voce profetica esclama: Il progetto del Ledra non è un'utopia, no, e soggiunge: Non vorrei certo morire il giorno che il Ledra scorrerà attraverso la pianura friulana (2).

Nel 1865 su proposta dell'onorevole P. Billia si costituiva una Commissione per l'incanalamento del Ledra e della stessa veniva chiamato Pecile a far parte (3).

Studii lunghi, trattative difficili, delle quali si occuparono in ispecie il Billia, il Kechler ed il Pecile, condussero dopo 16 anni all'inaugurazione del Canale, ch'ebbe luogo nel 5 giugno 1881.

*
* *

Il professor Molin, nel 1864, tenne qui delle lezioni di apicoltura; molti se ne interessarono, fra questi il Pecile, che, d'accordo con il dottor Angelo Morelli-Rossi, direttore dello Stabilimento Agro-orticolo, fece costruire delle arnie sistema Molin, le quali però non corrisposero all'aspettativa. In quel torno di tempo Pecile ebbe l'opportunità di trovarsi con un distinto apicultore, il signor Luigi Sartori di Primiero, e da questi si fece disegnare un'arnia verticale in piedi, che presentava nella sua semplicità molte ingegnose applicazioni dell'arte. Egli ne fece eseguire una presso la Casa di Carità e quindi la espose alla Mostra, che si tenne in Udine nel 1864. Contemporaneamente propose all'Associazione volesse indire una riunione di apicultori, con l'intervento del signor Sartori, per accordarsi sulla scelta di un'arnia comune e sui modi di avviare questa industria, anche presso di noi, sulla strada dei recenti progressi. Nel giugno del 1865 ebbe luogo la progettata riunione, che in vero nulla deliberò di concreto, solo fece voti che ogni anno in settembre l'Associazione promuovesse un congresso di allevatori di api.

Pecile s'avvide che a nulla di pratico si avrebbe potuto approdare, essendosi manifestate troppe divergenze fra i varii apicultori, perciò senz'altro invitava Sartori a Fagagna ed ivi lo pregava di tenere una lezione pubblica e pratica agli apicultori del luogo, sul modo di trattare le api nel momento dello sciamare (4).

Nel 1867 Pecile torna brillantemente alla carica annunziando e raccomandando agli agricoltori il trattato di apicultura razionale dello Sartori; ma la sua voce non è ascoltato e la cultura delle api anzichè migliorare in Friuli andò man mano scadendo e ciò principalmente per la mancanza di colture autunnali che fornissero miele.

Si interessò anche di bachicultura e dal 1858 per parecchi anni fece

---

(1) *Bullettino* 1861 N.° 37, 3 dicembre.
(2) *Bullettino* 1862, pag. 22.
(3) *Bullettino* 1866, pag. 409.
(4) *Bulletlino* 1865, pag. 109, 307, 311.

parte della Commissione incaricata di provvedere il seme bachi, però, come il solito non limitò la sua azione semplicemente prendendo parte alle sedute, ma cooperò ai fini della stessa e colla penna e colla parola. Sono interessanti gli articoli suoi sia quelli di propaganda sia quelli relativi all'allevamento dei bachi (1).

*
* *

Pecile non lasciava passare circostanza che potesse in qualche modo riuscire utile al paese, senza appoggiarla.

Nel 1864 sorse la questione della congiunzione ferroviaria di Udine con Villacco ed egli scende in lizza con una serie di articoli vivacissimi (2). Egli vi sostiene a spada tratta la linea Udine-Gemona-Pontebba-Tarvis-Villacco con la continuazione Udine-Cervignano, ed eccita i maggiorenti di Udine a muoversi, additando l'esempio di Gorizia, la quale solamente con la persistenza nell'adoperarsi fece prevalere, nel tracciato della linea Udine-Trieste, le sue convenienze particolari, in confronto degli interessi generali; lodando l'attività di Cividale che utilmente si agitava per la linea Udine-Cividale-valle del Natisone-Caporetto-Tarvis. Alla Camera dei Deputati e presso i varii Ministeri poi tanto si accalora per tale ferrovia da essere sopranominato per antonomasia *Pontebba*.

In questa campagna assistito anche dal Facini, dal Chiozza e da altri, ebbe vittoria completa.

Come più tardi si deve alla sua tenacia la costruzione della Tramvia Udine - S. Daniele.

*
* *

Un' altra manifestazione dell' attività del Senatore Pecile fu pell' emigrazione.

Nel 1878 l'Associazione Agraria, preoccupata dall' estendersi dell' emigrazione e del danno che ne ridondava all' agricoltura, si chiedeva in quali proporzioni potrebbe tornare vantaggiosa una emigrazione nell' America? in quali proporzioni tornerebbe dannosa all' agricoltura? Quali riforme dovrebbe l'agricoltura in tale caso a sè medesima procurare? Sarebbe mai la emigrazione dei nostri agricoltori causata da insufficenza o da rigore delle leggi specialmente tributarie; o forse dipenderebbe dalla gravezza del patto colonico ed in generale dal trattamento che essi ricevono dal proprietario? Quali provvedimenti legislativi si potrebbero invocare, che, senza offesa al sacro principio della libertà, ma anzi a salvaguardia dei diritti dei cittadini e dello Stato, moderassero, occorrendo la emigrazione e ad ogni modo tutelassero e protegessero gli emigranti prima dell' imbarco, nel tragitto e nel paese in cui si trapiantano?

A studiare questo fenomeno venne eletto un Comitato presieduto da G. L. Pecile. Questo Comitato, scriveva Pecile, non ha per iscopo nè di favorire, nè di contrariare l'emigrazione, bensì di illuminare per quanto gli è dato, prevenendo danni ed evitando delusioni fatali. L'emigrare, continuava, è un diritto dell'uomo, in un paese libero; ma chi abbandona il proprio

(1) *Bullettino* 1863, N.° 11, 12; 1865 N.° 4, 10; 1867 N.° 19.
(2) *Bullettino* 1864, pag. 411, 523, 631; 1865, N.° 4, 10, pag. 165, 346. 1867, N.° 19.

paese sappia almeno, quale destino lo attende e si assicuri prima di partire, per quanto è possibile, delle condizioni che gli saranno fatte (1).

Ed animato da questo pensiero continuò dal 1878 fino al 1882 a fare la cronaca dell'emigrazione, raccogliendo notizie dai giornali dell'America, dalle lettere che pervenivano alle famiglie, dalla viva voce di qualche reduce da quella terra; mettendo sull'avviso il pubblico sui mezzi adoperati dagli ingaggiatori, impartendo consigli ed istruzioni. Vent'anni fa Egli quasi solo, e carico di occupazioni pubbliche, faceva quanto oggi si propongono di fare le varie istituzioni sorte per proteggere gli emigranti.

***

Più tardi nel 1888, allo scopo di migliorare la sorte dei lavoratori della campagna, propugna la costituzione di una Società pella produzione e commercio dei vimini e dei loro prodotti (2), persuaso che ogni piccolo guadagno al nostro contadino, così parco, basta per dargli maggior coraggio nelle lotte per la vita. Costituita la Società, se ne interessa per la istituzione di scuole in varii centri della Provincia ed ottiene dal Ministero sussidii proporzionati.

Le condizioni dei contadini tenevano sempre desta l'attenzione di G. L. Pecile, tanto sotto i riguardi dell'istruzione, quanto sotto quelli della loro agiatezza ed indipendenza. Fino dal 1862 in una polemica, con chi disconosceva le virtù del nostro lavoratore dei campi, esclamava: « Al contadino adunque esempi in fatto di coltura delle terre e non consigli: bando alle frasi insultanti, lo si consideri quale è fra noi, *uomo* e *non servo*.

Tale interessamento è largamente dimostrato nelle varie istituzioni cooperative, sorte mercè sua e con i mezzi concessi dal Legato del fu suo zio Gabriele Pecile, nella sua terra natale di Fagagna, cooperative ed istituzioni ch' Egli con costante premura seguiva in ogni particolare.

Non si faceva p. es. premiazione alle conferenze agrarie domenicali in Fagagna, senza ch'Egli vi assistesse e vi parlasse.

« Con tutte queste istituzioni che cosa si cerca? diceva in uno di que' discorsi, (3) ch' Egli soleva fare in friulano, si cerca di fare in modo che i contadini possano vivere il meglio possibile a casa loro, senza bisogno di dover emigrare in altri luoghi in cerca di lavoro: numerosi furono coloro che anni sono si recarono in America, ma ora sapete in quali misere condizioni si trovino gran parte di quei poveri nostri compaesani, alcuni dei quali ritornarono ed altri ritornerebbero se ne avessero i mezzi: io spero che colle vostre industrie, col vostro lavoro, colla vostra moralità possiate trovare l'America nella nostra cara patria e noi vogliamo fare tutti d'accordo quanto è possibile per rendere questa Fagagna sempre più bella, più allegra, più prospera ».

***

Quando la contessa Cora di Brazzà volle introdurre nel nostro Friuli le scuole per la lavorazione dei merletti, trovò nel Senatore Pecile un

---

(1) *Bullettino* 1878, pag. 8.
(2) *Bullettino* 1888, pag. 170.
(3) *Bullettino* 1891, pag. 17.

collaboratore prezioso, che ne fece la maggiore propaganda con la solita sua tenacia, sicuro com' era, che pur questa iniziativa sarebbe ridondata in vantaggio delle condizioni materiali dei lavoratori dei campi, e fino agli ultimi giorni si occupò di persona dell' andamento di quelle scuole cui era affezionatissimo. Ed animato sempre dallo stesso principio fu avversario delle decime, ritenendo nessuna contribuzione più contraria ai principii economici di questa che si riscuote sul frutto; ogni « riduzione di terra, ogni aumento di produzione, scriveva (1), torna a beneficio del decimante, senza che questi vi abbia contribuito con fatica e con spesa, riesce quindi a vera proibizione di ogni miglioramento agrario ». Presiedette la Commissione speciale, nominata dalla nostra Associazione, per studiare l' importante argomento in relazione alle nuove leggi, e che formulò importantissime conclusioni, di cui l'eco portò in Senato.

***

L'opera sua tanto alla Camera dei Deputati quanto in Senato, fu essenzialmente agraria. Iniziò la sua carriera di uomo politico con un discorso sulla sicurezza campestre onde trovar modo di efficacemente combattere quell' obbrobio morale, quella peste dell'agricoltura che sono i furti e gli altri danneggiamenti delle proprietà rurali, discorso che ripreso in sede di bilancio, concludeva col chiedere un Codice di pulizia rurale, nel quale fra altro ci si occupasse dei piccoli furti campestri, devolvendo la loro repressione ai giudici conciliatori. Il Ministero promise di provvedere, ma dopo oltre trent'anni si attende ancora l'adempimento della promessa. Nella stessa occasione l' onorevole Pecile sollevava la questione dell'organizzazione dell'agricoltura sostenendo che, come il commercio ha le sue Camere così anche l' agricoltura avesse la sua legittima rappresentanza. Ciò facendo il Ministero sarà in grado, egli diceva, di raccogliere opportunamente i rappresentanti degli interessi agricoli e così avere le più precise conoscenze, approfittandone per la statistica, per la legislazione, per l'applicazione delle imposte e per tutto ciò che parte dal potere legislativo ed esecutivo riferentesi agli interessi dell' agricoltura e concludeva con una mozione, invitando il Ministero a presentare un progetto di legge per l' istituzione delle Camere consultive di agricoltura, composte di membri da eleggersi dai Comizii agrarii. (2)

Il Ministro accettò la mozione e promise di presentare la legge chiesta, appena ultimati gli studi già iniziati. Studii che mai sono stati ultimati, forse neanche iniziati, giacchè siamo ancora in attesa di una organizzazione della rappresentanza per l' agricoltura.

In mancanza di altro organo autorevole che facesse sentire i bisogni degli agricoltori, si fece nel 1895, patrocinatore e fondatore della Società, degli agricoltori italiani, ad imitazione di simili società fiorenti in Francia, Austria e Germania, della quale poi fu autorevole Vice-presidente.

***

Non ostante agrario non fu mai protezionista ed anzi combattè sempre contro i dazi protettori. Fino dal 1886, quando si iniziava un movimento

(1) *Bullettino* 1887, pag. 249.
(2) *Bullettino* 1869, pag. 181; 1870. pag. 440 e 443.

protezionista, capitanato specialmente dall'onorevole Lucca e da un giornale settimanale di Torino, intitolato *Difesa Agraria*, sdegnato scriveva: Come agricoltore rifiuto la mano che ci stendono la *Difesa Agraria* e l'onorevole Lucca.

Tale proposito ribadiva incidentalmente nella tornata del 24 febbraio 1900 in Senato, in una risposta all'onorevole Boccardo: « Se domani il Senato dovesse votare l'abolizione del dazio di entrata sul frumento, io, benchè interessato agricoltore, gli prometto fin d'ora che darò il mio voto favorevole ». E quando nel 1901, presso la Società degli agricoltori di Roma, si discuteva intorno ai dazii governativi e comunali sul grano e sulle farine, nonostante che la corrente fosse favorevole al mantenimento dei dazii e fosse la maggioranza rimasta affascinata da un abile ed elegante discorso dell'onorevole Salandra, Egli coraggiosamente si alzò a propugnare l'abolizione dei dazii, rudemente dichiarando che un voto contrario sarebbe odioso ed inutile.

« Ma se vogliamo la pace sociale, bisogna, Egli diceva, rinunciare a questo egoismo, che si risolve in una ingiustizia, vale a dire in un artificioso aumento del prezzo del grano, con relativo aumento del prezzo del pane ». E rivolgendosi ai suoi colleghi con un felice slancio oratorio, raccomanda ad essi di attendere alle loro terre per aumentare l'insufficiente produzione del grano in Italia e di imitare l'esempio dell'aristocrazia inglese, la quale mantiene la sua preponderanza curando amorosamente le sorti delle popolazioni rurali, e conclude con un'apostrofe. « Questo sarà il vero argine contro la temuta invasione del socialismo ».

Non ostante queste idee cozzassero contro la maggioranza dei convenuti, la parola sua convincente, l'accento franco e leale, suscitò nell'Assemblea uno simpatico e caloroso applauso. (1)

Fu un fautore della diminuzione del prezzo del sale, specie quello pastorizio ed in seno alla Società degli agricoltori fu relatore ed autore di un ordine del giorno invocante dal Governo mitigazioni di prezzo e di fiscalità.

*
* *

Convinto che la coltura della barbabietola dovesse ridondare di vantaggio all'agricoltura fino, dal 1884, in una conferenza tenuta a Pordenone, dimostrava la convenienza di introdurre tale coltura ed il vantaggio di istituire una fabbrica di zucchero; ma sopravenne la crisi degli zuccheri in Austria e disgraziatamente quel progetto non ebbe seguito. Quando però nel 1889 si estese il movimento a favore della barbabietola e che le prove fatte in Friuli riuscirono al di là dell'aspettazione, Egli ne fu felice, e spronò l'Associazione Agraria e quanti poteva a perorare la causa della barbabietola. Tanto più che il Ministero aveva formalmente promesso di mantenere illeso il regime doganale vigente in rapporto alla tassa di fabbricazione, considerando, parole precise del Ministro, con animo lieto lo incremento di quelle colture che arricchiscono e l'agricoltura e l'industria nazionale. Ma ben presto capitò la smentita colla presentazione

---

(1) *Bollettino Società degli agricoltori*, 1901.

alla Camera, sulla fine del 1889, delle modificazioni alla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno, ed in allora l'onesto e fiero suo carattere si ribellò, sembrandogli indegno venga ritrattata una promessa dal Governo, quando dei cittadini, sulla fede di quella, avevano iniziato dei lavori e fatte delle spese gravissime. E fu lieto ed altero di presentare al Senato una petizione della nostra Associazione, appoggiata da tutti i Circoli e Società agricole della Provincia.

Per il Senatore Pecile le nuove fabbriche industriali, che sorgevano rappresentavano una ricchezza collegata con una nuova coltura che doveva avvantaggiare il contadino; la concorrenza delle nuove fabbriche con la concessa protezione, permetteva di vendere lo zucchero a prezzo minore, e ciò era un guadagno per l'economia nazionale essendo lo zucchero un prodotto costituente uno degli elementi più importanti dell'alimentazione umana, specialmente nella produzione della forza. Ma pur troppo nulla valse; anche questa volta vinse il parere di quegli statisti che accolgono come una disgrazia un buon raccolto di frumento in Italia, facendo ciò diminuire l'importazione dall'estero, con corrispondente diminuzione negli introiti del dazio e conseguente danno del bilancio dello Stato.

***

Fino dal 1860, scrivendo intorno ad un libro di Haeck (1), nel quale era studiata l'organizzazione del credito industriale, agricolo e fondiario nel Belgio, propone che qualche cosa di simile si faccia anche in Friuli, tanto più che un progetto di Cassa di Risparmio in Udine, sebbene iniziato in quell'anno con zelo, non potè realizzarsi. E più tardi si occupa con amore dell'esazione dei piccoli crediti, pur troppo resi inesigibili dalla gravezza delle spese. Egli porta la questione in Senato, dimostra non essere possibile il piccolo credito agrario se non si facilita il modo di dare le volute garanzie e non si rende meno gravosa l'esazione a mezzo di esecuzione. Voto di tutti gli economisti pratici e che forse perciò ancora non venne esaudito e non si esaudirà, non ostante che oggi si discuta animatamente intorno ad una migliore perequazione tributaria, ed a una forma più estesa di credito agrario.

***

Ora che si parla pure qui in Udine di case operaie e popolari non si deve dimenticare che il Senatore Pecile, ritornando dalla prima esposizione mondiale di Parigi, si recava a Mulhouse, celebre fino da quell'epoca per le sue istituzioni operaie, così varie e ben organizzate, onde studiarle e farsene apostolo in patria.

E l'ultima volta che io ebbi l'onore di stringere la mano al Senatore Pecile, fu proprio ad una seduta che il Comitato per l'erigende case popolari in Udine, tenne nel passato autunno presso la nostra Cassa di Risparmio.

***

Tutta l'opera del Senatore Pecile fu improntata al massimo disinteresse, per sè mai nulla, tutto per gli altri; per sè mai un'ora di riposo, ma ogni

(1) *Bullettino* 1860, pag. 135.

minuto della sua vita consacrato all' interesse generale. Fu un vero soldato del dovere e perciò giusto e ben meritato omaggio la croce di Cavaliere del lavoro.

Uomo pratico, dalle idee chiare e precise, se non fu un innovatore, si addimostrò un felice assimilatore che con la tenacia e sicura volontà, non solo oprò, ma seppe trasfondere in altri le proprie convinzioni ed il desiderio del lavoro.

Ebbe fede costante nel progresso e mai dubitò, neanche quando gli anni rendono lo spirito più cauto e circospetto, del bene che una più evoluta civiltà, conscia dei mali che travagliano le genti e dei pericoli che le minacciano, possa apportare.

L'opera di uomini, come il Senatore Pecile, che tutto sè stesso dedicarono al miglioramento delle classi laovratrici, che promossero cooperative, asili e ricoveri per l' infanzia, scuole professionali, Circoli agricoli, efficaci migliorie per l'agricoltura, non solo torna utile per sè stessa, ma ciò che più vale, serve di sprone e di esempio a più generazioni.

E i giovani, quando si sentissero stanchi e sfiduciati dell'ora presente, volgano la mente all' Atleta che oggi commemoriamo e da quell' esempio, traggano forza ed energia per soddisfare quella missione che ogni uomo ha obbligo di compiere nella grande organizzazione del mondo.

Il vessilifero della vera politica agraria, lontana da ogni protezionismo, disdegnosa di qualunque privilegio è caduto; ma quella bandiera, sacrata da un lavoro di mezzo secolo non può ripiegarsi; essa deve chiamare noi tutti a raccolta, e noi sotto di essa e per essa combatteremo le nuove battaglie economiche.

Preventivo 1903.

Capellani (Presidente della seduta) invita il Segretario a dare lettura del preventivo per l'anno 1903.

Ciani. Avrebbe desiderato poter svolgere l' interpellanza presentata dal Circolo agricolo di Codroipo all'Ufficio dell'Associazione Agraria sul funzionamento del Comitato per gli acquisti riguardo agli acquisti in comune pei vari sodalizi agrari, e non si spiega perchè non figura all'ordine del giorno.

Capellani (Presidente della seduta). Il Circolo di Codroipo domandò che la questione sollevata dalla sua interpellanza venisse sottoposta al Consiglio sociale. Ricorda che l'odierna seduta è un'Assemblea generale di soci e ciò spiega perchè l' interpellanza non risulta all' ordine del giorno.

Secondo il preciso desiderio della Presidenza del Circolo di Codroipo l' interpellanza potrà venir svolta nella prossima seduta di Consiglio.

Il Segretario dà lettura del preventivo 1903 come riportato nel *Bullettino* 20 dicembre 1902 pag. 339.

Caratti e *Biasutti* raccomandano che alla Commissione per l'acquicoltura non abbia a mancare da parte dell'Associazione agraria il sussidio indispensabile al funzionamento della Commissione stessa.

Capellani. Osserva che alla speciale Commissione che viene a svolgere la sua attività per un interesse generale della Provincia tutta, non mancheranno i sussidi di altri Enti, assicura però che ad ogni modo, anche l'Associazione agraria non mancherà di adoperarsi in proposito. Nel prossimo Consiglio la

Presidenza presenterà proposte concrete.
Il preventivo 1903 messo ai voti è approvato.

Nomina di 6 Consiglieri.

Capellani (Presidente della seduta) comunica che sono scaduti per turno o per morte i consiglieri signori:

Morgante cav. Lanfranco, Braida cav. Francesco, Deciani co. dott. Francesco, Pagani Mario, de Brandis co. dott. Enrico, Pecile sen. G. L.

Rimangono in carica i signori:

Asquini co. ing. Daniele, Caiselli co. Carlo, Canciani dott. Vincenzo, Capellani avv. Pietro, Caratti co. Andrea, De Asarta co. ing. Vittorio, Di Prampero co. Ottaviano, De Toni ing. Lorenzo, Franchi dott. Alessandro, Freschi co. cav. Gustavo, Gattorno dott. cav. Giorgio, Manin co. Lodovico Giovanni, Nallino prof. cav. Giovanni, Pecile prof. cav. Domenico, Portelli dott. Sisto, Romano dott. cav. Gio. Batta, Rubini dott. cav. Domenico, Someda dott. Carlo, Zambelli dott. Tacito.

Fa distribuire le schede per la votazione e nomina a scrutatori i signori Biasutti dott. Giuseppe e Agricola conte Nicolò.

Capellani (Presidente della seduta) proclama il risultato della votazione: Votanti N. 27. Hanno ottenuto il maggior numero di voti i signori: Morgante cav. Lanfranco, Braida cav. Francesco, Deciani co. dott. Francesco, Pagani Mario, Brandis co. dott. Enrico, Brazzà co. Detalmo.

Nomina di 3 Revisori dei conti.

Capellani (Presidente della seduta). Hanno funzionato da revisori pel consuntivo 1902 i signori: Morelli-Rossi geometra Giuseppe, Perusini dott. Giacomo, Biasutti dott. Giuseppe.

Raccolte le schede state distribuite per la votazione, proclama rieletti i signori: Morelli-Rossi geometra Giuseppe, Perusini dott. Giacomo, Biasutti dott. Giuseppe.

F. Berthod.

Il nuovo disegno di modificazioni alla legge forestale

del 20 giugno 1877, N. 3917.

S. E. il Ministro d'agricoltura sotto questo titolo ha presentato e fatto approvare dal Senato del Regno un disegno di legge, sottoposto ora alla Camera dei deputati.

La Società degli agricoltori Italiani che si propone di trattare l'argomento in seno all'Assemblea generale dei suoi soci, si è rivolta alla nostra Associazione, a fine di conoscere il parere degli agricoltori friulani in argomento, con la seguente lettera:

Roma, 8 gennaio 1903.

Preg.mo Signor Presidente della Associazione Agraria Friulana

Udine

Il Consiglio d'Amministrazione di questa Società, nell'adunanza di ieri, ha riconosciuto l'opportunità d'interrogare qualche Associazione agraria intorno alle importanti « Modificazioni alla legge forestale del 20 giugno 1887, n. 3917 », proposte da S. E. il Ministro di agricoltura, approvate nella seduta del 9 dicembre p. p. dal Senato del Regno ed ora sottoposte (seduta del 13 dicembre p. p.) alla Camera dei deputati,.

Nell'inviare a codesto Sodalizio una copia del disegno di legge e della relativa relazione ministeriale La assicuro che la Commissione speciale, chiamata a riferire in proposito nella nostra prossima assemblea generale di febbraio. terrà nel massimo conto le osservazioni ed il parere che Ella, nell'interesse dei proprietari e del sistema forestale italiano, crederà utile di comunicarci. Stante poi l'estrema ristrettezza del tempo, debbo aggiungere la preghiera di favorirmi la risposta di codesta Associazione *entro il più breve termine possibile e non mai oltre la fine del mese*, il che sarà facilitato dall'evidente opportunità che, per ora e nell'attuale circostanza, osservazioni e pareri si limitino alle concrete proposte ministeriali.

Accolga i miei vivi ringraziamenti e cordiali saluti.

Il Presidente
R. Capelli

La Presidenza della Associazione Agraria nel desiderio di rispondere in tempo utile alla cortese interrogazione e riservandosi di sottoporre l'argomento alla discussione del Consiglio sociale indirizzò alla Società degli Agricoltori Italiani il promemoria che più sotto riportiamo.

Ed ecco il progetto di legge:

Art. 1.

Agli articoli 1, 4, 5 e 26 della legge forestale 20 giugno 1877, n. 3917, sono sostituiti ed aggiunti i seguenti:

Art. 1. — Sono sottoposti al vincolo forestale, a norma delle disposizioni della presente legge, i terreni cespugliati e i terreni nudi saldi sulle cime e pendici dei monti e quelli che per la loro natura o situazione potrebbero, qualora venissero dissodati, produrre scoscendimenti, smottamenti, interramenti, frane o valanghe, disordinare il corso delle acque, o alterare la consistenza del suolo.

Sono poi sottoposti al vincolo forestale, a norma delle disposizioni della presente legge, tutti i boschi esistenti, comunque situati.

È considerato come bosco qualunque terreno imboschito di una superficie non minore di mille metri quadrati, quando anche sia diviso tra diversi proprietari; sono parimenti considerate come bosco soggetto al vincolo le ripe e le strisce di terreno imboschito quando oltrepassano 10 metri nella maggiore larghezza e purchè la totale loro superficie si estenda a mille metri quadrati almeno ed appartenga ad un solo possessore; eccettochè per la loro natura o situazione, il diboscamento possa produrre i danni di che al comma 1° del presente articolo.

Sono eccettuati dal vincolo i boschi esistenti nei parchi o giardini attigui alle abitazioni e chiusi con mura, siepi o fossi.

Art. 4. — Nei terreni, di che all'articolo 1, comma 1°, è vietato ogni dissodamento.

Su domanda dei proprietari, potrà il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, uditi il Comitato forestale e il Consiglio forestale, autorizzare nei terreni suddetti la coltura agraria, purchè siano eseguite e mantenute costantemente quelle opere di sostegno del terreno e di conduzione delle acque che si riterranno necessarie ad impedire scoscendimenti, smottamenti, interramenti, frane o disordini nel corso delle acque.

Nei boschi di che allo stesso articolo 1 comma 2°, è vietato ogni diboscamento ed ogni dissodamento.

Però concorrendo circostanze eccezionali da determinarsi col regolamento, potrà il Ministero d'agricoltura, industria e commercio autorizzare il diboscamento, sentiti il Comitato ed il Consiglio forestale.

La coltura silvana e le utilizzazioni dei boschi di privata proprietà sono subordinate alle prescrizioni di massima che saranno proposte, per ciascuna Provincia, dal Comitato forestale ed approvate dal Ministero, udito il Consiglio forestale.

Tali prescrizioni devono avere lo scopo di assicurare la consistenza del suolo e la normale riproduzione dei boschi, e nei casi di pubblica igiene la conservazione di essi.

Qualora, nonostante l'osservanza delle prescrizioni di massima, i boschi non si riproducessero normalmente o venissero gradatamente a deperire, il Ministero, su proposta dell'Ufficio forestale e sentito il Consiglio forestale, potrà imporre per essi quelle speciali cure o forme di governo che si rendessero necessarie per il raggiungimento dello scopo cui la legge mira.

La coltura silvana e la utilizzazione dei boschi dei Comuni e degli altri Corpi morali, oltre l'osservanza delle dette prescrizioni di massima, sono sottoposte alla preventiva autorizzazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Il pascolo delle capre nei boschi indicati nell'articolo 1 della presente legge è per regola vietato.

È solo in facoltà del Ministero di agricoltura, industria e commercio di accordarlo quando, previa verifica, senza spese per gli interessati, da parte di un ufficiale forestale, sia per risultare che nessun danno potrà derivarne alla consistenza e alla riproduzione boschiva.

Art. 4 *bis.* — All'applicazione delle prescrizioni di massima, di cui all'articolo precedente, provvede il Comitato forestale; e contro i provvedimenti da esso emanati è ammesso il ricorso al Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale, udito il Consiglio forestale, decide in via definitiva.

Art. 5. — In ogni Provincia è costituito un Comitato forestale composto del prefetto che lo presiede, dell'ingegnere capo del Genio civile o di chi lo rappresenta, dell'ingegnere capo della Provincia, del medico provinciale, di una persona esperta in selvicoltura nominata dal Ministro d'agricoltura, dell'ispettore o sotto ispettore forestale e di cinque membri nominati dal Consiglio provinciale, dei quali almeno due non facenti parte del Consiglio.

Il Consiglio di ogni Comune della Provincia nominerà altro membro, il quale prenderà parte con voto deliberativo ai lavori del Comitato limitatamente a quanto si riferisce al territorio del Comune che rappresenta.

La persona esperta in selvicoltura nominata dal Ministro e i membri elettivi del Comitato dureranno in ufficio tre anni, ma potranno essere rieletti.

Art. 26. — L'osservanza della presente legge è affidata agli ufficiali ed ai sorveglianti forestali governativi, ed ai sorveglianti forestali provinciali alla dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Le spese per gli ufficiali e per i sorveglianti forestali governativi sono fatte dallo Stato.

Le spese per i sorveglianti forestali provinciali sono rimborsate allo Stato dalla Provincia, ove prestano servizio.

Quando il vincolo imposto in una provincia sia per tornare utile al territorio di altra inferiore per ubicazione, o di altre comprese nel medesimo bacino fluviale,

in quanto allontani la possibilità di scoscendimenti, interramenti, frane, valanghe, di alterazioni nel suolo, di disordini nei corsi d'acqua, la Provincia sottostante o le altre sovramenzionate saranno obbligate a contribuire nelle spese dei sorveglianti forestali.

In caso di opposizione della Provincia sottostante o delle altre provincie contemplate nella legge, al contributo o di dissenso sulla misura del contributo, il Ministero di agricoltura, uditi i Consigli provinciali, il Consiglio forestale ed il Consiglio di Stato, decide.

Art. 26 *bis.* — Il numero dei sorveglianti, destinati a prestar servizio nella Provincia, e l'ammontare degli stipendi sono determinati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, udito il Consiglio provinciale ed il Consiglio forestale.

Art. 26 *ter.* — Contro le determinazioni tutte del Ministero è ammesso da parte degli interessati il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, fatta eccezione per quelle d'ordine tecnico riflettenti le prescrizioni di massima di che all'articolo 4 delle legge.

Art. 2.

I terreni lavorativi nudi od incolti, sottoposti a vincolo forestale ai termini degli articoli precedenti, qualora vengano dal proprietario coltivati a bosco, saranno esenti dall'imposta prediale erariale per anni venti, se saranno coltivati a bosco ceduo, per anni quaranta se a piante di alto fusto, e ciò a partire dal terzo anno successivo alla semente o al piantamento del bosco.

Uguale esenzione sarà accordata a quei proprietari che potranno dimostrare al Consiglio e al Comitato forestale di avere rimboschito terreni da un tempo non anteriore a cinque anni.

Le somme sgravate non daranno luogo a reimposizione, rimanendo di altrettanto diminuito l'ammontare annuo del contingente provinciale.

Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a coordinare in testo unico le disposizioni della presente legge con quelle della legge 20 giugno 1877, n. 3917.

Il Presidente del Senato
G. SARACCO.

Promemoria inviato alla Società degli Agricoltori Italiani
dalla Presidenza della Associazione Agraria Friulana:

La legge forestale vigente, ispirata a criteri abbastanza larghi, forse non raggiunse gli scopi che il legislatore si prefiggeva, perchè nella sua applicazione in generale non vi fu quell'ampiezza di vedute che avrebbe potuto emendare alcuni difetti della legge stessa, perchè mancarono i mezzi adeguati per tradurla in atto.

Non v'ha dubbio che fondamentale deficenza della politica forestale, fin ora seguita, fu l'aver applicato, sebbene non dappertutto con uguale severità, il solo titolo I. della legge 77, lasciando quasi completamente dimenticato il titolo II. che riguarda specialmente le misure positive degli imboschimenti.

L' allargamento e l'aggravamento dei vincoli non porta per necessaria conseguenza il rispetto al bosco, che anzi si è visto (e la nostra Provincia presentò in questo fatto dolorosi esempi) che nel Friuli occidentale dove il vincolo è più esteso, colà la distruzione dei boschi è stata più selvaggia e disastrosa.

Giustamente S. E. il Ministro Baccelli, nella recente discussione al Senato, si è così espresso:

" ..... il Senato non può dimenticare quale e quanta cura avesse il Senato Romano antico delle sue selve. Taluni dicono che non vi fossero leggi: c' erano e assai gravi. Ma più che le leggi c' era il sentimento, c' era la coscienza del popolo temprata al rispetto delle selve: *sacra nemora, sacri luci* ".

È questa una grande verità: più che dalle leggi, è dalla coscienza degli abitatori del monte e delle campagne, che noi dobbiamo aspettarci il rispetto al bosco, e non sarà mai vero che il rendere economicamente più difficile con vincoli gravosi ed eccessivi, la condizione delle popolazioni alpestri, possa portare un maggiore affetto, un maggiore interessamento alla difesa delle nostre selve.

Più che per le liriche invocazioni alla bellezza e maestà delle foreste, per cui eccheggiò recentemente l' aula senatoriale, noi, col Serpieri, ci commuoviamo " per le miserie di quei pazienti montanari, che strappano al suolo ingrato il misero pane quotidiano a prezzo d'ineffabili sudori ".

E poichè si voleva modificare la vigente legge forestale, si doveva ispirarla a concetti più umanitari e moderni, avendo di mira, da una parte la tutela dei nostri boschi, non dimenticando però dall'altra, il complesso problema della economia agraria, che abbraccia il miglioramento dei pascoli e del bestiame ed il benessere della popolazione alpestre.

L' insieme delle questioni, che dalla legislazione forestale hanno origine e le conseguenze che possono derivarne, vennero sapientemente concretate nell' importante Congresso tenutosi a Varese il 15 settembre 1902, al quale convennero tante persone competenti della regione lombarda, e alle conclusioni votate ci sembra di poter aderire, non essendo le condizioni della nostra montagna gran che dissimili da quelle dell'Alta Lombardia. (1)

Lo ripetiamo, la legge testè presentata al Parlamento, modificante quella del 20 giugno 1877, ha il difetto di essere assolutamente unilaterale, e giustamente di essa fu detto che peggiora la legge vigente, così che sarebbe stato meglio mantenere lo *statu quo,* limitandosi a dare al concetto informativo della stessa una interpretazione che maggiormente soddisfi ai bisogni dell' odierno momento.

Scendendo all'esame particolareggiato delle singole modificazioni proposte, nella delimitazione delle zone vincolate, non si può non plaudire all' abbandono del criterio della *zona del castagno*, che l'esperienza dimostra nè pratica nè opportuna.

Però il nuovo progetto non facendo più distinzioni di zone, sottopone al vincolo tutti i boschi esistenti, comunque situati, e vieta in modo assoluto ogni dissodamento.

Queste misure proibitive ostacolerebbero evidentemente il libero esplicarsi delle attività degli imprenditori rurali dell'alpe, non essendo più possibili gli estirpamenti dei cespugli, gli scavi di canali, di cisterne, ecc.; ed in pianura nella regione bassa poi, impedirebbero i lavori di canalizzazione e di drenaggio necessari al risa-

---

(1) Vedi a pag. 36.

namento dei terreni umidi, e quindi queste misure rappresenterebbero quasi sempre una diminuzione di valore dei fondi vincolati, in nessun modo compensata, ragione per cui dovrebbero essere limitate solamente a quei luoghi dove esse rappresentano un reale interesse pubblico.

Anche dal lato igienico la conservazione di tutti i boschi esistenti, specie nelle regioni basse e paludose, non può essere sempre consigliata, e ne fanno fede le recenti osservazioni del Celli che dimostrò come la trasformazione del bosco in coltura ordinaria, vada molto spesso congiunta al risanamento della malaria. (1)

All'articolo 4.° si viene ad autorizzare il *Ministero*, invece del Comitato forestale che oggi si pronuncia in materia di vincolo, a permettere il disboscamento ove concorressero speciali circostanze; è a tutti noto l'enorme perdita di tempo che inevitabilmente porta anche oggi l' evasione di ogni domanda di tal genere. Coll' accentramento stabilito dal nuovo disegno di legge esautorando senza giustificato motivo i Comitati forestali, si verrebbe ad aumentare questa difficoltà, così che i proprietari di pascoli, perdendo la fiducia nella possibilità dei miglioramenti, sarebbero ancora maggiormente spinti ad infrangere la legge.

Questa disposizione rappresenta perciò un altro peggioramento alla legge attuale ispirata ad un opportuno concetto di decentramento amministrativo.

Non essendo poi nella nuova legge contemplato nessun provvedimento che valga ad indicare esattamente i confini dei boschi vincolati, non sarà difficile far passare per disboscamento le semplici estirpazioni di arbusti fatte nei pascoli col solo intento di mantenere od aumentarne la produzione foraggera, ciò che tornerebbe di grave ostacolo al miglioramento dei pascoli stessi.

---

(1) A. Celli. — *La malaria secondo le nuove ricerche.*

« *Pag. 107.* La coltura boschiva d' un territorio malarico è favorevole o no alla malaria? Si ricordi quel che dicemmo del Lancisi a proposito dei boschi di Cisterna. Finchè visse il Lancisi, colla sua autorità, impedì che questi boschi fossero tagliati; ciò che dopo di lui avvenne; ed oggi infatti intorno a Cisterna, invece che boschi fioriscono belle vigne. Questo diboscamento è continuato fino in tempi vicini a noi. Ebbene, non solo non si avverò quell'infierire dell'epidemia malarica predetta dal Lancisi, ma anzi ci fu tale una miglioria, che in mezzo alla piazza venne inalzato un monumento alla *Dea Febbre debellata.* Sino dal 1808, del resto, il Santarelli, medico marchigiano, scriveva: la storia di molte regioni raccolta in tutto il mondo combatte una tale opinione (quella del Lancisi) e mostra che quelle terre, ora salubri, prima del taglio delle selve erano insalubri.

La nuova eziologia convalida pienamente questi concetti. Invero abbiamo detto che nei boschi le zanzare vivono benissimo, si riparano contro gli ardori del sole o contro l'imperversare del vento; anzi ve ne sono di quelle proprio silvicole o boscaiole, che cioè a qualunque altro soggiorno preferiscono quello delle selve ombrose, come il Culex nemorosus, e, ciò che più ci interessa, l'Anopheles bifurcatus, che vive preferibilmente nelle macchie, così che dormendovi anche di giorno, e in genere dormendo sotto gli alberi, è molto facile in un luogo malarico prendersi le febbri nella stagione opportuna. In certi boschi d'estate è impossibile passarvi di giorno, per l'enorme quantità d'insetti e, fra questi, di zanzare che assaltano l'uomo e gli animali. I nostri boschi litoranei poi sono raramente di veri alberi d'alto fusto, ove l'evaporazione dell'acqua del sottosuolo si compia con energia, ma sono per lo più intrecci di arbusti in terreno pianeggiante che si mantiene umido e persino acquitrinoso anche nella estate più calda. Queste boscaglie non devono davvero ritenersi per sacre! . . . . I boschi devono dunque essere rispettati sui monti, sulle colline, perchè è certo che se si disboscano le regioni montuose da cui sorgono i corsi d'acqua, ad ogni forte acquazzone si possono avere straripamenti al piano. Invece nelle regioni basse e pianeggianti dove c'è malaria, certamente favoriscono lo sviluppo di questa epidemia.

Pag. 67. Il vento non trasporta la malaria, anzi agisce sul virus malaria come sugli altri virus diradando, disperdendo i germi patogeni dell'atmosfera.

Pag. 69. I boschi invece di filtrarli (i germi malarici) possono essere focolai di infezione malarica.

I boschi ombrosi e umidi e in generale gli alberi sono il nido delle zanzare ».

Per quanto riguarda le capre, il concetto tecnico che informa l'ultimo comma dell'art. 4 è certamente giustissimo. Non bisogna però dimenticare che una parte della montagna non può essere utilizzata altrimenti che col pascolo di questi animali. E sarebbe in ogni modo doveroso provvedere a un giusto indennizzo ai miserabili proprietari che dovrebbero sacrificare, a vantaggio dell'interesse pubblico e nazionale, l'unica loro risorsa.

Anche gli articoli 26 e 26 *bis* che determinano il servizio di sorveglianza degli incaricati governativi e provinciali, se da una parte vengono a soddisfare ad una giusta esigenza del personale forestale, sono però tali da creare preoccupazioni alle amministrazioni provinciali.

Se è giusto che la spesa venga tolta ai comuni e che sia il Ministero chiamato a stabilire il numero dei sorveglianti ed il loro stipendio, parrebbe pure logico che le spese corrispondenti gravassero sul bilancio del Ministero stesso ed è indubitato che un corpo di sorveglianti forestali, alla diretta dipendenza del Ministero e da esso sovvenuti, risolverebbe il problema nel modo migliore.

A questo modo non nascerebbe il dubbio che il Governo, cui spetta di determinare il numero e lo stipendio dei sorveglianti provinciali, possa non contenere la spesa nei limiti del necessario ed alleggerire il proprio bilancio riversandone il peso su quello della Provincia.

Colle disposizioni proposte, le spese per i sorveglianti provinciali dovendo essere rimborsate allo Stato dalla Provincia, esse vengono a caricarsi esclusivamente sulla proprietà fondiaria, dalla quale le province traggono i loro redditi, mentre la conservazione dei boschi rappresenta un interesse generale: e ciò non è giusto.

L'esenzione dell'imposta per venti o quarant'anni, stabilita dal nuovo disegno di legge per quei terreni nudi che il proprietario volesse coltivare a bosco, è troppo modesta cosa di fronte alla grandezza del problema del rimboschimento, per il quale il Governo dovrebbe, trattandosi di opera di pubblica utilità, fornire con larghezza i fondi necessari.

E sarebbe grave illusione il credere che ad un bene inteso rimboschimento, possano bastare le attività private: non mancano esempi per provare che i paesi in cui ebbero buon esito le opere di rimboschimento, devono questa riuscita all'intervento dello Stato; e la ricostituzione di un demanio boschivo, propugnata dall'on. Cavasola nell'ultima discussione della legge in Senato, deve ritenersi l'unico fondamento pratico per il rinnovamento delle nostre foreste.

Si abbandonino adunque quelle modificazioni, che peggiorano la legislazione attuale; e se cangiamenti si vogliono apportare, sieno questi ispirati al concetto che il bosco deve imporsi e tutelarsi solo là dove condizioni di altitudine, ripidezza, natura del terreno, regime di fiumi, tutela di caseggiati e di opere pubbliche, lo impongono.

Il che è quanto dire che base di una ben intesa modificazione alla legge forestale deve essere un'equa revisione dei vincoli, imponendoli solo dove si rendono necessari, ed in modo che non vengano a costituire un'ostacolo a quei miglioramenti che formano la parte essenziale di una razionale alpicoltura.

Lo Stato intervenga a imporre il bosco, a vincolarlo, e farà opera meritoria, ma ogni limitazione al diritto della proprietà deve essere giustificata caso per caso da un reale interesse pubblico.

Non si dimentichi poi che solo con larghezza di mezzi potrà essere risolta la questione forestale, e che nessuna legge sarà rispettata se non saprà conciliare la tutela del bosco col miglioramento delle popolazioni della montagna.

Voti della riunione forestale di Varese.

del 15 Settembre 1901

« I Rappresentanti politici, amministrativi e tecnici delle provincie di Como, Bergamo, Brescia e Sondrio, riuniti il 15 settembre 1901 in Varese per discutere le modificazioni alla legge forestale e relativo regolamento, consci della gravità delle questioni che dalla legislazione forestale hanno origine, e delle conseguenze che posssono derivarne alle popolazioni, dichiarono che:

1° La legge vigente, non ostante i suoi difetti, avrebbe potuto cagionare assai minori inconvenienti se fosse stata dovunque applicata con criteri più larghi e più conformi allo spirito che l'informa;

2° Che qualsiasi disposizione legislativa, per quanto saggia e razionale, non potrà dare che mediocri e problematici risultati di utitità generale, se non vi concorra il sussidio di mezzi adeguati per tradurla in atto, e ciò specialmente in riguardo alle opere d'arte dirette a rassodare i terreni e ad evitare i straripamenti e i franamenti, e alle opere di rimboschimento;

3° Che l'osservanza delle disposizioni legislative dirette ad infrenare la degradazione delle montagne con vincoli di terreni e rimboschimenti, non potrà avere efficacia se non a patto che si favorisca l'intensivazione della coltura dei pascoli ed il miglioramento delle industrie che ne derivano, sì che la temporanea o permanente diminuzione del reddito, conseguente alle opere di pubblica utilità sopraddette, trovi compenso per comuni e privati, nel maggior reddito dei terreni liberi da vincoli. »

1° — Il Congresso fa voti:

a) Che tutte le leggi vigenti relative al rimboschimento e rinsaldamento dei monti e alla sistemazione dei corsi delle acque sieno conglobate nella legge forestale;

b) che sia consacrato e attuato il principio che lo Stato ha il diritto, e, quando il proprietario lo richieda, l'obbligo di espropriare i terreni da rimboschire, secondo la legge delle espropriazioni per pubblica utilità.

2° — Il Congresso fa voti che gli elenchi dei terreni vincolati vengano riveduti e compilati sui luoghi da apposite Commissioni mandamentali, assistite dall'ispettore forestale o da chi per esso. I terreni da vincolare, abbandonando il criterio della zona del castagno, devono essere soltanto quelli che per la loro qualità, pendenza e consistenza presentano pericoli di franamento, scoscendimento, smottamento e di disordinare con pubblico danno i corsi d'acqua. I terreni vincolati dovranno essere inscritti nelle mappe, e le relative annotazioni dovranno essere rese di pubblica ragione, e i confini indicati con segni manifesti.

3° — Per armonizzare gli interessi della selvicoltura con quelli del pascolo, e per salvaguardare la solidità dei terreni vincolati, il Congresso ritiene che il divieto di pascolo non debba oltrepassare un determinato periodo di tempo, e abbracci non più di un determinato quantitativo di superficie.

4° — Posto che i vincoli e rimboschimenti sono specialmente utili per regolare il regime delle acque, si ritiene che debbano contribuire nelle spese derivanti dall'imposizione del vincolo e dall'obbligo di rimboschire anche le Provincie sottostanti che dal regime predetto traggono evidenti vantaggi.

5° — Poiche i vincoli e loro conseguenze determinano una diminuzione di redditi e di valore del capitale terra, pare equo che la legge esoneri da ogni spesa, salvo che per le prestazioni d'opera, i Comuni ed i proprietari aventi terreni vincolati, allegerisca dalle imposte gli stessi, e conferisca loro eventualmente dei sussidi per eseguire le opere loro imposte

6° — Premesso che nei riguardi della legge forestale lo Stato dovrebbe essere ripartito in circoscrizioni idrografiche, le spese di rimboschimento e tutte quelle derivanti dal vincolo, devono essere a carico dello Stato e delle Provincie appartenenti alla stessa cicorscrizione idrografica, determinando la superficie e la spesa minima da dedicarvi ogni anno, sotto la direzione dell'Amministrazione governativa.

7° — Il Congresso fa voti:

a) che nei Comitati forestali provinciali abbiano un'equa rappresentanza le zone vincolate;

b) Che le provincie appartenenti alla stessa circoscrizione idrografica sieno unite in Consorzio coattivo.

8° — Il Congresso fa voti che lo Stato e le provincie promuovano ed incoraggino i miglioramenti alpestri e le iniziative dirette a conseguirli mediante concorsi a premi, contributi in denaro, direzione tecnica gratuita, e impianto di vivai e piantonai forestali in ciascuna delle zone da rimboschire.

9° — Il Congresso fa voti che con speciale personale tecnico, disponente di mezzi adeguati, si provveda dal Governo, Provincie, Casse di risparmio a diffondere largamente fra le popolazioni alpestri cognizioni sul governo dei boschi, sulla coltivazione razionale dei pascoli, sull'allevamento del bestiame, sul caseificio, sulle piccole industrie forestali, sulle disposizioni legislative, mediante conferenze, pubblicazioni, sopraluoghi, coltivazioni sperimentali, fondazioni e conduzioni di alpi e

cascine modello, e che nella scelta del personale incaricato della esecuzione della legge, sia tenuto conto della attitudine a dare alle popolazioni alpestri degli insegnamenti pratici pel governo dei boschi e dei pascoli, col rispetto della legge e col vantaggio di tutti.

10° — Il Congresso approva le utilissime iniziative del Comizio agrario di Sondrio, della Società agraria di Lombardia e della Associazione zootecnica Bresciana a favore dei pascoli alpini, e della *Pro Montibus* per i rimboschimenti, ritenendole degne del più largo appoggio da parte delle pubbliche Amministrazioni, aggiungendo il voto che l'opera loro e lo stesso concetto informativo della legge forestale non siano intralciati e fraintesi da prescrizioni di massima eccessive. »

NOTE SULLA CANTINA SOCIALE DI BUDAPEST.

Poichè la crisi vinicola che ci minaccia ha fatto parlare più volte dell' opportunità di istituire delle Cantine sociali anche fra noi, non sarà fuori di luogo la pubblicazione di queste brevi note prese sul sito sei anni or sono: quantunque di data alquanto remota, esse potranno egualmente interessare i produttori di vini, e metterli forse sulla buona strada per risolvere il difficile problema di dare uno smercio sicuro e redditivo ai loro prodotti. E. de Brandis.

Sotto il nome di *Cantina centrale modello del regno di Ungheria*, prospera nella città di Budapest un' istituzione che basta a dare un' idea del modo pratico ed efficace con cui il Governo ungherese sa incoraggiare la produzione ed agevolare la vendita dei vini, non ultima fra le ricchezze di quelle forti e laboriose popolazioni.

Sorta per iniziativa privata nel 1881, quest'Associazione fra produttori di vini del regno d'Ungheria trovò subito il più largo appoggio presso il Governo che le concesse i locali occorrenti e più tardi mise gratuitamente a sua disposizione la splendida cantina a tal uopo costruita sotto il nuovo palazzo del Ministero di agricoltura, nel 1885, e capace di oltre 7000 ettolitri.

Scopo principale dell' istituzione " si è di trattare naturalmente coi metodi più " razionali i vini del paese mandati dai produttori, fino a ridurli atti all' imbot- " tigliamento, e di propagare quest'arte iniziandovi praticamente i produttori " stessi, i maestri di scuola e i direttori di cantine. "

La direzione suprema è affidata ad un Commissario speciale, scelto e stipendiato dal Ministero di agricoltora: una Commissione di 10 membri nominati dai soci fra loro, lo aiuta nella sorveglianza della cantina, nell'assaggio e nelle analisi dei vini, nella fissazione dei prezzi, ecc. ecc.

Tutti i produttori dell' Ungheria, anche non soci, possono inviare i loro vini alla Cantina sociale di Budapest; questi non vengono però accettati se non dopo essere stati riconosciuti puri, sani e atti ad essere imbottigliati entro breve termine. Si richiede poi che i produttori per il loro metodo di coltura, di vendemmia e di trattamento delle uve, dian affidamento di poter e di saper presentare in seguito vini della stessa qualità.

Dopo un anno, od al massimo due anni, i vini vengono messi in bottiglie a cura della Cantina stessa, che s' incarica generalmente anche della vendita a prezzi fissati in precedenza, a mezzo di propri rappresentanti o di negozianti all' ingrosso, i quali nella rivendita non possono percepire più del 12 % sul prezzo di compera; i produttori possono pure incaricarsene personalmente o cedere la proprietà dei loro vini alla Associazione. Tutti questi vini (meno rare eccezioni) vengono venduti in bottiglie sotto la garanzia della *Cantina centrale modello del*

regno d'Ungheria, e ciò mediante apposita marca di protezione applicata alla capsula di ogni bottiglia: le bottiglie il cui prezzo supera i 60 Kr. possono portare l'etichetta del produttore; le altre portano solamente l'indicazione del paese di produzione e il nome del vino.

Gl'incassi vengono versati ai proprietari ogni mese; ogni tre mesi vien fatta loro la resa di conto. Per tutti i servizi di cantina, nolo fusti e simili, i produttori pagano una volta tanto fior. 1 per ett., più il 4 % all'anno per calo, assaggi, campioni, fondi ecc.; all'atto dell'imbottigliamento viene loro trattenuto inoltre il 3 %. Sta poi a loro carico la spesa per le bottiglie (7 Kr. l'una), i sugheri, le capsule e le etichette.

Questa per sommi capi è l'organizzazione della *Cantina centrale* del regno di Ungheria, che è un vero modello del genere e che ha dato finora i più splendidi risultati, contribuendo specialmente alla formazione di un tipo costante di vini atto al commercio ed alla esportazione.

Ed ora qualche dettaglio.

I produttori che approfittano della Cantina sociale di Budapest appartengono a tutte le provincie vinicole dell'Ungheria e sono circa 150 con una media di ett. 40 per ciascuno: i vini sono per oltre i $^{2}/_{3}$ bianchi; fra i migliori i Tokaj, i vini bianchi del *Balaton,* i vini rossi della provincia di Mènes. In apposito registro è tenuto conto del grado di alcool, di acidità e della quantità di estratto secco per ogni qualità; la media è di 8 a 12 gr. di alcool, e di 2 $^{1}/_{2}$ gr. di acidità.

I vini ammessi alla Cantina sociale vengono affidati alle cure degli appositi incaricati; sono conservati in fusti da 6 a 7 ett., travasati e colmati a seconda dei bisogni (generalmente due travasi all'anno, due colmature al mese l'inverno e una al mese l'estate), e finalmente chiarificati e imbottigliati. La chiarificazione ha luogo esclusivamente per mezzo della gelatina (4 a 6 gr. per ett.), o di una speciale colla di pesce (storione) proveniente dalla Russia (*viza,* ungh.) (gr. 1 a 1 $^{1}/_{2}$ per ett.) o del bianco d'uovo. L'imbottigliatura si fa semplicemente, a mano, col mezzo di sifone, e procede abbastanza rapida mediante cinque operai: tre al travaso e due alla tappatura; ad essa si attende regolarmente tutto l'anno senza riguardo alla stagione o alla temperatura. Le bottiglie vengono avvolte in carta e disposte orizzontalmente in appositi armadi chiusi da griglie di legno: ognuno porta il nome del proprietario, la qualità dei vini, il numero delle bottiglie, ecc.

I vini ordinarî o troppo alcoolici vengono prima sterilizzati col sistema Pasteur: così pure i Tokaj.

I vini non si vendono che in bottiglie da litri 0.71, o in mezze bottiglie; i vini di Tokaj sempre ed esclusivamente in apposite bottiglie da litri 0.50 o mezze bottiglie da 0.25. I prezzi sono fissati dalla Commissione di sorveglianza e variano da Kr. 40 a fior. 1. la bottiglia, i vini comuni rossi o bianchi; da Kr. 80 a fior. 1.40 la bottiglia (da litri 0.50) i Tokaj secchi (detti *szamorodni*) e da fior. 1.50 a fior. 15 la bottiglia i Tokaj dolci da dessert (*aszù*). Come tutto ciò che è esclusivamente nazionale, i vini di Tokaj sono in Ungheria molto celebrati e ricercati; non vengono prodotti che nella regione che loro dà il nome e provengono da un'uva speciale detta *furmint,* di origine, pare, italiana. I grappoli sono lasciati appassire sul ceppo, e poi trattati come le altre uve; tutti i Tokaj prodotti in altri paesi non sono che imitazioni e vengono fabbricati mescolando ai mosti di uve bianche comuni una certa quantità di *uva passa* pure ammostata.

E. de B.

IL PANELLO DI GRANOTURCO

(Prove d'alimentazione).

Premetteremo brevi note.

Il panello di granoturco è un foraggio concentrato che da qualche tempo è messo a disposizione degli agricoltori.

Esso non va affatto confuso con un altro prodotto similare proveniente dall'essiccazione del granoturco distillato (borlanda) e da alcuni chiamato panello di distilleria.

La genesi del panello di granoturco, di cui ora vogliamo riferire alcune prove di alimentazione, è questa:

Dal seme di granoturco destinato alla trasformazione in farina mediante procedimenti abbastanza semplici, si separano i germi (cruscone) e si trattengono a parte, mentre il resto passa ai cilindri dando luogo a farina ritenuta migliore e più conservabile.

La quantità di germi ricavabile da un quintale di seme è naturalmente limitata (dal 2 al 10 °/₀) ma la enorme quantità di maiz che si lavora permette notevoli accumulamenti di prodotto.

Dai germi si ricava l'olio che essi contengono in discreta dose, (colla pressione occorrono dieci quintali circa di cruscone per ottenere nn quintale di olio) olio che si vende a meno di lire 75 il quintale, e che poi trova impiego nella fabbricazione dei saponi, di lubrificanti, e nella.... adulterazione dell'olio di oliva.

L' olio dai germi si ottiene colla pressione (Ditta Passuello di Treviso) oppure a mezzo di un solvente chimico (Ditta Att. Zamara di Padova).

Nel primo caso come residuo si ottiene un panello sotto forma di focaccia a compagine meno dura di quella dei soliti panelli di sesamo, di lino ecc.

Infatti più facilmente di questi si frantuma e si riduce in polvere.

Estraendo l'olio dal *cruscone* a mezzo dell'etere di petrolio si ottiene un prodotto che ricorda all'aspetto una crusca grossolana giallastra, oppure la borlanda essiccata.

Mentre il *cruscone* nel primo caso non subisce nessun trattamento speciale, all'infuori della pressione, nel caso invece dell'estrazione dell'olio con mezzo chimico, esso viene a subire una cottura a mezzo del vapore.

La composizione dei due panelli viene alquanto a variare, e per effetto della cottura e per effetto del diverso modo di estrazione dell' olio, in quantochè il mezzo chimico estrae le sostanze grasse ai germi in misura maggiore del mezzo fisico.

*
* *

Le modeste prove d'alimentazione delle quali qui si intende riferire, si sono eseguite col panello di granoturco ottenuto per pressione.

L' odore di questo panello è ottimo, se fresco.

È subito aggradito dal bestiame. Non fu mai avvertito nessun inconveniente sul bestiame che se ne cibava.

*
* *

La prova venne eseguita su vacche. Il panello veniva somministrato alla sera spappolato in costante quantità di acqua. L'alimentazione delle vacche era a volontà ma con foraggio uniforme. Il peso delle vacche veniva determinato a mattino, a digiuno, alla stessa ora.

1. **Vacca Schwitz** — *pregna in 7 mesi.*

	Peso vacca kg.	Latte mattina kg.	Latte sera kg.	Latte totale kg.	
Luglio 12	670	2.650	3.350	6.000	Panello kg. 0.500
„ 13	652	2.100	3.350	5.450	
„ 14	661	2.550	3.100	5.650	
„ 15	658	2.100	3.000	5.100	
„ 16	655	2.000	3.000	5.000	
„ 17	653	2.100	3.150	5.250	
„ 18	657	2.200	3.000	5.200	
	kg. 4606			kg. 37.650	
Luglio 19	660	2.700	3.050	5.750	Niente
„ 20	654	2.300	3.000	5.300	
„ 21	660	2.400	2.400	4.800	
„ 22	663	2.300	2.800	5.100	
„ 23	658	2.200	2 300	4.500	
„ 24	661	1.800	2.800	4.600	
„ 25	656	1.600	2.500	4.100	
	kg. 4612			kg. 32.150	

Queste cifre non fanno constatare nessun aumento di peso nell'animale; si nota anzi ch'esso senza il sussidio del panello cresce in misura maggiore. Conviene però badare allo stato di avanzata gravidanza in cui si trova la vacca.

Per quanto riguarda il latte troviamo invece una notevole diminuzione quando il panello, nella limitata dose di kg. 0,500, non viene aggiunto alla razione ordinaria. In parte il minor prodotto in latte può anche attribuirsi a un naturale fatto fisiologico.

2. **Vacca Simmenthal** — *pregna in tre mesi.*

	Peso vacca kg.	Latte mattina kg.	Latte sera kg.	Latte totale kg.	
Luglio 12	660	2.900	3.200	6.100	Panello kg. 0.500
„ 13	661	2.400	3.500	5.900	
„ 14	648	2.900	3.150	6.050	
„ 15	635	2.550	3.000	5.550	
„ 16	647	2.800	3.050	5.850	
„ 17	651	2.500	3.400	5.900	
„ 18	650	2.600	3.150	5.750	
	kg. 4552			kg. 41.100	
Luglio 19	640	2.800	3.400	6.200	Niente
„ 20	652	2.600	3.150	5.750	
„ 21	645	2.800	3.400	6.200	
„ 22	635	2.700	3.050	5.750	
„ 23	644	2.500	3.000	5.500	
„ 24	645	2.400	3.400	5 800	
„ 25	642	2.400	3.200	5.600	
	kg. 4503			kg. 40.800	

Questa prova mostra che la vacca dà pure meno latte e che diminuisce anche di peso quando le viene a mancare il panello.

3. **Vacca Schwitz** — *dopo un mese dal parto.*

	Latte mattina kg.	Latte sera kg.	Latte totale kg.	Grasso del latte Lattob. Marchand R. Stazione Agraria	
Ottobre 11	6.900	6.900	13.800	2.9	Panello kg. 0.—
„ 12	6.600	6.600	13.200	2.9	
„ 13	7.100	6.700	13.800	2.1	
		Totale	40.800	Totale 7.9	
		Media	13.600	Media 2.6	
Ottobre 14	6.600	6.700	13.300	2.9	Panello kg. 1.—
„ 15	7.100	7.200	14.300	2.9	
„ 16	6.800	6.900	13.700	2.9	
		Totale	41.300	Totale 10.7	
		Media	13.766	Media 2.9	
Ottobre 17	7.200	6.800	14.000	2.7	Panello kg. 1.5
„ 18	7.000	7.000	14.000	2.7	
„ 19	7.100	7.100	14.200	2.7	
		Totale	42.200	Totale 8.1	
		Media	14.066	Media 2.7	
Ottobre 20	7.500	7.200	14.700	3.9	Panello kg. 2.—
„ 21	7.300	7.200	14.500	2.5	
„ 22	7.400	7.200	14.600	3.1	
		Totale	43.800	Totale 9.5	
		Media	14.600	Media 3.1	

La buona attitudine alimentare del panello risulta in modo ancora più evidente dai risultati superiormente riportati.

La quantità di latte cresce progressivamente quando alla vacca progressivamente si somministra kg. 1, kg. 1 $^{1}/_{2}$ e kg. 2 di panello.

Nella qualità del latte avviene pure un miglioramento. Il contenuto medio in grasso più elevato si ha quando la vacca aveva sussidiata l'alimentazione con kg. 2 di panello (1).

R. Stazione Agraria.

Dott. Zaccaria Bonomi.

---

(1) *Nota.* I germi di granoturco, ossia il *cruscone* [illegible] materia prima per l'estrazione dell'olio, vengono venduti al prezzo di L. 11 al quintale, e anche meno, cioè a minor prezzo del *panello* di granoturco che vale da L. 12 a 12.75. Non potrebbe l'agricoltore utilizzare direttamente per gli animali il *cruscone?*

La maggiore sua ricchezza in sostanze grasse costituirebbe, almeno in massima, un carattere di superiorità alimentare rispetto al panello, è anche un carattere di maggior valore.

Z. B.

LE PESCAIE.

Nella prima riunione acquicola indetta dalla nostra Associazione Agraria si elevarono giustamente alcune voci di protesta contro le pescaie annesse in gran numero ai mulini e ad altri opifici della regione acquicola friulana e si avvertiva come da una statistica di alcuni anni or sono dette pescaie apparissero in numero di 110.

Di queste pescaie si occupa anche il Tellini nel suo pregiato studio sulle condizioni piscicole e acquicole della nostra Provincia; l'egregio autore ne descrive la costruzione e avverte come esse si possano ripetutamente vedere nei vari canali della Bassa e specialmente nei comuni di Azzano, Brugnera, Bertiolo, Castions, Fiume, Palazzolo, Pasiano, Pocenia, Porpetto, Rivignano, Ronchis, S. Giorgio di Nogaro, S. Vito al Tagliamento, Sesto e Teor.

La Commissione recentemente nominata per la protezione della piscicultura in provincia giudicò essere la questione delle pescaie fra le prime degne di studio e di considerazione e delegava a uno dei suoi membri l'incarico di occuparsene particolarmente, in special modo dal punto di vista giuridico, per vedere se e quali disposizioni legislative sulla pesca possono applicarsi al caso in questione e se si possa anche in conseguenza impedire la costruzione e l'uso di questi ordigni di pesca troppo comodi per il pescatore e quindi troppo dannosi alla pescosità dei nostri canali.

Parmi necessario anzi tutto un breve esame tecnico o meglio linguistico, opportuno in questo caso per la facilità con cui nel linguaggio corrente si adoperano le parole *pescaie* e *peschiere* che sembrano esprimere uno stesso concetto, ma che in realtà di molto diversificano.

Sono chiamate comunemente *pescaie* le chiuse che, per l'art. 613 del Cod. Civ. possono essere appoggiate o infitte alle sponde dei fiumi, torrenti, rivi, laghi e serbatoi, da chi ha il diritto di derivare acqua a scopo industriale od agricolo.

Sono dunque il complesso di quelle opere che si costruiscono trasversalmente ai corsi d'acqua per arrestare le acque stesse, farle ascendere sino a una data altezza e operarne la caduta.

Si vede come in questo caso il termine *pescaia* sia usato impropriamente, mentre invece quel vocabolo è bene applicato quando serve ad indicare quel complesso di opere stabili che si costruiscono parallelamente alle ruote idrauliche dei mulini o di altri opifici al solo scopo di raccogliere il pesce. A monte del salto che dà la forza all'opificio il canale viene diviso in due rami, dei quali l'uno conduce l'acqua alla ruota o turbina ed è munito di apposite chiusure per togliere in tutto o in parte l'acqua stessa quando non è necessaria ai bisogni dell'industria. L'acqua allora corre sul secondo canale parallelo al primo e anzichè avere libero deflusso, è obbligata a passare per un reticolato o graticciato in legno o in metallo a fine di raccogliere tutto il pesce che viene trascinato dalla corrente e raccolto poi in apposito recipiente collocato nella parte centrale del reticolato stesso. Siccome può darsi che queste peschiere possano avere qualche forma che si scosti in parte dalla nostra descrizione, riportiamo anche quella data dal Tellini nel precitato suo volume (pag. 86) « consiste in una cassa lunga 4-5 metri, larga quanto il canale, il cui fondo che va innalzandosi sotto corrente è fatto di assicelle distante circa un centimetro fra loro. Il pesce è spinto dalla caduta d'acqua verso la parte rialzata del fondo e resta all'asciutto,

nè può ritornare indietro vincendo la violenta caduta. Si prende ogni sorta di pesce ma specialmente anguille. „

Sono dunque queste vere e proprie peschiere e sui corsi d'acqua ricchi di pesce fruttano abbondantemente ai loro possesori, i quali da gran tempo continuano in questo loro godimento indisturbati dalle autorità e forse in buona fede convinti di esercitare un loro vero e reale diritto.

Sorge quindi spontanea la questione se la pesca così esercitata sia regolare e permessa dalla legge o se non piutosto possa essere impedita coll'applicazione delle disposizioni legislative vigenti.

Data la natura e la costruzione tecnica della peschiera come è stata sopra descritta e poichè risulta evidente che nel maggior numero dei casi tutto il pesce che si trova nei pressi del manufatto non può assolutamente passare a valle del manufatto stesso senza restare preso dal graticciato ivi esistente, parmi logico rilevare che la costruzione suddetta deve ritenersi un apparecchio fisso di pesca che impedisce del tutto il passaggio del pesce e quindi si può ad esso applicare la disposizione dell'articolo 6 della legge 4 Marzo 1877.

" È vietato di collocare attraverso i fiumi, torrenti, canali ed altri corsi o
" bacini di acque dolci o salse apparecchi fissi o mobili di pesca che possono
" impedire del tutto il passaggio del pesce. „

Questa disposizione della legge non può a mio avviso essere resa vana da prescrizione per uso o possesso trentennario o da tempo immemorabile, nè da concessione alcuna da parte dell'autorità amministrativa.

Ciò risulta dall'esame dell'art. 16 della legge vigente, nel quale viene contemplato il caso di chi esercita la pesca senza essere proprietario o possessore o concessionario del diritto di pesca, e il caso di chi trasgredisce alle disposizioni contenute negli articoli 3. 5. 6 della legge stessa. (1)

Mi pare infatti evidente che questo articolo sancisce due cose e cioè un diritto e un dovere. Un diritto esclusivo in chi è proprietario di acque private, possessore, concessionario di acque soggette a diritto di pesca di poter ivi esercitare la pesca; un dovere per tutti di non trasgredire le disposizioni di ordine pubblico stabilite nell'interesse pubblico generale cogli Art. 3 5 e 6 della legge. È dunque manifesto che si potrà colla dimostrazione di un posseso legittimo (a sensi del regolamento 15 Maggio 1884 sui diritti privati di pesca) ottenere un decreto di riconoscimento al diritto di pesca in acque pubbliche e private, ma non si potrà mai far risultare un diritto di pescare con mezzi che sono dalla legge espressamente e chiaramente vietati.

D'altronde risulta da particolari informazioni assunte al locale ufficio di prefettura che in seguito alla applicazione del R. Decreto 15 Maggio 1884 sui diritti privati di pesca, che prescriveva norme speciali per ottenere il riconoscimento dei diritti stessi sulle acque pubbliche in genere, nessuna domanda fu avanzata dai numerosi possessori di pescaie e quindi nessuna regolare concessione fu rilasciata.

Del resto oltre alla disposizione di legge esaminata si potrebbero applicare

---

(1) *Art. 16 Legge 4 marzo 1877:* Chiunque eserciti la pesca nelle acque di proprietà privata, ovvero in quelle soggette a diritti di pesca senza il consenso del proprietario, possessore o campionario, ovvero trasgredisca le disposizioni contenute nell'art. 3, nella parte prima dell'articolo 5 e nell' articolo 6 incorrerà in una pena pecuniaria etc. etc.

alle pescaie altre sanzioni proibitive e particolarmente quelle comprese dagli art. 7. 9 e 10 del Regolamento 15 Maggio 1884.

Col settimo si vieta d'ingombrare od occupare con opere stabili i corsi e bacini d'acqua allo scopo di agevolare la pesca.

Coll'ottavo si vieta di occupare con qualsiasi apparecchio fisso da pesca più della metà della larghezza dei corsi d'acqua.

Col decimo è vietato di adoperare e collocare nelle acque reti od altri ordigni ad una distanza minore di 20 metri dalle scale di monta, dai graticci degli opifici e dei canali, dalle chiuse o cataratte, dai salti d'acqua e a monte dei mulini natanti.

Dall'esame di questi tre articoli appare evidente la preoccupazione del legislatore di impedire la totale distruzione del pesce esistente nei canali, bacini e corsi d'acqua in genere, distruzione che viene assai facilitata a causa dei numerosi opifici industriali, tanto che vediamo stabilito coll'art. 6 del Regolamento che nelle nuove concessioni d'acqua a scopo industriale il prefetto possa prescrivere la costruzione di piani inclinati o scale di monta.

Invece in Friuli non solo questa disposizione di legge non venne mai applicata, ma si lasciano impunemente esistere tutte le pescaie, le quali talvolta come abbiamo detto, impediscono del tutto il passaggio del pesce e sempre ingombrano ed occupano con opere stabili i corsi d'acqua.

Qualora invece venissero energicamente fatti valere gli art. 6 e 10 che si completano a vicenda, fossero fatte costruire alcune scale di monta e si tenesse rigorosamente osservata la distanza prescritta di almeno 20 metri dai salti d'acqua per gli ordigni fissi e mobili di pesca, non sarebbe certamente resa vana come ora pur troppo accade, l'opera di chi si occupa per la maggiore pescosità delle nostre acque a tutto vantaggio di un maggior benessere per le nostre popolazioni rurali.

Mi sembra dunque evidente che le pescaie dei mulini possono essere impedite in base alla vigente Legge e al relativo regolamento, che non si possano opporre concessioni o prescrizioni da parte di chi esercita in tale guisa la pesca, che se per ipotesi. alcuno potesse vantare diritti di tal genere per vecchie concessioni dei cessati governi, di tale favore non potranno certo godere le pescaie di recente costruzione e i nuovi industriali dovranno senza dubbio alcuno uniformarsi alle nuove prescrizioni di legge.

La disposizione dell'art. 6 della legge si può applicare anche alle acque private in comunicazione colle pubbliche e che non siano da queste separate per mezzo di dighe o salti verticali di altezza non inferiore a metri due (art. 3 Regolamento 15 Maggio 1884) quelle cioe che il Tellini chiama acque private della seconda categoria; a queste acque si potrà applicare anche l'art. 7 del Regolamento sopra esaminato.

Invece gli art. 9 e 10 del Regolamento si riferiscono soltanto alle acque pubbliche fra le quali come è noto, vanno considerate agli effetti della pesca anche le acque provinciali, comunali e consorziali a meno che gli enti rispettivi non abbiano fatta pubblica dichiarazione di riserva.

Al lato pratico dovendo occuparsi di una azione efficace contro i contraventori, sarà opportuno di esaminare diligentemente caso per caso per vedere se ed in quali di essi sia più opportuno far valere uno o l'altro degli articoli di legge

esaminati e quindi, per ora consiglierei uno studio preparatorio fatto col mezzo dei corrispondenti della nostra commissione per ottenere una nuova accurata statistica delle pescaie del Friuli con esatto riferimento alla località e alla condizione giuridica delle acque sulle quali sono costruite.

Avuti così i principali elementi di fatto e dopo data larga pubblicità alle disposizioni legislative, sarà possibile iniziare una azione efficace presso le autorità competenti allo scopo di far cessare gli abusi e di mantenere tutti gli industriali grandi e piccoli che si servono dei nostri canali a una rigorosa osservanza delle leggi vigenti.

U. Capsoni
della Commissione per la Piscicultura.

Se il nitrato sodico può sostituirsi con una miscela di nitrato sodico e di solfato ammonico.

Com' è noto, è pratica abbastanza comune la somministrazione in primavera di una certa quantità di *nitrato di soda* al frumento o a piante simili; ed è pure noto che i migliori risultati si ottengono da una somministrazione frazionata almeno in due volte.

Ora, in questi ultimi tempi è stato consigliato di sostituire la seconda dose di nitrato sodico con egual quantità (rispetto al titolo) di solfato ammonico che si spargerebbe contemporaneamente alla prima dose di nitrato. L'azoto nitrico contenuto nel nitrato sodico agirebbe prontamente, l'azoto ammoniacale del solfato ammonico dovendo trasformarsi in nitrico per poter esser assorbito dalle radici, agirebbe più tardi nello stesso tempo che verrebbe utilizzata la seconda dose del nitrato di soda.

Se l' effetto delle due concimazioni fosse per lo meno uguale, a parte la diversa convenienza economica d'acquisto delle due materie, la sostituzione del solfato ammonico sarebbe vantaggiosa, poichè si risparmierebbe la spesa di spargimento della seconda dose di nitrato.

Esperienze in proposito anche in Provincia che tendessero alla soluzione dell' importante problema si rendevano quindi di una certa utilità. Alcune prove venivano difatti istituite dal prof. Bonomi nel passato 1902 nel podere del R. Istituto Tecnico di Udine. Col presente scritto adempio all' invito ricevuto di riferire sui risultati ottenuti.

Le esperienze si fecero in aperta campagna sul *frumento*, ed in vasi su piante di *senape bianca*.

Piano dell' esperimento in campagna.

LOCALITÀ. — *Udine.* — *Sub. S. Osualdo.*

Su un appezzamento a frumento (varietà Cologna) si tracciarono N. 6 parcelle di 100 m² ciascuna (12.5 × 8). (1)

Il frumento seguiva a trifoglio pratense (4.° anno della rotazione) e la concimazione d' impianto si fece in ragione di quintali 4.00 di perfosfato ad ha. Prima della rottura del trifogliaio in settembre si sparse della calce viva in ragione di quintali 3.00 per *ha.*

La concimazione potassica si trascurò, avendo il trifogliaio già ricevuto una concimazione con solfato di potassa in ragione di quintali 2.00 ad ha.

La semina si fece il 15 ottobre in file e su terreno lavorato alla pari.

La concimazione azotata primaverile sulle parcelle in esperimento si fece in ragione di kg. 25 di azoto ad ha.

Sulle parcelle 1, 3, 5 si sparse la miscela di nitrato di soda e solfato ammonico in una sol volta, sulle parcelle 2, 4, 6 il nitrato sodico in due volte.

In base all' analisi dei concimi le quantità adoperate nelle singole parcelle furono le seguenti:

---

(1) Trascriviamo qui in riassunto i risultati dell'analisi chimica del terreno.

In un chilogramma di terra:

Scheletro . . . . gr. 320.00
Terra fina (1/8 di millimetro) . » 680.00 con { argilla p. % . . . . gr. 40.73 ; sabbia silicea p. % . . . . » 40.40 }

Totale gr. 1000.00

(Il rimanente delle 100 parti è formato da sostanze eliminate dalla terra fina coll'acido cloridrico diluito).

Nello scheletro.

Ciottoli del diametro massimo superiore a 1 centimetro	gr. 102.00
» » » » 0.5 »	» 37.00
» » » » 1 millimetro	» 97.00
Sabbione	» 84.00
Totale	gr. 320.00

Natura dei ciottoli: 40 p. % calcari.
60 p. % silicei.

In 100 di terra fina.

	Sostanze	
	solubili nell'acido acetico al 5% grammi	solubili nell'acido cloridico bollente grammi
Ossido di calcio	1.160	0.463
» di potassio	0.034	0.193
Anidride fosforica	0.028	0 154

Azoto totale . . . . . gr. 0.127

Parcelle 1, 3, 5	nitrato soda . . . . Kg. 0.830
	solfato ammonico. . . . . „ 0.625

Parcelle 2, 4, 6	nitrato soda . . . . Kg. 0.830
	nitrato soda. . . . . „ 0.830

Il concime venne sparso il giorno otto aprile, la seconda dose di nitrato si diede il 24 aprile.

La raccolta si fece il 30 giugno con scrupolosa esattezza, ed alla trebbiatura il 24 luglio si ottennero i seguenti prodotti:

Concimazione	Parcelle	Paglia e pula kg.	Granella kg.	Concimazione	Parcelle	Paglia e pula kg.	Granella kg.
Nitrato sodico e solfato ammonico in una sol volta	1	25.90	13.00	Nitrato sodico in due volte	2	27.10	13.60
	3	26.80	13.10		4	27.00	14.00
	5	27.50	13.30		6	29.00	15.20
	Totale	80.20	39.40		Totale	83.10	42.80

Da questo specchietto risulta che sulle 3 parcelle concimate con nitrato di soda sparso in due volte si ebbero in più

paglia e pula . . . . Kg. 2.90
granella . . . . „ 3.40

In questa prima prova risulta quindi chiaramente il maggior effetto ottenuto col nitrato in due volte, effetto che s'era già preveduto, essendo che anche durante la vegetazione queste parcelle si mostravano vivibilmente più rigogliose.

Piano dell' esperimento in vasi.

Su N. 8 vasi della superficie di m² 0.07 si seminarono l'11 aprile grammi 2 di senape bianca per vaso.

La concimazione azotata si fece in ragione di Kg. 30 d'azoto ad ha.

Sui vasi 1. 3. 5. 7 si sparse la miscela di nitrato soda e solfato ammonico in una sol volta, sui vasi 2. 4. 6. 8 si sparse il nitrato in due volte. In base all'analisi dei concimi le rispettive quantità usate per vaso furono le seguenti.

Vasi 1, 3, 5, 7	nitrato soda . . . . grammi 0.65
	solfato ammonico . . . . „ 0.50

Vasi 2, 4, 6, 8	nitrato soda . . . . grammi 0.65
	nitrato soda . . . . „ 0.65

La concimazione azotata si fece il 26 aprile, la seconda dose di nitrato si sparse il 5 maggio.

Non essendo avvenuta una nascita regolare sui vasi N.° 2 e 5 essi vennero per questo motivo scartati.

La raccolta si fece il 4 giugno quando le piantine erano tutte in fiore.

Il prodotto venne accuratamente pesato ed i pesi in grammi risultano dal seguente prospetto:

Concimazione	Vasi	Peso in grammi	Concimazione	Vasi	Peso in grammi
Nitrato sodico e solfato ammonico in una sol volta	1	335	Nitrato sodico in due volte	2	—
	3	368		4	380
	5	—		6	270
	7	203		8	368
	Totale	906		Totale	1018

Come si vede anche in questo caso i risultati sono a favore della concimazione con nitrato in due volte.

Nel caso del frumento tutte le parcelle mostrano chiaro l'aumento del prodotto, in questa seconda prova della senape esso non risulta così evidente, però il totale ed il prodotto medio servono ad avvalorare i risultati ottenuti col primo esperimento.

Ben inteso non crediamo di aver con queste due sole prove risolto il problema, ma questi primi risultati non ci incoraggiano a consigliare al diciamolo pur vecchio sistema di spargere il nitrato di soda in due volte, la sostituzione della miscela di nitrato e solfato ammonico da spargersi contemporaneamente in una sol volta.

Dal Podere R. Istituto Tecnico, gennaio 1903.

DOMENICO FERUGLIO
Assistente

BIBLIOGRAFIE

La "***Biblioteca agraria Pietro Cuppari***" diretta dall'egregio cav. Vittorio Stringher, sulla quale già ebbimo occasione di richiamare l' attenzione dei lettori (pag. 259, *Bullettino* anno 1902 è un lieto avvenimento per gli agricoltori italiani: il nome di chi la dirige e dei collaboratori già affidavano dell' importanza delle pubblicazioni, e le pregevoli opere che a distanza di pochi mesi seguono l' interessante volume sulla *Idraulica agraria* del prof. V. Niccoli, dimostrano come la nuova *Raccolta di Manuali d'Agraria* sappia lodevolmente continuare l'opera sua utilissima.

E le due nuove opere: ***La Cooperazione rurale*** del prof. **G. Valenti** e ***Il sovescio nell'agricoltura italiana*** del prof. **A. Vivenza,** venute ad arricchire la nostra letteratura agraria, offrono agli studiosi dell'agricoltura, tanto nel campo tecnico che nel

campo pratico, guida completa e ordinata intorno ai due rami della cooperazione e dell'agronomia.

Il volume del Valenti contiene una esatta esposizione dei principî e delle varie manifestazioni della cooperazione in rapporto all'agricoltura e, benchè rappresenti una trattazione autonoma dell'argomento verrà integrato, ricevendo efficace sussidio di ulteriori notizie scientifiche e pratiche da altri tre manuali che, come l'autore promette, lo seguiranno esponendo il primo gli *Elementi di economia sociale* applicata all'agricoltura; il secondo illustrerà le condizioni dell'*Economia rurale in Italia;* e infine il terzo discuterà le più importanti *Questioni odierne di economia e di politica agraria.*

Prendiamo nota con piacere di questa nuova serie di manuali che l'Autore si è prefisso di scrivere su argomenti che oggi tanto preoccupano e agitano il mondo agricolo.

Il Valenti nell' opera testè comparsa e a cui già parlammo nel N. 50 dell'*Amico del Contadino,* ci fa constatare come vadano opportunamente moltiplicandosi le associazioni cooperative nelle campagne; trattando del funzionamento di queste istituzioni espone con ampiezza di notizie, tutti i particolari (statuti, rendiconti ecc.) che vi si riferiscono e passa in rassegna i principali gruppi di cooperative.

I risultati di questo interessantissimo lavoro d'indagine dimostrano la grande attività dei cooperatori italiani, e dalle citazioni di ogni capitolo, non senza compiacimento per noi è dato rilevare come in Friuli specialmente, il concetto della riunione di più forze per raggiungere scopi che da soli non si conseguono o si conseguono con minor profitto, è largamente applicato, e vi hanno istituti che lavorano gloriosamente e che fanno onore alla Piccola e alla Grande Patria.

La prima parte tratteggia le origini, lo sviluppo, le evoluzioni della cooperazione, classifica le imprese cooperative esponendo sistematicamente i criteri direttivi delle associazioni cooperative di consumo, di credito, di assicurazione e di produzione. Vengono segnalati poi gli ordinamenti dei forni rurali, dei consorzi, dei sindacati agrari e delle loro federazioni, delle casse rurali di credito, delle assicurazioni cooperative contro la grandine, contro la mortalità del bestiame e delle cooperative di produzione (latterie sociali, colonie cooperative, cantine sociali, ecc.) sono poi indicate per ogni gruppo i caratteri specifici, i vantaggi economici e le difficoltà che si possono incontrare nella conduzione delle varie istituzioni. Ed in ogni capitolo, con ammirevole e sapiente spirito critico, vengono presentati numerosi dati di fatto diligentemente raccolti.

Un altro argomento importantissimo riflette le disposizioni di legge sulle società cooperative, e nella trattazione dei rapporti dello Stato con la cooperazione rurale: l'Autore associandosi ad un desiderio generalmente sentito, afferma e dimostra maestramente come il principio fondamentale a cui il legislatore deve ispirarsi a riguardo delle associazioni cooperative deve essere quello di lasciare ad esse la massima libertà di sviluppo e di funzionamento.

Tutto il volume è informato ad una nuova teoria della cooperazione: secondo il Valenti le associazioni che hanno un carattere *produttivo,* cioè che rendono più efficace la funzione produttiva, devono andar distinte da quelle che hanno carattere *distributivo* cioè che rendono più vantaggiosa per gli associati la distribuzione del prodotto; e queste a loro volta andrebbero distinte in associazioni *monopolistiche (trust!)* che mirano ad elevare i prezzi, e in associazioni *propriamente cooperative* che tendono invece ad impedire questa ele-

vazione o a compensarsi delle sue conseguenze.

Vera cooperazione sarebbe quindi soltanto quella che tende ad una reazione contro il monopolio mediante la costituzione di una impresa economica esercitata per contoe rischio dei danneggiati dal monopolio stesso; per cooperativa dovrebbe dunque intendersi ogni impresa collettiva costituita fra i danneggiati della distribuzione con l'intento di ristabilire l'equilibrio distributivo.

Le applicazioni di questi concetti, che vengono nell'opera in parola, esaminate rispettivamente per le più importanti istituzioni cooperative esistenti, avranno certamente conseguenze pratiche dì grande valore per l'odierno, grandioso movimento cooperativo agrario.

Non v' ha dubbio, il libro del Valenti riuscirà di sommo interesse per quanti lavorano ad iniziare o condurre istituti cooperativi, incoraggerà la diffusione di questi validi fautori del benessere della classe agricola e tracciando al cooperatore l'esatta linea di condotta eviterà il ripetersi di dolorose esperienze.

L'altro manuale che è venuto ad accrescere i pregi della ***Biblioteca Pietro Cuppari*** e a dimostrarne la grande e benefica attività, è della massima importanza per l'arte agronomica applicativa.

Come dice l'egregio prof. Vivenza nella prefazione, i miglioramenti nell'agricoltura italiana debbono, per lo più, esser graduali e necessariamente lenti. L'esenziale è di non tardare a mettersi sopra una via di avanzamento, sia pure lunga.

E uno dei mezzi più potenti per entrare in carreggiata potrebbe essere l'applicazione estesa e multiforme del sovescio alla fertilizzazione delle terre.

I dati, raccolti nel manuale in parola sono desunti da prove ed esperimenti eseguiti dall'Autore e controllati con ogni diligenza; quelli che si riferiscono a raccolti furono rilevati su aree variabili da un minimo di 100 mq. a un massimo di 2000 mq., quelli che si riferiscono ai residui che le diverse foraggere lasciano nel terreno, provengono da numerosi saggi praticati sopra aree di mq. 6 ciascuna, opportunamente scelte in vari punti degli appezzamenti: su le medie di parecchi saggi si basarono i calcoli di riferimento ad ettaro; perciò le deduzioni pratiche tratte da questi risultati sperimentali e svolte nei capitali dei sovesci parziali, dei sovesci totali, degli esempi di coltivazioni a base di sovescio di colture concimate, dei sovesci di erbe trasportate, dei residui pratensi e di colture erbacee diverse, quantunque non sempre generalizzabili, perchè relative a determinate condizioni di luogo, hanno sempre una solida base.

L'Autore tratta poi dei possibili effetti dannosi del sovescio su la coltura del frumento analizzando accuratamente le cause del diradamento del frumento coltivato sullo sfatticcio del trifoglio e dell'erba medica; a dimostrare poi l'applicazione che il sovescio può avere nell'agricoltura italiana passa in rivista i diversi tipi di rotazione adottabili nelle varie regioni e nei diversi terreni.

Detto questo crediamo superfluo invitare gli agricoltori allo studio dei volumi della ***Biblioteca agraria Cuppari*** — e già le migliori raccomandazioni sono partite da quanti ebbero a prenderne conoscenza — epperò, consentendo pienamente nel giudizio favorevole unanimemente dato, elogiamo i preposti all'utile pubblicazione che con esempio non comune sanno scegliere, fra gli studi delle più spiccate autorità nel campo delle scienze agronomiche, quanto oggi può maggiormente interessare a profitto dell'industria agraria.

F. B.

Dottor D. Tamaro. — Trattato di Frutticoltura. — Vol. III.

Il dottor Tamaro con questo terzo ed ultimo grosso volume, e tutto dedicato alle cagioni nemiche dei fruttiferi, recentemente pubblicato dall'Hoepli, termina il suo notevolissimo e poderoso *Trattato di frutticoltura.*

Lo studioso e attivissimo direttore della scuola di Grumello ci ha dato così una opera completa e organica sopra una importante branca dell'agricoltura quale è quella che si riferisce alla coltivazione delle diverse piante fruttifere.

L'opera gioverà indubbiamente al progresso della frutticoltura. Sarà questo il migliore premio alle cure e alle fatiche dell'autore.

Questo terzo volume si occupa esclusivamente delle malattie delle piante da frutto. Si descrivono dapprima le cause nemiche dovute a vegetali (fanerogame e crittogame), poi quelle dovute ad animali, poi quelle dovute agli agenti meteorici e infine quelle dovute a cause diverse.

Per il pratico frutticoltore tornerà poi assai utile la seconda parte del volume, la quale ha lo scopo di metterlo in grado di saper determinare da solo il malanno che ha colpito le sue piante.

Per ciascuna essenza fruttifera vengono indicate coi caratteri esterni le malattie che possono colpire ciascun organo, talchè, per via di eliminazione, si giunge nella maggior parte dei casi, con assai facilità, a stabilire con quale nemico abbiamo a che fare. Conosciuto il nemico si consulta la prima parte per trovare il modo di combatterlo.

Z. B.

E. Ottavi e A. Marescalchi. — **Vademecum del commerciante di uva e vino** — 2ª ediz. 1903.

Questo manuale costituisce davvero un utile vademecum non solo pel negoziante di vini, ma per quanti hanno rapporti coi produttori di uva e vino. Per ogni provincia, dopo descritto i tipi di vini prodotti, si dà l'elenco dei comuni vinicoli più importanti, della viabilità e dei mezzi di comunicazione di essi, degli usi commerciali, dei mediatori, commissionari, degli istituti commerciali od enologici esistenti, delle distillerie, fabbriche di botti, bottiglie e damigiane e infine dei principali produttori.

Le regioni principali sono illustrate da chiare carte stradali della viabilità.

FRA LIBRI E GIORNALI.

Sull'infecondità delle bovine.

L'estendersi delle latterie e del commercio del bestiame bovino spinse gli agricoltori ad aumentare nelle loro stalle il numero delle vacche surrogandole ai buoi nei lavori campestri. Da noi in Friuli che per l'introduzione dei tori Simmental l'allevamento venne assumendo uno straordinario incremento, per la ricerca fatta del vitellame che si esporta non solo in altre provincie del Regno, ma anche all'estero, la proporzione delle vacche crebbe per modo che si contano Comuni nei quali la presenza di qualche bove costituisce una vera eccezione. Vengo con questo a notare l'importanza sempre maggiore che va oggidì ad assumere la conoscenza delle cause che ostacolano la fecondazione delle mucche, la quale mancando, cagiona danni enormi, massime ai proprietari di cascine, sia per la mancata produzione del vitello, che di quella del latte. Le bovine sterili non possono che essere adebite al macello, poichè il ripiego della castrazione di esse per indurre un prolungamento nella secrezione lattea per ragioni che qui sarebbe superfluo il ricordare, non venne adattata nella pratica che in via esperimentale.

Lo studio diretto a diminuire la infecondità delle bovine, è uno studio di grande interesse, ed è tutto moderno,

ma che ancora non si può dire completo, egli è perciò che io mando al Giornale dell'Accademia Veterinaria quanto su questo argomento il distinto Veterinario Federico Lorenzon ebbe a riferire al Congresso degli allevatori di bestiame del Veneto in Conegliano facendovi seguire le osservazioni ed aggiunte fatte dal chiarissimo prof. Lanzillotti che, quale Delegato Governativo lo presenziava, note che io raccolsi per succintamente comunicarle al Giornale.

RELAZIONE SUL QUESITO VI.

Sulla mancata fecondazione delle femmine bovine: cause e rimedi.

Fino da quando un salutare risveglio avvenne nell'arte della pastorizia, da quando cioè l'allevatore si persuase quale utile possa ricavarsi dalla stalla qualora con sano criterio sappia crearsi, con opportuni incroci, il tipo meglio adatto all'ambiente e richiesto dal mercato, non tardò a manifestarsi la preoccupazione per la troppo frequente mancata gravidanza delle femmine nella specie bovina. È questa preoccupazione è venuta ancora aumentando. dopo l'introduzione delle razze svizzere in Friuli, specialmente perchè il fatto della sterilità si avvera più facilmente dopo il primo parto nelle più belle e meglio alimentate.

A tutti è noto come non sia facile il diagnostico della gravidanza specie nei primi mesi, e quanto sieno incerti i segni sui quali dobbiamo basarci per escludere o meno la avvenuta fecondazione; ognuno potrà quindi, a priori, valutare l'enorme danno cui va sogetto il grande allevatore e più ancora il contadino che possiede una sola vacca il cui prodotto non paga la spesa e che troppo tardi si accorge di dover adibire ad altro uso perchè sterile.

Molteplici sono le cause, alcune poco note, ma che senza dubbio sono in parte dovute alla domesticità e allo stato di servitù nel quale vengono tenuti i nostri animali, che come tutti sanno diminuiscono l'attitudine alla fecondazione, e la difficoltà di ottenere prodotti dalle belve in schiavitù ne sono una prova.

Molti si sono dati allo studio di queste cause, che si possono dividere, oltre a quelle comuni ad ambo i sessi, (tubercolosi, adiposi, cambiamento di clima, ecc.) in due gruppi distinti; l'uno comprendente quelle dovute ai maschi, e quelle dovute alle femmine, l'altro.

È precisamente di quest'ultimo che io intendo occuparmi, soffermandomi maggiormente su una di queste cause, che ebbi campo di studiare personalmente perchè assunse circa tre anni addietro, forma enzootica in tutti i Comuni della vallata del Cellina e si estese in tutto il territorio di Maniago fino a Vivaro. Erano generali in quell'epoca i lamenti, specie sulla montagna, perchè condotte ripetutamente anche a differenti tori le vacche, non era possibile ottenerne la gravidanza. Prescrissi come si usava in Germania sulle cavalle, i lavacri endovanginali alcalini, immaginando che la causa ne dovesse essere identica.

I risultati furono brillanti, tanto più che le prime prove furono fatte su vacche, alcune delle quali contavano al loro attivo ben sette inutili monte. Questi successi mi invogliarono a studiare più da vicino questa anomalia, che pure non apportando sensibili disturbi alle vacche, ne apporta di gravi al bilancio dell'allevatore.

Trattasi di una secrezione utero-vaginale di colore bianco lattiginoso, assolutamente inodora, a reazione debolmente acida, che decolora quasi impercettibilmente la carta di tornasole bleu o non la decolora affatto se questa è introdotta al di qua del meato urinario, specie dopo l'emissione delle orine, perchè in questa porzione della vaghina, l'acidità è neutralizzata dalla orina che negli erbivori è a reazione alcalina. Questo secreto non è quasi mai molto abbondante e non cola perciò in quantità dalla epertura vulvare, ed aperta questa non si scorge sulla mucosa alcuna variazione molto apprezzabile, se si tolgono i vasi leggermente iniettati che d'altronde sempre si notano allorchè le bestie sono in calore.

A questo punto per ben comprendere il perchè questo segreto o catarro impedisca la fecondazione, sarà utile conoscere la costituzione istologica, almeno superficiale, dell'organo genitale femminile, nonchè il meccanismo pel quale i filamenti spermatici vanno a raggiungere l'ovulo, condizione essenziale senza la

quale la fecondazione non può avvenire.

La mucosa vulvo-vaginale è tapezzata da cellule piatte (epitelio pavimentoso stratificato) mentre quella dell'utero a cominciare dalla cavità del collo è invece ricoperta da cellule cigliate (epitelio vibratile), che si continano per gli ovidotti fino ai padiglioni delle ovaie. Sappiamo inoltre che i movimenti dei nemasperi sono immediatamente arrestati dalle soluzioni acide, mentre al contrario sono accresciuti da quelle debolmente alcaline oltre che dal calore. Ecco quindi spiegato il perchè i nemasperi versati in vagina col liquido spermatico e che dotati di movimento ondulatorio proprio dovrebbero portarsi nell'utero fino ad incontrare l'ovulo, trovandosi in un mezzo acido si arrestano e muoiono. Ma se noi riusciamo, almeno momentaneamente a rendere neutra questa parte del loro tragitto, anzi ne eccitiamo il movimento, i nemaspermi entreranno rapidamente nell'utero nel quale, la secrezione non deve essere più acida anzi ne sarà probabilmente alcalina come nella donna; in ogni modo i cigli vibratili delle cellule che, come abbiamo visto tapezzano la cavità uterina e che negli ovidotti si muovono nel senso dalle ovaie verso l'utero facilitando la deiscenza, devono certamente aiutare l'ascesa dei nemaspermi che qualche volta raggiungono l'uovo persino nella ovaia.

Il fatto poi che il lavacro eseguito con un solo litro di liquido, non può per la sna quantità oltrepassare il collo dell'utero, dimostra che in quest'ultimo l'elemento spermatico trovasi al sicuro. Non ho mai usato ulteriori lavacri precoitali con soluzioni zuccherine come seggerisce il Bonora (1) perchè l'alcalinità come già dissi è di per sè stessa sufficiente ad eccitare il movimento dei nemaspermi.

Assodata da parte mia dopo numerose prove la benefica influenza di questi lavacri, coadiuvato dal proprietario di tori signor Francesco Cesaratto di Vivaro, che pubblicamente ringrazio per l'opera seria ed intelligente prestatami, potei raccogliere, nel solo Comune di Vivaro, una statistica non ancora molto numerosa, ma tale da dimostrare chiaramente come questa anormalità degli organi genitali femminili sia una delle principalissime cause della difficoltà ad ottenere la gravidanza in molte vacche.

Il Cesaratto eseguisce il lavacro (tenendone nota) a tutte quelle vacche che si presentano nuovamente al toro dopo una prima monta inefficace, adoperando una semplice canna di gomma da enteroclisma lunga circa mezzo metro, unta d'olio ad una estremità che introduce dolcemente in vagina, mentre all'altra applica un imbuto di latta sul quale versa lentamente un litro di soluzione tiepida contenente 5 gramm di bicarbonato sodico.

Nella mezz'ora successiva sottopone la bestia al salto.

La fama del procedimento usato ed il buon esito ottenuto gli procurarono clienti anche da altri paesi.

Finora le vacche sottoposte a questo trattamento furono 49, delle quali solo cinque si ripresentarono al toro dopo il lavacro, le altre 44 da sicure informazioni risultarono gravide.

Ed ora quale la causa di questa anomalia? si tratta di una vera e propria vaginite sostenuta da speciali micrococchi e trasportabile da un animale all'altro col mezzo del toro? O il contatto è invece mediato cioè l'infezione è portata dalle mani dei bovari? Il fatto che questo malanno si verifica anche su manze mai sottoposte al maschio tenderebbe ad escludere la prima ipotesi. Per conto mio credo che la causa vada ricercata nelle condizioni climateriche, per cui in certe annate il raccolto dei fieni viene ostacolato da pioggie od insistenti arsure che ne scemano grandemente il valore nutritivo o ne alterano la qualità, il dottore Zambelli a questo proposito in una escursione fatta anni sono in Carnia, ebbe a notare, che i lamenti per la ostinata sterilità di molte vacche carnielle coincideva con una annata in cui la stagione fu pessima per la raccolta del fieno, e per il freddo e le pioggie che impoverirono le erbe vegetanti sulle malghe.

Che il foraggio buono, raccolto con tempo favorevole abbia influenza sulla fecondità delle vacche, mi è stato pure confermato da parecchi proprietari di tori, fra i quali certo De Marco di Cor-

---

(1) Dott. Dialma Bonora. *Infecondità nelle vacche.* Note pratiche per gli allevatori.

denuns, il quale desume dai suoi registri una differenza di circa 200 monte in meno nelle buone annate essendo su per giù sempre uguale il numero delle vacche nel paese.

Altra causa, — non trascurabile della infecondità delle vacche — come la chiama il Marchi che molto bene la descrive sul " Veterinario di Campagna " e che anch'io ebbi agio di spesso osservare, sarebbe la vaginite catarrale e granulosa (1).

Tale malattia è facilmente trasportata da una vacca all'altra col mezzo del toro e si riconosce dal fatto che qualche giorno dopo la monta la vacca presenta dei premiti e tiene la coda alzata come nell'atto di urinare, mentre dalla vulva leggermente gonfia cola un umore bianchiccio, inodoro, ed aprendo le labbra di quest'ultima si vede la mucosa infiammata ed erosa e coperta qua e là da essudato giallastro.

Il Marchi consiglia le irrigazioni endoprepuziali al toro coi soliti antisettici, ma data l'indole poco trattabile di questi animali non è lecito il farle, però ho osservato che lasciato qualche giorno in riposo il toro guarisce spontaneamente. Le vacche invece vanno prontamente curate e sembra che le polverizzazioni endovanginali sieno più efficaci e meno moleste delle irrigazioni, le quali qualunque sia il medicamento usato provocano sempre sforzi espulsivi che durano parecchio ed impressionano il proprietario.

Nella sudetta pubblicazione il Marchi menziona ancora come frequente causa di infecondità, lo spasmo del collo dell'utero per l'ostacolo frapposto ai nemaspermi dalla chiusura dello stesso e accenna il proposto rimedio senza approvarlo. Trattasi di dilatare prima della copula con opportuna *taxis* la cervice uterina introducendo prima un dito previamente unto con sostanze grasse o pomata di belladonna e delicatamente girarlo spingendolo in avanti e si dovrebbe giungere ad introdurre uno dopo l'altro tutte le altre dita.

Confesso di non aver mai praticato tale operazione che è pure consigliata dal Fleming, dal Denaiburg, dal Lanzillotti, il quale ultimo propose anche un apposito strumento per la dilatazione del collo dell'utero.

Per la speciale posizione di questo organo dovuta al rilasciamento dei legamenti sospensori in certe vacche, che pure restano gravide, non credo, per conto mio, come si vuole da qualcuno, che sia necessaria l'entrata del pene (che in questi casi non sarebbe possibile) attraverso il collo dell'utero per ottenere la fecondazione.

Altre volte l'obliterazione della cervice uterina è completa (atresia) e può esser congenita e dovuta a conglutimento delle pareti dell'orifizio, a ipertrofia con essudazione e formazione di false membrane o fascie, allo sviluppo di tessuti cicatriziali susseguenti, a ferite o lesioni riportate in precedenti gravidanze.

In questi casi è consigliabile adibire le bestie al macello, ma trattandosi di animali di gran pregio si potrebbe tentare l'incisione.

Non di rado la fecondazione non avviene in seguito alla metrite cronica consecutiva a ritensione temporanea della seconda, che viene emessa putrefatta molti giorni dopo il parto. Se la mucosa uterina è integra, l'animale non soffre granchè, ma ha luogo un catarro difficilmente rimuovibile se non è prontamente curato. A questo scopo valgono gli stessi rimedi usati per la vaginite blenorragica; irrigazioni o meglio polverizzazioni col lisolo o creolina 3 0[0 o ittiolo 2 0[00, ecc. Qualcuno consiglia anche l'introduzione nell'utero d'una certa quantità di naftalina involta in più strati di garza. La naftalina dovrebbe agire quale disinfettante sulla mucosa volatilizzando attraverso le maglie della garza.

Il collega Vicentini di Spilimbergo che ebbe a lamentare nelle stalle del prof. Pecile a S. Giorgio della Richinvelda, ostinata sterilità su 14 vacche, ottenne buoni risultati mediante l'uso dei debilitanti (lavoro e purgagioni), ma seppi dallo stesso che ora usa i lavacri col bicarbonato coi medesimi effetti.

La continenza prolungata è pure causa d'infecondità, e a questo proposito noto che molti sottopongono al toro vitelle giovanissime ai primi calori, cadendo in un altro inconveniente, per prevenire

(1) *Il Veterinario di Campagna*, 15 luglio 1902.

il pericolo che lasciando trascorrere parecchi periodi di calore le stesse non restino più pregne.

Il De Mia che in succoso opuscoletto ove condensa in poche pagine tutto quanto concerne la generazione e l'alimentazione degli animali, consiglia pure di far coprire lo femmine al primo manifestarsi del calore nella tema che attendendone il ritorno possano diventare ninfomaniache (1). Consiglia inoltre la presenza del maschio per provocare il calore nelle femmine tardive, mentre proscrive ogni altro rimedio medicamentoso come inutile

Quest'ultima opinione mi sembra troppo assoluta avendo qualche volta ottenuti buoni risultati dalla alimentazione eccitante e dagli afrodisiaci.

Sono ancora consigliati i salassi nelle pletoriche, il moto prima della copula, la pressione con un bastone sulla schiena, bagni freddi al sacro, moto, ecc. per impedire la fuoruscita dello sperma dopo il coito.

È importantissimo inoltre, avanti di far coprire una bovina che abortì, lasciar passare il tempo normale della gestazione avendosi spesso avuti casi di nuovo aborto dopo trascorsi i nove mesi della prima fecondazione.

Per concludere, da quanto ho più sopra esposto, molte cause d'infecondità potrebbero essere facilmente rimosse coi lavacri endovaginali alcalini e antisettici e colla più scrupolosa netezza dell'organo maschile del toro, e inoltre gli addetti alla monta non dovrebbero mai sottoporre alcuna vacca al salto, che dopo constatato, aprendo le labbra della vulva, che non ci sia niente di anormale in vagina, in caso diverso rimandarla inesorabilmente indietro.

Pordenone, ottobre 1902.

Dott. Federico Lorenzon.

Dopo udita la relazione letta dal dott. Lorenzon il dott. Romano chiese al prof. Lanzillotti se potesse aver appoggio un'altra da lui creduta causa d'infecondità nelle femmine bovine che desunse da un fatto da lui osservato di parecchie armente cogli organi della riproduzione normali, non rimaner pregne se non dopo la copula con un toro munito di una verga più lunga di quella del precedente col quale restavano infeconde, e se cioè occorra per il buon fine che il membro taurino debba avere proporzioni tali da raggiungere e penetrare nella bocca dell'utero. Il prof. Lanzillotti rispose dando perfettamente ragione al dott. Romano e disse che il coito nei cavalli avviene in modo più favorevole affinchè il seme si introduca entro l'utero, mentre nel toro non è così, ed egli persiste nell'opinione dell'utilità dell'allargamento meccanico del collo uterino prima del salto per raggiungere la fecondazione in certi sogetti, potendo ciò ottenere con strumenti adatti. Descrive anzi un dilatatore potentissimo del quale si fa uso nelle distocie per contrazione del collo uterino, ch'egli adattò per uso veterinario, ma che è invenzione di un medico genovese.

Il Direttore della Scuola Veterinaria milanese, accenna alla facilità della comparsa di catarri dopo il parto, e nota i buoni risultati avuti in cascine ove si lamentavano numerosi casi di infecondità nelle bovine dopo i primi parti, coll'uso dei lavacri uterini di acqua salata con cloruro di sodio, ritenendo che sia per la poca pulizia, sia per le ruvide manovre usate ordinariamente dai pratici, facilmente si generano secrezioni acide o catarri dannosi alla fecondazione.

Dott. T. Zambelli.

La chiarificazione dei vini.

(Giornale vinicolo italiano).

Per rendere limpidi dei vini da pasto comuni, nuovi, da gran commercio, il mezzo più conveniente nel riguardo economico, più facile e spedito nel riguardo tecnico, è la filtrazione, specialmente fatta a pressione ed attraverso pasta di cellulosa.

Ma pei vini fini o destinati a diventar fini e *superiori*, oppure per quelli eccessivamente tannici e, in genere poi, in tutti i casi in cui non si ha il filtro, conviene la chiarificazione. A proposito di vini fini ci basterà ricordare che i più celebri vini da bottiglia del mondo, quelli di Bordeaux, di Borgogna, del

(1) Dott. U. De Mia. *Generazione ed alimentazione degli animali.* Ad uso degli alunni della Scuola agraria festiva di Cavarzere.

Reno e simili, ricevono tutti, avanti di venir presentati al consumo, non una, ma parecchie chiarificazioni.

Senza perderci in tante disquisizioni, diremo subito che, a parer nostro, per i vini bianchi fini il miglior chiarificante è la ittiocolla o colla di pesce vera, o almeno la gelatina depurata, inodora in lamine sottili, quasi trasparenti; per i vini rossi fini le chiare d'ovo sembrano le più indicate, e pei vini rossi ordinari e grossi la terra di Lebrija che è, a differenza dei due precedenti, un chiarificante minerale.

*
* *

Vediamo la pratica delle chiarificazioni.

L'uso dell' ittiocolla e della gelatina è fra i più facili ed i più economici. Il miglior mezzo è forse quello adottato dai negozianti francesi, i quali sono molto avvezzi alle chiarificazioni: si mette adunque la materia chiarificante nell'acqua fredda durante 20 ore circa, rinnovando l' acqua un paio di volte o meglio tre nel frattempo; accade quindi che la gelatina si gonfia. Si colloca allora in altro vaso, e vi si versa sopra dell'acqua tiepida, non mai dell' acqua bollente; si agita alquanto sino ad avere una dissoluzione della gelatina: questa dissoluzione può adoperarsi subito come sostanza chiarificante. Ma noi crediamo che sia sempre prudente cosa diluirla prima con un po' d'acqua e poi filtrare per tela il tutto, massime per le gelatine della cui purezza si ha motivo di dubitare; fatta la filtrazione, si può procedere a chiarificare il vino.

D'ordinario si esagera nelle dosi della gelatina o dell' ittiocolla. Quando si ha della vera e buona colla di pesce (notiamo di passata che adesso quasi tutti i droghieri gabellano per colla di pesce, fatta colla vescica natatoria degli storioni, della gelatina fatta invece con dei carnicci o dei muscoli di animali molto... comuni) bastano 5 a 6 gr. per ettolitro e, se si adopera della buona gelatina in lamine sottili, inodore, vera colla di Fiandra, bastano da 10 a 12 gr. per ettolitro.

La materia chiarificante si mescola prima con alcuni litri del vino non limpido indi si sbatte con mazzetti di vimini pulitissimi, e con molta cura, questo miscuglio; poscia si va a versarlo nel recipiente dove sta la massa del vino, la quale non dovrebbe avere nessun deposito; si usa perciò, nelle cantine bene dirette, di traversare il vino prima di chiarificarlo. Anche la massa del vino deve essere rimescolata con insistenza dopo l'aggiunta della sostanza chiarificante, perchè da ciò dipende in gran parte l'esito dell' operazione: infatti con questo squassamento oltre a diffondere meglio e per ogni parte della massa liquida la sostanza chiarificante si riesce a farla coagulare assai più prontamente sotto forma di fiocchi voluminosi, i quali, come è evidente, depurano più presto e meglio il vino.

Sbattuto il vino, si chiude la botte, la quale si lascia *tranquilla* per *almeno dieci giorni* indi si travasa delicatamente per separare il vino dal nuovo deposito formatosi.

*
* *

Quando si vogliano adoperare le chiare d'ovo, si procede in questo modo: si prendono dei bianchi di *freschissime* uova, nella proporzione di tre per ogni ettolitro di vino, e si pongono, ben separati dal tuorlo, in un largo recipiente di terra, aggiungendovi un pizzico di sale comune, il quale favorisce la solubilità dell'albumina e per di più, essendo poco solubile nel vino a cagione dell'alcool, aiuta la precipitazione dell' albumina coagulata ed impedisce anche l'alterazione delle feccie trasportate in fondo alla botte. Si sbatte quindi il tutto, unitamente ad un poco di vino tolto dal vaso ove è quello che vuolsi chiarificare. Quando la massa è bene stemperata, come già dicemmo per l' ittiocolla, allora si leva dalla botte una certa quantità di vino (per poter agitare quello che rimane senza che trabocchi) e vi si versa l'albume sbattuto: indi si agita tutto il liquido il più completamente che sia possibile, per ottenere che la materia chiarificante si diffonda in tutto il vino della botte. In questa si rimette poscia il vino che si era tolto e si continua a sbattere con minor forza però ora essendo pieno il vaso. Si chiude infine la botte e si lascia *in perfetta quiete* — si noti bene — per dodici giorni almeno.

Questi trascorsi, si travasa il liquido chiarificato avendo cura di non dare

nessuna scossa al recipiente per non far risalire il deposito e distruggere così quanto fece la chiarificazione.

***

Prima di venire al chiarificante minerale, dobbiamo avvertire che le due materie di origine animale sopra ricordate agiscono come chiarificante a patto di combinarsi col tannino del vino, formando nel primo caso un tannato di gelatina, nel secondo un tannato di albumina. Ora può avvenire, e avviene spessissimo, che in certi vini poveri di tannino la chiarificazione stenti a farsi e che per determinarla efficacemente occorra aggiungere del tannino. Ogni gramma di tannino fà precipitare gr. 1,80 di gelatina ed una chiara d'ovo corrisponde mediamente per la sua albumina, a gr. 4 di gelatina pura e secca. La dose di tannino da aggiungersi non può quindi fissarsi a priori in modo preciso e assoluto, tutto dipendendo dalla quantità che preesiste nel vino e da quella che si vuole rimanga dopo la chiarificazione.

Volendo pur citare qualche dato, diremo che in generale pei nostri vini comuni bianchi occorreranno 8-10 gr. di tannino e pei vini rossi, già ben provvisti di materiali tannici, possono bastare anche solo da 6 a 7 gr. per ettolitro. Il tannino occorrente deve essere possibilmente di vinaccioli, o almeno puro e senza odori anormali, e si scioglie in un mezzo bicchiere di spirito di vino rettificato, versandolo prima del chiarificante. E' evidente che pei vini molto tannici, allappanti, che attaccano le labbra ai denti e la lingua al palato e nei quali quindi colla chiarificazione si tratta di diminuire l'eccesso di tannino, non occorre certo aggiungerlo.

***

Tra i chiarificanti minerali si usano alcune terre di Spagna eminentemente alluminiche, tra le quali però ve n'ha che non sono buone.

Quella che per nostra lunga esperienza possiamo raccomandare come ottima, specie nel caso di vini ordinari, grossolani, ribelli ad altri chiarificanti, come anche nel caso di vini densi, liquorosi, grassi è la cosidetta *terra di Lebrija*. Non intacca la composizione del vino, agisce rapidissimamente, perchè in un giorno o due rende chiaro il vino, è di un uso semplicissimo. Si adopera in dose di 60-100 grammi per ettolitro; pei vini densi, liquorosi, vischiosi si porta a 150-200 gr.

La quantità occorrente si lascia in blocchi o pezzetti tal quale arriva, si mette in una bacinella od altro vaso di terraglia pulito e si versa sopra un po' d'acqua pura. E' il momento di fiutare per sentire se avesse qualche odore estraneo, nel qual caso non deve adoperarsi, potendo comunicare molto facilmente l'odore al vino. Si butta via la prima acqua e se ne sostituisce dell'altra pura in quantità sufficiente per tener sommersa tutta la terra: si lascia così dalla sera alla mattina.

La mattina seguente si butta via l'acqua e si versa un po' del vino da chiarire; nel caso di vini viscosi un po' di vino sano e buono. Si confrica e si impasta la terra colle mani e ridotta allo stato di vera poltiglia, si versa entro la botte di vino da chiarificare. Si agita con un bastone o un follatore per qualche minuto energicamente squassando la massa in tutti i sensi. Si chiude e si lascia in riposo. Dopo un giorno o due, trovando che la chiarificazione è avvenuta, si travasa avendo cura di separare bene il deposito melmoso formato in fondo alla botte.

A. Marescalchi.

NOTIZIE VARIE.

La legge sull'alcool industriale e sua ripercussione nell'agricoltura.

Come è noto, la Camera dei Deputati approvava, nello scorso dicembre la legge sull'alcool industriale, di cui si sono andati occupando con diverse vedute i nostri legislatori ed economisti in questi ultimi tempi.

Rammentiamo le principali disposizioni legislative che sono sommariamente le seguenti:

L'alcool estratto dal vino, dalle vinacce e dagli altri residui della vinificazione è esente da tassa, quando venga denaturato per servire e alla illuminazione o al riscaldamento o come forza motrice o per altri usi industriali.

L'alcool estratto dai cereali, dalle melasse, dalle barbabietole ecc., quando venga destinato agli usi suddetti, paga una tassa di lire 0.15 per ettolitro e grado.

Lo spirito adulterato non può essere gravato di dazio consumo, nè di altra tassa locale.

Le sostanze adulteranti, che saranno fornite dallo Stato, importeranno una spesa non superiore alle lire 3 per ettolitro.

L'alcool destinato agli usi alimentari pagherà invece lire 190 di tassa di fabbricazione per ettolitro anidro (ora ne paga 180).

Sono state modificate anche le disposizioni riguardanti gli abbuoni, che hanno lo scopo di mettere l'industria nazionale in grado di reggere alla concorrenza estera. E ciò perchè ora, sui nostri mercati si porta alcool Germania, a prezzi bassissimi, persino di lire 18 a 20 l'ettolitro.

Gli abbuoni approvati dalla Camera, dopo l'energica difesa fatta dai Deputati delle regioni vinicole, sono i seguenti:

10 % alle fabbriche di 1ª categoria (che lavorano cereali, melasse, ecc.)
25 % alle fabbriche che distillano vinacce;
30 % alle fabbriche che distillano vino.

Il Governo nelle annate eccezionali può elevare questa ultima cifra.

Alle cooperative fornite di misuratore meccanico si accorda il 28 % di abbuono, se distillano vinacce, e 34 se vino.

Queste disposizioni scrive *il Giornale d'Agricoltura Pratica*, pur essendo, come notava recentemente il dott. Carlucci, un po' meno liberali di quelle degli altri Stati, segnano indiscutibilmente per noi un notevole miglioramento e possono condurre il paese ad un primo passo nella via del progresso industriale, in cui esso deve spingersi risolutamente, se vuol trarre profitto dalle sue numerose risorse naturali e se vuol uscire dalle strettezze in cui si dibatte.

L'impiego dell'alcool denaturato come sorgente di luce, di calore, di forza motrice, in sostituzione dei combustibili fossili, che oggi importiamo dall'estero, dovrebbe formare oggetto della nostra maggiore attenzione, data la sua altissima importanza economica.

Ed infatti basta ricordare che ogni anno l'Italia manda all'estero da 165 a 220 milioni di lire per l'acquisto di petrolio e carbon fossile, per avere un'idea dell'importanza economica del problema in esame.

A qual prezzo sarà vendnto in Italia lo spirito per usi undustriali, allorchè la nuova legge sarà applicata, e quali materie prime si potranno utilizzare da noi?

Quanto al primo quesito non è facile pronunciarsi per ora, ma con tutta probabilità l'alcool scenderà a lire 45 a 50 l'ettolitro all'ingrosso e lire 0,50, 0,60 il litro al minuto. Il suo prezzo per altro sarà subordinato alle materie prime, che gli agricoltori sapranno produrre e mettere a disposizione degl'industriali o che, meglio ancora, gli stessi agricoltori uniti in associazione sapranno lavorare per loro conto diretto.

Sulla successione delle colture.

Osservazioni desunte nel territorio di Pravisdomini, Annone, Meduna e Motta di Livenza.

La zona a cui si sono limitate le mie osservazioni non è certamente molto vasta, comprendendo solo i territori di Pravisdomini, Annone Veneto, Meduna e Motta di Livenza; ma alcune d'esse potranno estendersi anche oltre questi confini ed abbracciare non piccola parte del Friuli.

In detti luoghi non esiste certo una vera e propria rotazione agraria, però non si può negare un piccolo progresso anche su questa via, e già noi vediamo seguirsi, sebbene interrottamente, le colture con un certo ordine, in modo da lasciar sperare che in un tempo non lontano il concetto di rotazione agraria si farà più preciso nella mente degli agricoltori.

Ecco come in generale si fanno attualmente succedere le colture:

Dopo aver coltivato per uno, due, tre, ed anche più anni, granoturco sullo stesso appezzamento, si fa a questo seguire frumento, nel quale si semina la medica che ha la durata di due o tre anni, non compreso quello della semina, e così termina la rotazione.

La quantità di frumento che in queste località si semina annualmente, non viene regolata dalla rotazione, ma dipende invece o dalla volontà del proprietario, spesso poco

tenere per questa coltura, o dalla possibilità di seminare questo cereale.

Non io certamente pretenderò che gli agricoltori dei suddetti paesi, abbiano a rendere di punto in bianco razionale la loro rotazione, solo voglio rilevare alcuni inconvenienti gravi e che facilmente si potrebbero eliminare.

Il primo e forse il maggiore, consiste nel far succedere il granoturco alla medica. (1)

Mi si risponde che quello rende più di questo e quindi si preferisce far utilizzare al granoturco la ricchezza lasciata dalla medica, piuttosto che al frumento.

Non voglio qui entrare in discussioni che porterebbero a conti colturali, solo si può osservare che se il frumento rende poco, tre ne sono le ragioni principali, e cioè, primo, perchè lo si semina troppo tardi, secondo, perchè lo si lavora male, terzo, perchè i campi non hanno in generale gli scoli sufficienti in modo che il frumento soffre durante l'inverno e la primavera di eccessiva umidità.

Questa graminacea infatti segue costantemente il mais, che viene raccolto verso la metà d'ottobre. in pochi giorni fatta la raccolta si tagliano i culmi e si eseguiscono tutti i lavori di semina, non badando che il terreno sia più o meno asciutto, spesso durante questi lavori sopravvengono le pioggie autunnali che od impediscono assolutamente il proseguimento dei lavori, o l'interrompono soltanto, ma tale interruzione riesce molto più dannosa, permettendo all'agricoltore imprevidente di seminare il grano in condizioni infelici di riuscita.

È pratica razionale quella di far succedere il frumento al mais, ma solo quando tra la raccolta di questo e il tempo utile per la semina di quello, vi sia un periodo sufficiente onde bene effettuare tutti i lavori di semina.

Perchè ciò si verifichi nel nostro caso speciale, bisognerebbe, o coltivare una varietà di mais più precoce o raccogliere l'agostano una quindicina di giorni prima; mezzi questi che ci porterebbero a danni economici gravi e così evidenti che credo inutile parlarne. (1)

Se invece il frumento seguisse la medica, che raccolti! e non solo perchè esso utilizzerebbe magnificamente i residui di fertilità lasciati dalla medica, ma pure perchè i lavori di semina, cominciati nell'agosto o nel settembre, eseguiti con tutto comodo, porterebbero il terreno in ottime condizioni pel frumento che s'avvantaggerebbe ancora per essere seminato nell'epoca per noi più conveniente, cioè verso i primi d'ottobre.

Qualcuno obbietterà: ma dopo il granoturco che cosa semineremo allora?

Dopo il granoturco si seminerà ancora frumento se ne avremo il tempo e la possibilità, cioè se il terreno si presenterà asciutto e se le pioggie autunnali non ce lo impediranno, altrimenti nel febbraio successivo metteremo avena da seme o nel marzo avena da foraggio, o grano marzuolo e in tutti tre i casi vi semineremo la medica.

Avremo così ovviato all'inconveniente di seminare frumento anche quando le condizioni non si presentano opportune.

Con questo metodo si verrebbe ad accrescere la superficie a frumento, e come vedremo più avanti, quella a foraggi, ciò che permetterà d'aumentare il bestiame nelle stalle, ma avendo noi, addottando questa rotazione meno bisogno di animali da lavoro, giacchè sono diminuite le sarchiate, alleveremo animali da rendita (vacche, vitelli) con evidenti vantaggi economici.

Tale semplice modificazione ai locali metodi di successione delle colture, faciliterà altresì l'estendersi di due utilissime foraggere, che già han dato anche qui ottimi risultati, cioè, del trifoglio incarnato e della veccia.

Infatti dopo il frumento che segue la medica, noi semineremo trifoglio incarnato, se saremo in terreni sciolti o di medio impasto, e la veccia, se in terreni compatti, ambedue misti ad orzo o a segala (ma forse preferibile il

---

(1) Molti e non a torto potrebbero osservare che:

a) per rompere un medicaio, anche se dura soltanto pochi anni, si deve fare un lavoro di rinnovo a 30-35 centimetri, profondità questa superflua pel frumento, necessaria pel granturco;

b) la fertilità lasciata da un medicaio non è ben utilizzata dal frumento, il quale non è economicamente atto a valersi della materia organica non ben decomposta; inoltre l'eccesso di materiali nutritivi può produrre l'allettamento anche se si usò la concimazione fosfatica;

c) rotto il medicaio in agosto o settembre si eseguisce la semina del frumento in ottobre; le zolle che in questo breve tempo non hanno avuto modo di decomporsi si sminuzzano diminuendo di volume durante l'inverno ed in primavera, strappano le radici delle piantine ed il seminato si dirada.

Tutto ciò non avviene pel maiz che si semina quando il terreno si è già assestato.

n. d. r.

(1) Non sarebbe invece una soluzione più semplice e più pratica del problema quella d'introdurre o di produrre colla selezione, dei granoturchi primaticci? Nel Polesine in località con terreni in prevalenza freddi la raccolta del granoturco (pignoletto) si compie nei primi d'ottobre ed il frumento è tutto in terra entro la seconda decade di questo mese.

n. d. r.

primo per avere culmi più resistenti) onde evitare l'allettamento.

Nella primavera seguente utilizzeremo la erba di questi prati intercalari e proprio in un'epoca in cui essa sarà tanto oro per la stalla, o la sovescieremo, seminando sulla rottura dei prati il granoturco che della ricchezza di queste leguminose lasciata nel terreno, saprà trarre grandi vantaggi.

Concludendo: ecco come gli agricoltori dei suddetti paesi potrebbero per ora modificare la loro rotazione:

Dopo la sarchiata, che secondo i casi, potrà essere granoturco, patate, barbabietole, se il tempo lo permette, vi semineremo frumento, altrimenti avena da seme o da foraggio con medica, medica per due o tre anni, secondo i casi, indi frumen-o seguito da trifoglio incarnato o da veccia secondo la qualità dei terreni, come più sopra dissi.

FRATTINA dott. FRANCESCO.

Un concorso a premi tra le Associazioni ed i privati che esercitano l'industria del vino.

All'intento di favorire e premiare la preparazione dei vini comuni da pasto a tipo costante rigidamente genuini e sicuramente salubri; volendo che nella confezione e nello smaltimento di questi vini si raggiungano l'intento igienico ed insieme l'economico, in modo che si possa accrescerne il consumo interno, offrendo alle classi popolari una bevanda grata e salubre a modici prezzi ed a tipo costante; considerata l'opportunità e l'utilità di tagliare i vini comuni da pasto delle regioni settentrionali e centrali d'Italia con quelli delle regioni meridionali; il Ministero ha aperto un concorso a premi tra le Associazioni ed i privati che esercitano l'industria del vino da pasto.

I premi sono quattro:

un primo premio con diploma d'onore e lire 2000;

tre premi con diploma d'onore e lire 1000 ciascuno.

Per poter conseguire il primo premio è necessario presentare al concorso almeno 1000 ettolitri di vino, ottenuto col taglio di vini provenienti dalle regioni settentrionali o centrali con quelli del mezzogiorno.

Per gli altri tre premi si dovranno presentare al concorso almeno ettolitri 500 di vino ottenuto nel modo anzidetto.

Del vino giudicato degno di premio s'invieranno saggi ai nostri enotecnici all'estero, nelle maggiori città commerciali, garantiti dal R. Governo per la genuinità del prodotto. Garantita pure dal R. Governo sarà l'intera derrata, quando dal proprietario venga assoggettata a preventiva analisi governativa per ottenere la garanzia di genuinità sui mercati esteri.

Il concorso sarà chiuso il 30 giugno 1903, ed i premi veranno conferiti entro il 1904.

Al concorso a premi stabilito col reale decreto del 24 ottobre 1902 possono prendere parte:

a) Le Associazioni fra i produttori di vino, le cantine sociali, le società enologiche, ecc., costituite sotto le varie forme considerate dal Codice di commercio, cioè le Società in nome collettivo, le società in accomandita, le società anonime, le società cooperative, ecc.;

b) I privati che esercitano l'industria del vino da pasto.

Le domande di concorso dovranno presentarsi al Ministero di agricoltura, industria e commercio (Direzione generale dell'agricoltura) entro il 30 giugno 1903.

Le dette domande dovranno essere accompagnate:

a) da una relazione intorno all'azienda vinaria, coi disegni dei locali destinati alla preparazione e conservazione dei vini, con le notizie circa l'ammontare delle spese d'impianto, il personale addetto all'industria, ecc., con le indicazioni sui criteri seguiti nella vinificazione e nei tagli, onde ottenere tutti gli anni vini sani, gradevoli ed a tipo costante;

b) dal bilancio preventivo dell'esercizio in corso e, per le aziende esistenti da oltre un anno, dal consuntivo dell'esercizio precedente;

c) dal contratto o statuto sociale, quando si tratti di una azienda esercitata da una delle associazioni indicate dell'articolo 1, lettera *a*), dal quale risulti che l'associazione ha il vincolo sociale obbligatorio per la durata non minore di un quinquennio.

Le Associazioni ed i privati, che intendono concorrere al primo premio, devono preparare annualmente almeno 1000 ettolitri di vino da pasto di unico tipo, e coloro che intendono concorrere agli altri premi almeno 500 ettolitri di vino da pasto, parimenti di unico tipo.

I vini presentati al concorso saranno sottoposti ad analisi chimica, per accertare:

a) che i vini stessi sono sicuramente genuini;

b) che sono esenti da difetti e malattie;

c) che i diversi loro componenti stanno nei giusti rapporti, che si richiedono per i buoni vini da pasto.

I vini mancanti di tali caratteri saranno messi fuori concorso.

I premi saranno di preferenza assegnati alle Associazioni o ai privati:

a) che provino per mezzo di una serie di vini di annate diverse la costanza del tipo preparato e l'attitudine a conservarsi;

b) che dimostrino l'importanza del commercio dei propri vini all'interno ed all'estero;

c) che provino di aver fatto annualmente la vendita dei loro vini a prezzi possibilmente uniformi ed abbastanza convenienti;

d) che abbiano altresì per oggetto le industrie dipendenti od affini alla vinificazione, come la utilizzazione delle vinacce per l'acquavite e per l'estrazione del cremor di tartaro, ecc.;

e) che nelle loro cantine adoperino buoni vasi vinari e perfezionati strumenti e macchine per la vinificazione.

Le associazioni ed i privati, che conseguiranno i premi, potranno godere del beneficio che dei loro vini premiati si invieranno saggi ai nostri enotecnici all'estero, con l'incarico di tenerli in evidenza nei propri uffici e di raccomandarli ai possibili acquirenti coi quali sono in rapporto.

I premi saranno conferiti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio entro l'anno 1904, sulla proposta di una Commissione giudicatrice nominata dal Ministero stesso.

I concorrenti devono permettere alla Commissione giudicatrice di visitare i locali delle aziende vinarie poste in concorso, devono esibire alla Commissione stessa i documenti comprovanti che il vino presentato al concorso sia stato ottenuto mediante il taglio di vini delle regioni settentrionali, o centrali d'Italia con quelli delle regioni meridionali, fornendo, possibilmente, saggi dei vini adoperati per il taglio, e devono fornire tutte le altre informazioni, che saranno richieste.

Il commercio delle uve in Germania.

Il commercio delle uve da tavola in Germania ha dato anche nell'ultima campagna dei risultati favorevolissimi, superiori a ogni aspettativa. Intorno al mese di settembre a Berlino, e proporzionatamente nelle altre città, la vendita dell'uva fresca prese vastissime proporzioni; le uve di provenienza italiana ebbero la precedenza.

Dacchè il dazio sull'uva da tavola è stato portato a soli 4 marchi il quintale, l'importazione di questo prodotto in Germania segnò, anno per anno, un rapido e non interrotto aumento. Da 32.370 quintali nel 1892 salì a 189.191 nei primi undici mesi del 1902.

Di questa quantità complessiva, la più gran parte, e cioè quintali 150.347, è uva di provenienza italiana; la Spagna, la Francia, l'Austria-Ungheria, il Portogallo non vi contribuiscono che per piccola quantità.

Nell'annata decorsa sulla piazza di Berlino si fecero, per 50 kg. di peso lordo, cioè compreso l'imballaggio, all'uva comune italiana prezzi di 35-40 marchi ai primi di agosto, intorno a 20 marchi nella seconda metà di agosto e per i primi di settembre, non molto al di sotto di 20 per tutto il resto del mese di settembre e poco sotto o poco sopra i 20 per tutto ottobre e quasi tutto novembre. Migliori prezzi ha realizzato l'uva italiana *Muscateller*, la quale assai meno raramente è scesa sotto i 20 marchi. Le uve di altra provenienza furono sempre quotate meno dell'italiana.

La produzione dello zucchero in vari paesi d'Europa nel 1902.

Ecco, secondo il Sindacato dei fabbricanti di zucchero per la Francia, e secondo l'Associazione nazionale della statistica dello zucchero, il risultato dell'inchiesta al 30 dicembre 1902.

PAESI	Fabbriche attive — 1902-1903	Barbabietole — 1902-1903 — Tonnellate
Francia	322	6,346,900
Germania	390	11,328,000
Austria	216	7,130,600
Belgio	190	1,450,000
Danimarca	7	308,000
Olanda	24	699,000
Russia	278	9,161,690
Svezia	17	504,626
Totale	1354	36,928,816

PAESI	Produzione in zucchero greggio — 1902-1903 — Tonnellate	Più o meno nel 1902-1903 — Barbabietole — Per cento	Più o meno nel 1902-1903 — Zucchero — Per cento
Francia	818,600	— 32.1	— 26.2
Germania	1,703,800	— 29.2	— 25.7
Austria	1,060,800	— 20.3	— 17.8
Belgio	198,000	— 42.1	— 39.1
Danimarca	38,500	— 31.9	— 33.7
Olanda	97,900	— 53.0	— 51.8
Russia	1,184,240	+ 11.8	+ 10.0
Svezia	73,098	— 44.1	— 42.4
Totale	5,174,938	— 22.8	— 20.1

Le cifre, che si riferiscono alla Francia, non comprendono lo zucchero fittizio, che corrisponde al 14 per cento delle melasse date alle distillerie.

Le cifre relative alla Germania comprendono pure la produzione presunta delle zucchererie speciali (che non lavorano le barbabietole). Per la campagna 1902-1903 questa produzione è valutata a 115,000 tonnellate, di fronte a 116,500 del 1901-1902.

Nel mese di ottobre (25) la stessa inchiesta aveva dato per gli stessi paesi, più la Svizzera, 37,488,650 tonnellate di barbabietole e 5,116,570 tonnellate di zucchero, con una differenza in meno sulla campagna precedente del 21. 7 per cento.

La valutazione ultima accusa infine una diminuzione del 22. 8 per cento sulle barbabietole, ma dà un leggero aumento sul rendimento in zucchero, la differenza essendo del 20. 1, in luogo del 21. 7.

Programmi di concorso.

La R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili pone a concorso il seguente tema di studio:

Del protezionismo agrario negli ultimi venticinque anni; delle sue cause, del suo incremento e dei suoi effetti, particolarmente in Italia.

All'Autore del miglior lavoro l'Accademia assegna un premio di lire 1000 sui fondi del Premio Leopoldino, ed in pari tempo un diploma ed una medaglia d'argento.

I manoscritti dovranno essere presentati all'Accademia non più tardi del 30 Aprile 1903, e ciascuno di essi dovrà essere contrassegnato con un motto, ripetuto sopra una busta suggellata contenente il nome, il cognome e il domicilio dell'Autore.

Una Commissione nominata dall'Accademia giudicherà inappellabilmente del concorso, e ne riferirà nella pubblica adunanza solenne dell'anno accademico 1903.

L'Accademia si riserva il diritto di pubblicare nei suoi Atti la memoria premiata.

I manoscritti non vengono restituiti; le schede dei lavori non premiati saranno abbruciate.

Concorsi a premi per favorire le Associazioni che mirano a promuovere le preparazioni di vini a tipi costanti.

Nell'intento di favorire le Associazioni che mirano a promuovere la preparazione di vini a tipi costanti e di incoraggiare una larga applicazione del principio cooperativo nell'industria enologica;

A cura del Ministero dell'Agricoltura sono aperti concorsi a premi a favore delle Associazioni vinarie o Cantine sociali, le quali si siano istituite in data non anteriore al 1° gennaio 1900 e di quelle che si costituiranno dopo pubblicato il presente decreto.

I premi assegnati per detti concorsi sono:

a) per le Associazioni vinarie o Cantine sociali che producono annualmente non meno di 1000 ettolitri di vino:

1° un diploma d'onore con lire 5000;

2° due medaglie d'oro (grande formato) con lire 2000 ciascuna;

3° quattro medaglie d'argento con lire 1000 ciascuna;

b) per le Associazioni vinarie o Cantine sociali che producono annualmente non meno di 300 ettolitri di vino:

1° due medaglie d'oro (piccolo formato) con lire 1000 ciascuna;

2° cinque medaglie d'argento con lire 500 ciascuna.

Per i capi-tecnici delle Associazioni vinarie o Cantine sociali che saranno premiate, si assegnano:

1° due medaglie d'argento con lire 250 ciascuna;

2° cinque medaglie di bronzo con lire 150 ciascuna;

3° sette medaglie di bronzo.

A parità di altri meriti, saranno preferite, nell'assegnazione dei premi, le Associazioni o Cantine sociali che provvedano a distillare le vinacce od, in genere, utilizzino opportunamente i residui della vinificazione.

Ecco le condizioni del concorso:

Le domande per l'ammissione al concorso (su carta da bollo da lire 1.20) debbono essere presentate al Ministero di agricoltura, industria e commercio (Direzione generale dell'agricoltura) non più tardi del 31 dicembre 1904.

I concorrenti dovranno corredare le domande stesse:

a) del contratto sociale e dello statuto della Società, la quale per concorrere al premio dovrà essersi costituita in data non anteriore al 1° gennaio 1900;

b) del nome e cognome del capo tecnico dell'azienda;

c) di una relazione intorno all'origine dell'Associazione, all'ammontare delle spese di prima fondazione, al numero dei soci che la compongono, alla quantità di vini preparati ed alla destinazione dei prodotti venduti;

d) dei bilanci preventivi e dei consuntivi.

I premi saranno preferibilmente aggiudicati a quelle Associazioni:

a) che abbiano vero e proprio carattere cooperativo;

b) che siano costituite da almeno 5 soci, i quali mettano insieme le loro uve;

c) che siano regolate da un contratto, o statuto, dal quale risulti che il vincolo sociale è obbligatorio almeno per un quinquennio.

Le Associazioni vinarie, o Cantine sociali, che intendono di concorrere, debbono, per lo meno preparare ogni anno mille ettolitri di

vino della stessa qualità per i primi sette premi, o 300 per gli altri sette.

L'aggiudicazione dei premi sarà fatta da una Commissione nominata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, che dovrà pronunciare il suo giudizio entro l'anno 1905.

I concorrenti debbono permettere ai delegati del Ministero di visitare gli stabilimenti per i quali aspirano al premio, e debbono fornire ad essi tutte le informazioni di cui possono aver bisogno.

Aumento di cavalli stalloni erariali.

Mercè i maggiori fondi dei quali ha potuto disporre l'onor. Guido Baccelli, ministro d'agricoltura, ha aumentato il numero dei cavalli stalloni erariali. Questi, che erano poco più di 500 nella primavera passata, saranno circa 550 nella stagione ventura.

Ne furono testè acquistati 71 e cioè: 32 nel Regno, 23 in Inghilterra, 10 in India, 3 in Ungheria e 3 in Volimia (Russia).

Degli stalloni acquistati, 5 sono di puro sangue inglese, 18 orientali, 5 anglo-orientali, 32 mezzi sangue e 11 da tiro pesante Clydesdale e Shire.

Fra gli stalloni acquistati figura il puro sangue Marcantonio, da Melton.

Le latterie cooperative nella provincia belga del Lussemburgo.

L'industria del burro ha preso nella provincia del Lussemburgo un'importanza tale che ci è sembrato interessante di indicarne i risultati.

Generalmente, le latterie sono costituite in Società cooperative, e ciò permette loro di dare alla fabbricazione tutto lo sviluppo della produzione in grande.

Nei soli circondari di Arlon e Virton vi sono attualmente 14 società di questo genere, oltre a due stabilimenti particolari.

Esse hanno prodotto 17,126,646 litri di latte, che rappresentano circa 60.000 chilogrammi di burro, ed un valore di 1,700,000 lire.

Oltre il burro, queste Società producono pure della crema e del formaggio, ma in quantità molto minore.

Queste latterie hanno adottato diversi sistemi di produzione; alcune si compongono di un grande stabilimento, dove il latte viene portato ogni giorno, o dove si fanno simultaneamente tutte le operazioni (cioè si screma il latte, lo si sbatte nelle zangole e lo si impasta).

Altre latterie invece sono distribuite in un raggio di 5 o 6 leghe, in piccoli stabilimenti di scrematura, che portano ogni settimana il loro prodotto in uno stabilimento di zangolatura.

La maggior parte di queste fabbriche di burro si servono di motori a vapore.

Il prezzo d'acquisto del latte è di circa 8 centesimi il litro. Il burro si vende nei luoghi di produzione da lire 2.50 a lire 2.80 il chilogramma.

I paesi d'esportazione sembrano essere principalmente la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, il Portogallo e le sue colonie ed il Congo

Facciamo inoltre osservare che la formazione di queste Società cooperative è del tutto recente, e se si tien conto delle spese d'impianto e delle difficoltà d'organizzazione, è permesso di credere, che la produzione non è ancora arrivata al suo massimo sviluppo.

Quest'industria costituirà per questa provincia, poco favorita dal punto di vista industriale, una fonte di prosperità.

Il commercio in Sardegna.

Un rapporto del reggente il Consolato francese di Cagliari si occupa del movimento commerciale della provincia di Cagliari nel 1901. Premesso che esso si eleva alla somma totale di 18,222,564 lire, di cui 13,014,598 per l'esportazione e 5,207,971, per l'importazione, nota come, in confronto al 1900, si riscontri una diminuzione di 2,552,570 lire dovuta alle minori importazioni specialmente dei carboni inglesi. L'esportazione principale consiste nei prodotti minerari di piombo e di zinco, la cui esportazione raggiunse nel 1091 lire 13,014,595. I principali paesi che esportano a Cagliari sono il Belgio con 6.460,555 lire, la Francia con 3,364,275, poi la Spagna, l'Inghilterra, l'Austria, ecc.

Il rapporto si occupa poi particolarmente dei vari prodotti dell'isola, notando come le società minerarie che esistono in Sardegna e che hanno occupato nell'esercizio 1900-901 14,675 operai, producendo 193,425 tonnellate di vario minerale, per un valore di 20,111,957 lire, siano nella massima parte, in meno ai capitali stranieri.

Il rapporto loda la scuola mineraria di Iglesias. Per quanto riguarda i carboni di legna il rapporto nota il danno che subisce la Sardegna in seguito al diboscamento che vi si opera in modo affatto irrazionale e rende conto delle misure prese dal Governo italiano per riparare a questo funesto stato di cose.

Il rapporto passa in seguito in rassegna le principali industrie sarde ed esorta la popolazione sarda ad investire i suoi capitali in imprese industriali e ad applicare alla coltura del suolo i metodi moderni, onde ottenere frutti migliori.

Il rapporto si occupa infine dell'importazione francese in Sardegna deplorando che i

commercianti francesi non facciano grandi sforzi per guadagnare la piazza di Cagliari, e consiglia loro di inviare sul posto dei viaggiatori di commercio e di prendere l'abitudine di vendere la merce franca di porto a Cagliari invece che posta nel luogo di origine. Nel movimento della navigazione del porto di Cagliari, l'Italia tiene il primo posto con 358 velieri e 33 vapori.

Sugnono l'Inghillerra con 66 vapori, la Germania con 6, la Grecia con 5, la Francia con 4, ecc.

Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Il ministro dell'agricoltura, volendo favorire le ricerche, che strettamente si collegano ai più importanti problemi delle industrie agrarie e alle più vitali questioni delle malattie delle piante, ha determininato di istituire anche presso la stazione di patologia vegetale di Roma, un laboratorio per le ricerche di batteriologia applicata all'agricoltura, affidandone l'incarico al signor dottor Giulio Faelli che le dovrà compiere con pratico indirizzo. Queste ricerche si rivolgeranno altresì all'esame del suolo nell'Agro romano e dei terreni sui quali nelle provincie meridionali d'Italia si sono istituite prove dimostrative dei concimi chimici per aumentare la produzione fumentaria; come altresì dovranno agevolare indagini già ordinate intorno allo studio comparativo degli effetti dei lavori profondi e della fognatura tubulare per l'areamento del sottosuolo affidate specialmente al direttore della R. Stazione agraria sperimentale di Roma.

Il commercio delle uova.

Il resoconto commerciale dell'Austria-Ungheria fa risaltare sempre più la sensibile decadenza del nostro commercio delle uova.

Nei primi nove mesi di quest'anno l'Austria-Ungheria ha esportato per 90 milioni di uova, con un aumento di 17 milioni e mezzo sullo stesso periodo dell'anno scorso. E' vero che ne ha importato a sua volta per 80 milioni, con un aumento di sei e mezzo sull'anno scorso, e potrebbe darsi che in questi 6 milioni e mezzo entrasse una parte della nostra produzione del litorale Adriatico, la quale sfugge probabilmente al controllo d'uscita; ma, pur ammettendo tutto questo, non si capisce la progressiva diminuzione della nostra esportazione nelle uova, anche ammettendo un qualche aumento nel consumo interno.

Difatti nei primi 9 mesi del 1900 la nostra esportazione di uova, già in diminuzione a confronto dell'anno precedente, era stata di quintali 308,449; nello stesso periodo del 1901 scese a 283,719, e nei primi nove mesi di quest'anno si è ridotta a quintali 254.413, rappresentanti una minore esportazione di cinque milioni di lire.

Ci pare che al Ministero d'Agricoltura si dovrebbe fermare l'attenzione su questa decadenza nella produzione di un cespite abbastanza interessante nella nostra esportazione.

Libri pervenuti in dono.

Ottavi-Marescalchi. — *Vade-Mecum del commerciante di uve e di vini in Italia.* — Seconda edizione. — Tipo-litografia C. Cassone, Casale.

Almanacco agrario pel 1903 della Sezione di Trento e del Consiglio provinciale d'agricoltura pel Tirolo. — Stabilimento Tipografico C. B. Monanni, Trento.

G. A. Bastogi. — *Una scritta colonica.* — Tipografia di M. Ricci, Firenze.

Atti e memorie della Accademia di Verona. — Serie IV, Volume II. — Tipo-litografia G. Franchini, Verona.

L'Ateneo Veneto. — Volume II, fascicolo III. — Tipo-litografia Visentini, Venezia.

Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere. — *Rendiconti.* — Serie II, Volume XXXV. fascicolo XIX, XX. — U. Hoepli, Milano.

Vigliętto dott. Federico, redattore